

151.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	9441	BOIARDI	9443
Disegni di legge:		COCCIA	9453
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	9484	SORGI	9464
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	9484	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
<i>(Presentazione)</i>	9442	PRESIDENTE	9485
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	9441	BIAGINI	9486
Proposte di legge:		BONADIES, Sottosegretario di Stato alla <i>Presidenza del Consiglio</i>	9487
<i>(Annunzio)</i>	9441, 9485	FLAMIGNI	9485
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	9484	GASTONE	9485
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	9484	LIBERTINI	9486
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	9441	PELLEGRINO	9486
<i>(Svolgimento)</i>	9443	PIGNI	9486
Proposte di legge (Seguito della discussione):		RAUCCI	9486
FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);		TAORMINA	9487
BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467)	9443	Convalida di un deputato	9484
PRESIDENTE	9443	Domanda di autorizzazione a procedere in giu- dizio (<i>Annunzio</i>)	9485
ALFANO	9477	Petizioni (Annunzio)	9442
AMADEO	9448	Sostituzione di deputati	9464
		Ordine del giorno della seduta di domani	9487

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

IGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1969.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Canestrari.

(*E concesso*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BRIZIOLI e MORO DINO: « Integrazione della legge 22 marzo 1967, n. 161, sulla " Istituzione del Fondo Assistenza Sociale Lavoratori Portuali " » (1645);

de' COCCI e PREARO: « Modifica alla legge 1° agosto 1959, n. 703, concernente crediti alle imprese che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (1646);

GIOMO ed altri: « Immissione dei direttori didattici e degli ispettori scolastici abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (1647);

BIAMONTE ed altri: « Norme per l'assistenza antitubercolare » (1648);

MONTANTI: « Esclusione della responsabilità ex articoli 528 e 725 del codice penale nel normale e pubblico esercizio dell'attività di rivendita di giornali » (1649);

BADALONI MARIA e BORGHI: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento nelle scuole elementari per gli anni scolastici 1969-70 e 1970-71 » (1650);

BIGNARDI ed altri: « Disposizioni sull'aumento del contenuto minimo del succo di agrumi nelle aranciate » (1651);

FOSCHI: « Istituzione obbligatoria del servizio sociale da parte delle province per la adozione speciale » (1652).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno tra-

smesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, inoltre, le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOIARDI ed altri: « Modificazione alla legge 28 marzo 1968, n. 416, relativa a indennità di rischio da radiazione per i tecnici di radiologia medica » (1653);

PICA: « Passaggio nel ruolo B degli insegnanti di calcolo e contabilità a macchina degli Istituti Professionali » (1654);

BRIZIOLI: « Abilitazione all'insegnamento e assunzione nei ruoli degli istituti e scuole di istruzione secondaria » (1655);

DE MARIA ed altri: « Obbligatorietà della visita prematrimoniale e istituzione di consultori matrimoniali » (1656).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del Regolamento - la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente provvedimento approvato, in un testo unificato, da quella VI Commissione permanente:

« Sperimentazione degli istituti professionali » (1657).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti progetti di legge:

Senatori DE MARZI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti » (*testo unificato approvato dalla X Commissione del Senato*) (1037);

BASTIANELLI ed altri: « Modifica della legge 2 aprile 1968, n. 424, contenente nuove norme sulla disciplina dell'apprendistato » (269);

MERENDA ed altri: « Esonero degli artigiani dall'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424 » (313);

ALESSANDRINI: « Esclusione delle aziende artigiane dagli obblighi risultanti dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 424, in materia di assunzione degli apprendisti » (314);

BIANCHI FORTUNATO: « Norme sulla disciplina dell'apprendistato » (950).

Questi progetti di legge restano assegnati pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

PIGNI, *Segretario*, legge:

Nodari Bartolomea, da Desenzano (Brescia), chiede l'emanazione di norme di carattere tributario maggiormente rispondenti a quanto disposto dal primo comma dell'articolo 53 della Costituzione (81);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di norme tendenti alla semplificazione delle procedure per la presentazione delle petizioni e delle istanze inviate ai corpi legislativi e giudiziari (82);

Roveni Romualdo, da Roma, chiede l'emanazione di un provvedimento tendente all'equiparazione economica tra aiutanti di battaglia e marescialli maggiori (83);

Spinucci Paolo, da Roma, chiede l'emanazione di norme che stabiliscano l'esonero dalle tasse universitarie per gli studenti, anche fuori corso, che prestino opera continuativa alle dipendenze di terzi (84);

Roveda Elio, da Olgiate Molgora (Como), e altri cittadini chiedono l'emanazione di norme tendenti a un adeguamento del periodo di esperimento previsto per i funzionari degli enti locali a quello previsto per i funzionari statali (85);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo che stabilisca l'immissione nei ruoli delle scuole di istruzione secondaria

di secondo grado, a prescindere dal servizio, degli insegnanti abilitati (86);

Verde Roberto, da Napoli, chiede l'emanazione di norme concernenti la istituzione della pensione per i patrocinatori legali (87);

Zambito Antonio, da Agrigento, chiede l'emanazione di norme generali in materia previdenziale, con particolare riguardo ai casi di inabilità e vecchiaia (88);

Tedone Giacomo, da Roma, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di un provvedimento legislativo che stabilisca l'inquadramento nella carriera superiore di impiegati dello Stato che si trovano in determinate condizioni (89);

Dall'Olmo Armando, da Bologna, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di provvedimenti legislativi tendenti a un più celere riassetto delle qualifiche per i pensionati statali (90);

Romeo Fortunato, da Reggio Calabria, chiede l'emanazione di norme modificatrici della legge 10 marzo 1955, n. 96, e tendenti ad una definizione giuridica più comprensiva del concetto di perseguitato politico (91);

Santucci Adolfo, da Roma, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di una norma di modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, tendente al mantenimento delle equiparazioni giuridico-economiche esistenti tra le qualifiche delle varie carriere dei dipendenti dello Stato (92);

Dean Caterina, da Sesto San Giovanni (Milano), chiede un provvedimento legislativo che stabilisca il cumulo, agli effetti della pensione al coniuge superstite, del servizio prestato alle dipendenze di imprese private con quello reso quale dipendente degli enti locali (93);

Vichi Mario, da Montieri (Grosseto), chiede l'emanazione di norme che stabiliscano provvedimenti a favore del Terzo Mondo (94).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Presentazione di disegni di legge.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sull'arbitrato commerciale internazionale con annesso, adottata a Ginevra il 21 aprile 1961 ».

Presento pure, a nome del ministro della agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Istituzione del fondo di solidarietà nazionale ».

Presento infine, a nome del ministro delle finanze, i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con legge 6 agosto 1967, n. 697 »;

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte, e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

AMADEI GIUSEPPE e SANTI: « Modifica dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, concernente il trattamento economico del personale statale » (675);

FODERARO: « Agevolazioni ai comuni delle zone depresse per la costruzione di impianti sportivi » (920);

BONOMI, ARMANI, AMADEO, ANDREONI, BALASSO, BALDI, BOTTARI, BUFFONE, CASTELLUCCI, CRISTOFORI, HELFER, LOBIANCO, MICHELI PIETRO, PREARO, PUCCI, SANGALLI, SCHIAVON, SEDATI, SORGI, STELLA, TANTALO, TRAVERSA, TRUZZI, VALEGGIANI, VETRONE e VICENTINI: « Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di

abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti » (1443);

ABELLI, FRANCHI e ALFANO: « Modifica del terzo e quarto comma dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1968, n. 7, sull'assistenza ai profughi ed ai connazionali rimpatriati assimilati ai profughi » (1504).

Seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1); Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio; Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio.

È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i medesimi ostacoli politici costituiti dall'alleanza delle destre che, in modo più o meno spiccato ed organico, si ispirano ad una tradizione e ad una prassi di inframmettenze, di piani e di poteri, tra lo Stato e la Chiesa, le stesse argomentazioni contrarie costruite su analisi sociologiche frettolose e svolte *a posteriori* a sostegno di una tesi pre-costituita, gli stessi paternalistici inviti a riflettere, prima che si commetta l'irreparabile, ripetuti con stucchevole insistenza, la fiducia, espressa con l'improvviso ricomparire di sorrisi montessoriani, alla fine di ogni discorso, che qualcuno, nel corso del dibattito, ritrovi il senso della propria responsabilità e rinsavisca, rendono terribilmente attuali, a chi avesse voglia di farne uno spoglio accurato, i vecchi resoconti del dibattito parlamentare sul divorzio dei tempi di Zanardelli, aggiungendo soltanto ad essi, o meglio allo spirito conservatore che impregnava in vario modo le tesi di un Bonghi o di un Salandra, quella venatura da Opera dei congressi, quella tinta clericale vanamente mediata e mascherata da sintesi non certo improntate a rigore scientifico che permane, nonostante il mutare dei tempi e delle situazioni, in tutto l'arco dell'esperienza politica dei cattolici italiani.

È per certi versi esemplare la posizione di rifiuto assunta con singolare intransigenza dall'onorevole Verga, richiamandosi alla necessità della fondazione di una democrazia più avanzata, più giusta e dunque più rispondente ai bisogni veri dei poveri. Il divorzio,

e perciò esso viene respinto e viene proposto di alzare il tiro sui problemi e su prospettive di un'autentica rivoluzione, sarebbe frutto dell'opulenta società dei consumi, del sistema dei valori da essa generato, e finirebbe con l'istituire vantaggi solamente per i ricchi, col determinare, perciò, un ulteriore rafforzamento di privilegi di classe.

Nel pensiero dell'onorevole Verga si riflettono, nonostante il valore ormai consunto delle encicliche sociali e il superamento raggiunto in sede teorica della stessa possibilità di presenza e di esistenza di un pensiero sociale cristiano, tutte le vecchie tentazioni populistiche, gli slanci rivoluzionari, le condanne contro il sistema borghese che furono proprie dell'integralismo cattolico e che nascevano, anche nelle fasi più acute e più giustificate di denuncia e di contestazione, dal fondo di una cultura di retroguardia, dalle polemiche temporalistiche, dalle pratiche caritative e missionarie, da quel donarsi agli altri che resta, anche negli episodi più alti e umani, una traiettoria del paternalismo e che non può, non riesce in alcun modo a tradursi in una visione organica e realistica della prospettiva rivoluzionaria. Il velleitarismo sociale, disgiunto da un'analisi di classe, ha spesso condotto i cattolici, persino nei momenti più significativi dell'esperienza dossettiana, a rifiutare, come fossero parte di una logica borghese, quei fenomeni e quelle esigenze di crescita nell'ambito delle libertà che rientrano, viceversa, se non isolati, se non ridotti a gesti solitari, ma inseriti in una visione strategica, in quel processo di reazioni a catena che costituiscono la chiave di volta dell'azione rivoluzionaria. Del resto, dopo vent'anni di fascismo, e l'adesione al fascismo offerta nei primi tempi non solo dall'integralismo cattolico di destra dei vari Grosoli e Santucci, ma da una parte dello stesso integralismo di sinistra di derivazione murriana, alla ricerca illusoria di una leva efficace e risolutiva per ribaltare, dopo tanti anni di polemiche e di lotte, lo Stato borghese, non è più possibile squilibrare il rapporto fra volontà rivoluzionaria, ancorché onesta ed autentica, e strategia e dottrina rivoluzionaria, senza attendersi la caduta in conclusioni aberranti. Il pretestuoso linguaggio di sinistra di chi fugge di fronte a problemi maturi per il paese, indicando mete imprecise, facendo della rivoluzione un pretesto predicatorio, spostato in avanti e distaccato da un quotidiano impegno di lotta, costituisce l'equivoco più stridente, e ormai più criticato, di

un sinistrismo cattolico preconciare qual è, in sostanza, quello, ormai anacronistico e obsoleto, dell'onorevole Verga.

Questo atteggiamento, tra l'altro, finisce con il diventare perfettamente funzionale alla manovra aggirante che induce i cattolici di questo Parlamento a definire ottocentesca la problematica del divorzio, giacché essi non la considerano, come noi la consideriamo, e cioè alla stregua non di un episodio o fatto isolato, ma come una fase molto concreta ed assolutamente inevitabile del più vasto e più risolutivo processo di ridefinizione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, di superamento dei concordati, di abolizione delle leggi che in qualche modo sanciscono l'assunzione e la presenza di principi relativi alla coscienza religiosa nell'ambito degli ordinamenti impostivi dello Stato.

L'introduzione del divorzio nella legislazione italiana, distruggendo il principio sacramentale della indissolubilità, contribuisce dunque, di fatto, al superamento dell'ormai largamente diroccata e desolante situazione costantiniana, in cui la legge dello Stato conferisce alla fede una autorità giuridicamente privilegiata. L'epoca dell'appoggio reciproco tra lo Stato e la Chiesa va superata con fermezza e determinazione, vincendo le resistenze, messe in rilievo dall'andamento di questo stesso dibattito parlamentare, di quei cattolici, che Mario Gozzini definisce di « corta vista », che non vogliono prendere atto che viviamo nell'epoca della scomparsa del sacro dalla vita pubblica, dalle istituzioni, e che hanno ancora bisogno di oggettivare la fede in un ordine storico, di legarla indissolubilmente, contro la sua natura, ad una particolare forma di civiltà. Lo Stato — dovrebbe ben capirlo chi lo gestisce da oltre un ventennio — ha rivendicato e rivendica la propria autonomia e la propria piena sovranità; non riconosce più nulla di superiore a sé; non chiede più alla Chiesa di consacrare le sue strutture ed i suoi poteri; rifiuta, in nome della libertà di coscienza, la funzione di braccio secolare della verità contro l'errore.

Il diritto divino dei re, il binomio trono-altare non sono più che memorie; la legittimità sorge totalmente ed esclusivamente dall'investitura popolare; i riferimenti a Dio stanno scomparendo dai testi costituzionali, anche nei paesi tradizionalmente cattolici; la cristianità imposta è ridotta ad una mera nozione storica; sono in via di dissoluzione gli ultimi residui di conformismo sociologico-cristiano; i contrafforti costantiniani hanno progressivamente ceduto; l'edificio fondato sul-

l'appoggio statale alla religione è in rovina e la sicurezza che ne era derivata per secoli si perde nell'incertezza, nell'inquietudine di oggi e suscita, da un lato lo slancio generoso di chi avverte l'esigenza dell'accettazione di un processo storico molto avanzato e irreversibile e quindi l'esigenza della saldatura tra cristianesimo e spinta creativa dell'uomo, fra speranze divine e speranze umane, tra salvezza dell'individuo e salvezza dell'universo naturale, dall'altro il rimpianto per la situazione sacrale del passato, il rifiuto verso il presente laicizzato, il votarsi a una accanita resistenza per restaurare e ripristinare, con provvedimenti intonati a mero spirito di conservazione, ciò che di costantiniano ha resistito all'usura dei tempi, ciò che di anacronistico ancora sopravvive alle stesse elaborazioni pastorali della Chiesa postconciliare.

Ed è vero, perciò, che, almeno oggi, l'opposizione al divorzio non trova fondamento, come hanno teso ad affermare i deputati di parte democristiana, soprattutto nell'imperativo della loro coscienza religiosa. Essa, nonostante l'appoggio più o meno appariscente, ma reale e massiccio delle autorità religiose italiane, si inquadra perfettamente in un disegno conservatore, nel tentativo, nello sforzo risoluto di evitare ogni breccia, ogni nuovo diroccamento di quell'edificio costantiniano di cui fa parte e nel quale trova ragione di esistenza lo stesso partito cattolico, il partito cioè che dichiara di ispirarsi al pensiero sociale cristiano, all'interclassismo leoniano, che era stato concepito assai più per bloccare l'avanzata socialista che per produrre una effettiva svolta di rinnovamento sociale, che rifletteva una visione ancora regionalistica, non ecumenica, della Chiesa, fissata sull'Europa carolingia e su modelli illuministicamente rivolti verso realtà di continenti intieri, estranei ai processi di evoluzione del capitalismo occidentale. La tendenza della Chiesa a diventare finalmente, pur tra contraddizioni, ritardi, pause paralizzanti e politiche regionali diverse, una città senza mura, con porte spalancate a occidente e a oriente, libera dalle remore e dagli impacci che il rapporto costantiniano con gli Stati fatalmente determinava, capace di radicarsi in tutte le situazioni temporali, di accogliere con audacia e con animo aperto, sul piano della scienza e della cultura come su quello delle strutture politiche e sociali, lo slancio creativo, l'inarrestabile capacità di crescita dell'uomo e di attiva e autentica partecipazione alle fasi più acute e più avanzate dei processi di liberazione; tutto ciò costituisce per i credenti, soprattutto per

le giovani generazioni, l'inizio di un moto crescente di rifiuto, di superamento del partito cattolico, cui non resta, per sopravvivere più a lungo, che saldarsi alle correnti di retroguardia, così forti ancora e intransigenti in larghe zone della Chiesa, e tramutarsi, al di là di ogni richiamo a valori religiosi che gli viene perentoriamente precluso, in un partito più schiettamente conservatore, né del tutto laico, né del tutto confessionale.

Di qui l'avversione al divorzio, dovuta non già a preoccupazioni religiose (che, allo stato dei fatti, e così come ha messo in luce il Concilio, derivano assai più alla Chiesa dai residui del vecchio sistema della protezione statale piuttosto che dalla sua scomparsa), ma ad una concezione autoritaria e statica dello istituto familiare, alla fedeltà a modelli sociologici di retroguardia, condivisi, del resto, dai ceti più conformisti del paese e dalle stesse correnti che si ispirano al fascismo ed ai suoi trascorsi nefasti.

In un paese in cui i cattolici fossero tanto forti da impedire una legge sul divorzio — come è scritto sull'ultimo numero del 1968 di *Diaconia*, la rivista internazionale di teologia pratica — essi avrebbero torto ad imporre ai loro concittadini una legge che questi non potrebbero comprendere né approvare, e a cui essi si dovrebbero coattivamente sottomettere. Deriverebbero danni incalcolabili alla Chiesa nel momento in cui essa continuasse ancora ad apparire come un « gruppo di potere sociologico e politico da combattere come un avversario ». « D'altra parte — si aggiunge — un divieto che non può essere compreso porta all'ipocrisia, alla rivolta e a trasgressioni di ogni genere ». Ma è parimenti vero — noi riteniamo di dover confermare — che in un paese in cui i cattolici esercitano un potere da oltre un ventennio, ed i vescovi, nella loro stragrande maggioranza, costituiscono — come è a tutti noto — l'ala conservatrice e preconciliare della Chiesa, dominata da cattive abitudini di interferenza nelle questioni fondamentali della vita pubblica, e, nel complesso, non assistita dallo Spirito Santo per quanto attiene la cultura e la sensibilità storica, la difesa del matrimonio indissolubile, spinta fino a forme striscianti di ostruzionismo parlamentare e alla minaccia di futuri ricorsi al *referendum* abrogativo, non è, in ultima analisi, che una arma occasionale, abilmente impugnata, per rinsaldare una unità politica che cominciava ad incrinarsi, per trasferirla organicamente su posizioni di destra, per fronteggiare da posizioni di forza la ricca proliferazione di gruppi

spontanei che si battono per la più radicale laicità dello Stato, per arginare quelle spinte rinnovatrici che, alla lunga, condurrebbe alla logica liquidazione del partito cattolico, dopo aver progressivamente eliminato le forme residue di alleanza e di reciproca protezione tra lo Stato e la Chiesa.

Non a caso, anche per opporre un argine più sicuro e convincente contro l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana, i cattolici dell'arco governativo non hanno, dopo tanti anni di gestione pressoché esclusiva del potere, neppure tentato di proporre e introdurre riforme dell'ordinamento familiare. La presa d'atto della scomposizione della struttura autoritaria, patriarcale e verticale della famiglia e dell'affermarsi, nei fatti, di una struttura orizzontale, basata sul dialogo tra i coniugi e sulla parità dei diritti, avrebbe portato fatalmente al riconoscimento di un vincolo matrimoniale non più garantito se non dall'affetto reciproco, dall'impegno a costruire ogni giorno con senso di personale responsabilità, la vita coniugale, non già per obblighi esterni o imposizioni di legge.

È indubbio che l'introduzione di una riforma volta a sancire l'autonomia dei coniugi nel fissare le regole cui si ispira la vita coniugale, la piena ed integrale attuazione della parità giuridica e morale tra i coniugi, la libertà come presupposto essenziale dell'unità della famiglia, il pari godimento e la comune proprietà degli utili e degli acquisti realizzati in costanza di matrimonio, l'affermazione del diritto e del dovere di entrambi i genitori al riconoscimento dei figli e alla loro educazione ed assistenza, la garanzia di una piena tutela della prole anche se nata fuori dal matrimonio, avrebbero talmente rovesciato la concezione tradizionale del matrimonio, da rendere assolutamente incoerente ed incongruo ogni arroccamento sui principi astratti e legalistici dell'indissolubilità. L'attenuazione dello spirito autoritario ed illiberale che attualmente ispira la disciplina dei rapporti tra i coniugi da un lato e l'aumento dell'intervento del diritto verso la prole dall'altro, ponendo limiti all'esercizio della patria potestà, fissando norme più valide per la tutela dei minori, per la tutela dei figli naturali e per rendere meno iniquo l'intero meccanismo della successione, avrebbero costituito i pilastri di un ordine familiare incompatibile e quindi in conflitto col disegno autoritario che persino nei momenti di maggiore tensione riformistica è sempre rimasto al fondo degli orientamenti di classe del Governo e che si

è infatti manifestato in episodi di repressione ma anche in quelle forme di istituzionalizzazione della violenza contro le quali oggi l'intera società è entrata organicamente in conflitto.

Le argomentazioni portate contro il divorzio sono apparse fin dall'inizio piuttosto deboli ed ambigue, non intonate a sicurezza se non nel risalto estrinseco, propagandistico e invece intrise di sciatteria culturale e di equivoci integralistici di destra e di sinistra.

Nessuna credibilità, nessun valore di convinzione ha, per esempio, il richiamo alla sorte penosa dei figli. Non ha alcun senso attribuire alla dissolubilità del matrimonio la responsabilità di una situazione che risale essenzialmente al disinteresse totale del sistema capitalistico per chi non contribuisce ancora, come i bambini, o non contribuisce più, come gli anziani, all'alimentazione del profitto.

Le classi di età che non incidono se non in modo indiretto e se non generando problemi di mero fastidio sul sistema economico e sulle leggi di sviluppo hanno trovato ascolto soltanto per misure assistenziali assai grame, tramite le quali si è soprattutto esercitata la violenza di rozzi educatori, di religiosi fanatici, di disumani inventori di metodi e discipline paramilitari, di colleghi alienanti, di concezioni punitive che verso i figli illegittimi hanno fatto pesare una sorta di secondo peccato originale, che hanno riunito gli orfani fra di loro, i ciechi fra di loro, i ritardati mentali fra di loro, i vecchi fra di loro in luridi ospizi, i bambini in luoghi di deposito privi di attrezzature di gioco, privi di spazi indispensabili, sottratti ad ogni valida comunicazione con l'intera società.

Non sarà certo il divorzio a risolvere i problemi drammatici di milioni di bambini che la speculazione edilizia ha rinchiuso in case inabitabili, in quartieri senza giardini e senza verde, che le leggi hanno imprigionato in famiglie divise dalla discordia e impegnate in un conflitto sordo che si ripete ogni giorno, in situazioni di carenza affettiva che scatenano turbamenti e difficoltà nel carattere, assai dure e impossibili a rimuovere e che spesso causano infelicità e squilibri psichici gravissimi.

Ma il divorzio — che si vorrebbe nemico del diritto naturale, come se non fosse contro natura il destino che la violenza delle istituzioni clerical-borghesi riserva a tanti bambini — nella particolare situazione del nostro paese è una premessa, e non di secondaria importanza, per generare un moto più largo e risolutivo di rinnovamento di tutte le strutture. Esso impegnerà i coniugi a non arrendersi di fronte

alla passiva certezza dell'indissolubilità, ma ad agire, anche per amore dei figli, poiché il loro matrimonio possa vivere ogni giorno alimentandosi del responsabile apporto di ciascuno di essi, trasformandosi in un legame aperto e dinamico non garantito e affossato nella sostanza da sanzioni di legge. Ed è giusto che non si limiti a costituire una specie di sanatoria dei casi drammatici ed irre recuperabili che si sono accumulati fino ad oggi e che si riprodurranno in futuro; che non si articoli in umilianti, faticose ed insoddisfacenti casistiche; che non venga concepito come una medicina per curare situazioni devastate: la introduzione del divorzio — lasciando aperta alla libera scelta dei coniugi, senza seminare il terreno di trappole causidiche, la possibilità di valersene — impone nuove regole morali alla vita del matrimonio, offre, nella prospettiva dello scioglimento che si spalanca di fronte a tutti, le condizioni perché i rapporti diventino più degni e più rispettosi, perché la famiglia poggi completamente sull'apporto costruttivo e sulla pienezza di partecipazione dei suoi membri.

Ciò però comporta una fiducia negli uomini, nel loro senso di responsabilità, nella loro capacità di diventare adulti e di autogovernarsi, che coloro di fronte ai quali si staglia continua l'immagine, più o meno pretestuosa, del peccato originale, non hanno mai avuto e non potranno avere mai: o la famiglia diventa una libera associazione determinata e sorretta dall'amore, affidata alla responsabilità personale di chi la costituisce, non dominata fin dall'inizio da riserve, da sotterfugi vergognosi, da furbizie legalistiche, le quali si nascondono dietro le indicazioni di casistiche per ottenere facili annullamenti in materia di vizio di consenso; o resterà, come oggi in troppi casi, anche in quelli che non inducono a scelte di separazione, un istituto più dominato dall'inerzia che dalla vitalità creativa e morale degli uomini.

Per noi marxisti, del resto, la morale non è assicurata dalla natura, ma è creata dalla cultura, è nutrita non di valori universali, ma di valori storici in continua formazione, è un insieme di norme non dettate una volta per tutte, ma rielaborate e arricchite dalla dialettica, soggette alla capacità di costruzione e di verifica dell'uomo e alle conquiste sociali di cui è protagonista.

Più che l'ancoraggio stolido ai doveri — che ha sempre teso, dall'amore coniugale all'amore di patria, a classificare la vita affettiva nello ambito degli obblighi morali irrinunciabili attraverso i quali si considera con orgoglio

tutto di un pezzo anche l'uomo che ha perso il « pezzo » piuttosto rilevante dell'amore — noi riteniamo che l'uomo vada liberato dalle imposizioni più squallide che mutilano ogni giorno la sua esistenza, per offrirgli la possibilità di partecipare alla costruzione di una umanità ancora da fare e di lottare, dunque, come indica il documento conclusivo dell'assemblea nazionale dei gruppi spontanei, svoltasi a Rimini nel novembre del 1968, contro « le condizioni di azzeramento, di manipolazione autoritaria, nel settore dei diritti civili, con particolare riferimento alla legislazione familiare, alla repressione poliziesca, all'autoritarismo clericale, alla manipolazione delle comunicazioni di massa e dell'informazione ».

Ognuna delle nostre esperienze ci riconduce allo stesso punto, sia che si tratti della contraddizione più generalmente vissuta, per esempio, tra l'esigenza kantiana di non considerare mai l'individuo come un mezzo, ma sempre come un fine, e la realtà sociale del regime capitalistico che fa del lavoratore salariato un mezzo, un mezzo della produzione del plusvalore, immagine lampante del divorzio radicale quotidiano tra un ideale morale proclamato e una realtà sociale effettiva.

Così, tra la morale familiare proclamata dal partito cattolico e la realtà effettiva, prende consistenza un quadro di ambiguità e di mortificazioni che vanamente, ed in modo soltanto peggiorativo, l'onorevole Verga proietta, sperando forse che si disintegri da solo, verso un futuro privo di connessioni dialettiche e di addentellati politici col presente.

È per questa ragione che, alla fin fine, erano più rispettabili e più degne, sia per la situazione sociale di quel tempo, sia per gli strumenti di analisi adottati, sia per lo schietto e non ambiguo conservatorismo di chi se ne faceva sostenitore, le tesi contrarie al divorzio dei tempi di Zanardelli; le riflessioni, dunque, per esemplificare tutto l'arco, di un Bonghi o di un Salandra che, se non altro, non urtavano contro il processo che si è aperto nel seno stesso della Chiesa postconciliare, incontravano a propria giustificazione una struttura familiare ancora in gran parte di tipo patriarcale, e non assumevano il carattere di tediose lezioni sul diritto naturale o sulla morale.

Alla base delle posizioni contro il divorzio della democrazia cristiana e dei suoi occasionali, e non certo esaltanti, alleati, stanno ritardi storici incolmabili verso la comprensione vera dei problemi e delle svolte ecumeniche della Chiesa, e verso le attese della no-

stra società cui si risponde con il linguaggio del più vecchio dei conservatorismi, quello già da tempo sperimentato, che, per negare le nuove proposte, non sa dire altro che gli sembrano già troppo vecchie per essere accolte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di minoranza e il comportamento del nostro gruppo — checché ne abbia detto in questo momento l'onorevole Boiardi — è senz'altro, al di fuori di ogni polemica, la più conforme alla più seria tradizione parlamentare e riprova l'alto senso dello Stato che ispira i cattolici nell'impegno parlamentare. E la stessa relazione di minoranza mi pare sia il fatto più dimostrativo di questo nostro comportamento, aprendosi, come si apre, con una importante premessa: cioè il proposito del nostro gruppo di discutere e l'invito alla Camera di deliberare in ordine alla proposta di introduzione del divorzio nella società italiana, senza pregiudizi di ordine anticlericale o antireligioso.

Io aggiungo che l'argomento richiede pure, da parte di ognuno di noi, di qualsiasi gruppo facciamo parte, la piena autonomia da precostituite posizioni di natura politica. Siamo di fronte a un tema che, più che passare attraverso i partiti, onorevole Boiardi, investe la coscienza del singolo.

Lasciamo quindi da parte ogni argomentazione di carattere religioso o teologico, e parliamo del divorzio alla luce dei dati della coscienza e della legge naturale e come è richiesto dalle condizioni sociali, culturali, tradizionali della comunità nazionale. Questo modo di trattare il problema ci sembra il più opportuno e il più afferente alla nostra natura di legislatori, senza implicarvi disquisizioni sulla natura sacramentale del matrimonio e senza implicarvi nessuna nostra precostituita posizione, che non esiste, di carattere religioso. Sebbene infatti la dottrina, la tradizione, la storia del Cristianesimo forniscano pur sempre indicazioni sicure, anche dal punto di vista razionale e critico, solo gli argomenti del diritto naturale e (debitamente inteso) del bene comune e l'espressione libera della volontà popolare possono essere validi per tutti.

Ogni discorso sul tema della indissolubilità del matrimonio deve prendere l'avvio, a mio avviso, se vogliamo astrarre da precostituite posizioni di carattere politico, dalla legge

naturale, e cominciare con un chiarimento di base circa la concezione di tale legge che, non poche volte, negli ultimi tempi è stata messa in questione, specie, se ben ricordo, dall'onorevole Cacciatore e dall'onorevole Morvidi, tanto per citare alcuni dei parlamentari che su questo argomento si sono intrattenuti con questa particolare visione, proprio perché al concetto di diritto naturale sono state rivolte delle particolari critiche e di esso sono state fatte interpretazioni più che singolari, di comodo, direi, secondo le quali questo diritto non sarebbe più valido, oggi, per una certa sua staticità in contrasto, si è detto, con il carattere dinamico ed evolutivo della natura umana. Ma quando esso venga riportato al suo significato più ovvio ed autentico, il diritto naturale non è quel mostro antidiluviano, né tampoco dalle mille facce, quale ci è stato presentato dall'onorevole Morvidi. Esso non è altro che l'espressione delle tendenze costanti che sono inerenti appunto alla natura delle cose; senza queste costanti il mondo non avrebbe né ordine, né consistenza. E queste cose le dice uno che più che essere un giurista è un chimico, quindi più legato alle cose e alle leggi naturali. Mi richiamo solo ad una di queste leggi fisiche: la legge di gravità!

È chiaro che, se la cosa di cui si tratta è una natura razionale e libera, come l'uomo, la legge naturale corrisponde a tale natura; essa cioè ha una ripercussione sulla psicologia dell'uomo che ne prende coscienza, e vi si adegua come ad un dettame fondamentale, esprimente il suo stesso impulso alla perfezione connaturale. Mi sia consentito fare senza alcuna presunzione o pretesa alcune considerazioni sul concetto di questo diritto naturale visto che se ne è posto in discussione il valore.

L'idea che il diritto positivo non si fondi soltanto sull'arbitrio delle autorità che lo emanano, ma su una legge naturale, è balenata e si è imposta alle menti umane fin dalle età più remote. Egualmente fin dagli inizi, l'idea della legge di natura fu spesso associata con quella della divinità, come fonte o artefice della stessa natura in genere, e più specialmente della natura umana (Giorgio Del Vecchio, voce « Diritto naturale e divino » in *Enciclopedia cattolica*, volume IV, Città del Vaticano 1959, colonne 1707-1708).

È vero che quando si desta il pensiero critico, specialmente in Grecia, si concepisce la possibilità di una antitesi tra giusto « per natura » e giusto « per legge », intendendosi qui per legge il diritto positivo; e l'antitesi

assume talvolta una forma acuta, nel senso di negare addirittura l'esistenza del primo termine e ammettere solo il secondo.

Ma è anche vero che le stesse negazioni valsero di stimolo a una meditata riaffermazione di quella credenza, cioè a una convalida della preminenza del diritto di natura sopra il diritto umano. Basta qui citare, ad esempio, la celebre invocazione di Antigone, nella tragedia di Sofocle, che, contro l'ingiusto ordine di un tiranno, faceva appello alle leggi non scritte e incrollabili degli dei, intendendosi per « dei » coloro che sono preposti allo evolversi del diritto secondo un ordine naturale. E ricordiamo anche le dottrine di Socrate, Platone e Aristotele, nelle quali l'idea di una verità giuridica fondamentale, non soggetta all'arbitrio umano ma ad esso superiore, campeggia, in armonia con l'intero sistema filosofico da essi rispettivamente elaborato.

Nel sistema aristotelico, poi, è posta in particolare rilievo la distinzione tra giusto naturale, che ha dappertutto uguale valore e vigore, e giusto positivo o legale, che è variamente determinato. Secondo gli stoici, la giustizia non è semplice imposizione, ma è un dettame della retta ragione, che corrisponde alla legge suprema della natura ed è insita uniformemente nell'animo di ogni uomo.

Alle teorie degli stoici, oltre che a quelle platoniche e aristoteliche, si ispirò Cicerone, che eloquentemente sostenne l'idea del diritto naturale contro le obiezioni della corrente degli scettici. E, con lui, in generale i giuristi romani accolsero le nozioni fondamentali intorno al diritto elaborate dalla filosofia greca.

Codesti concetti speculativi, e particolarmente quelli della scuola stoica (che ebbe in Roma cospicui rappresentanti), si incontrano, in certo modo, con le esperienze pratiche degli stessi romani, i quali diedero ad essi numerose applicazioni e concreti sviluppi in tutto il campo del diritto, sviluppi che sono in gran parte ancora presenti nel diritto odierno.

Fu così ammesso concordemente il concetto di *naturalis ratio*, ossia di una razionalità che non è propria soltanto dell'intelletto umano ma che appartiene all'ordine della natura in genere; essa serve di base agli istituti giuridici e, inoltre, di guida nel loro svolgersi progressivo; e molteplici sono le definizioni che i giuristi romani diedero dello *jus naturale* (io le tralascio, per non fare sfoggio di una cultura che non ho, trattandosi di semplici ricordi scolastici).

L'avvento del cristianesimo portò, anche in questa materia, un grande rinnovamento. Per esso si riconobbe nella personalità umana un principio divino ed eterno, si pose la *charitas* a fondamento dell'intero ordine morale e giuridico, e si concepì la *lex naturae* come emanazione della volontà e della sapienza divina. In questo senso sono specialmente da ricordare le trattazioni di Sant'Ambrogio, di Sant'Agostino, e, in modo particolare, di San Tommaso, nella cui opera il pensiero cristiano trovò poi la sua sistemazione più organica. Desidero ricordare come in San Tommaso la *lex aeterna* è distinta dalla *lex naturalis* e dalla *lex humana*. La prima è la *ratio divinae sapientiae* che governa il mondo, conoscibile nella sua assolutezza solo da Dio e dai beati, mentre gli uomini possono averne solo una cognizione imperfetta. La *lex naturalis* è invece riconoscibile dagli uomini per mezzo della ragione, essendo precisamente una partecipazione della legge eterna nella creatura naturale, secondo la propria capacità. La *lex humana*, infine, è un'invenzione dell'uomo per la quale, movendo dai principi della legge naturale, la mente umana procede a sue applicazioni particolari.

Qualora la *lex humana* vada contro il suo proprio fine, che è il bene comune, essa deve essere obbedita solo quando ciò sia necessario per evitare un danno maggiore.

Ho ricordato alcune di queste cose tanto per ristabilire il peso e il valore che ha la legge naturale nel modo di concepire il diritto e la vita in comune. Ora è alla luce dei dati della legge naturale che si può stabilire che il matrimonio implica come finalità la famiglia, ed è alla luce della legge naturale che se ne deriva che l'unione matrimoniale dell'uomo e della donna è indissolubile.

Se il matrimonio non fosse indissolubile e quindi il divorzio non fosse inammissibile, in base alla stessa legge naturale non sarebbe, lo dico sinceramente, comprensibile l'indissolubilità del vincolo sacramentale cristiano, che inserirebbe nell'ordine naturale un elemento necessitante che sarebbe non di perfezionamento, bensì di intralcio e di confusione delle tendenze umane nel campo di valori e istituzioni riguardanti il coniugio.

Ma così non è, perché (e vorrei ricordarlo all'onorevole collega che ha parlato prima di me) è proprio la negazione e lo svisamento della legge naturale, e, possiamo aggiungere, del senso morale, che suscita dubbi e difficoltà circa l'indissolubilità del matrimonio e porta all'ammissione del divorzio. Quando la legge naturale è retamente interpre-

tata, come rettamente l'interpreta l'articolo 29 della nostra Costituzione, l'istituto del matrimonio può essere, sì, svuotato del suo carattere sacro, ma mai può prescindere dalla famiglia che il matrimonio costituisce, in qualunque forma venga celebrato. E la famiglia, come società naturale, non può essere che una, fondata sullo stesso matrimonio, e quindi sfugge alla disponibilità dei coniugi, perché sorgono altri interessi preminenti. Non posso esaminarli tutti, né ne sarei capace, ma desidero mettere in evidenza alcuni di questi aspetti.

L'unione coniugale non può essere considerata con l'occhio del bruto. Il bruto, trascinata dall'istinto, opera per un fine che non conosce, ad esso condotto per via di senso dalla provvidenza conservatrice (per noi credenti) o dalla natura (per chi non crede). L'uomo, illuminato dalla ragione, può conoscere il fine della unione coniugale e regolare con il libero arbitrio gli istinti e le operazioni che vi concorrono.

Ci si domanda quali di questi due modi di operare dovrà determinare le leggi della società coniugale. Nessuno potrà negare alla ragione i suoi diritti in tale materia, nessuno potrà ridurre il matrimonio a dipendere solo dall'istinto, mentre ogni atto umano dipende o dovrebbe dipendere dalla ragione. Cosa detta la ragione intorno a questo problema?

Bisogna prima rispondere ad un'altra domanda: qual è il fine del matrimonio? Perpetuare sulla terra l'abitatore intelligente, perpetuare l'uomo. L'unione coniugale è quindi convenzione originariamente libera, ma per un fine determinato dalla natura. E questo fine non è soltanto di propagare l'organismo di un bipede qualsiasi, ma quello soprattutto di produrre un essere morale.

Il fine comprende quindi l'obbligazione di infondere nell'animo del fanciullo i sentimenti del vero e dell'onesto, e di fissarveli in modo che debbano poi servire di norma al suo operare morale.

Si ha dunque un fatto associante durevole e di conseguenza anche una durata nella società che ne risulta. Il matrimonio è dunque, per natura, società domestica, retta dalle leggi universali di giustizia e benevolenza, applicate in modo speciale. Beni naturali, beni morali, sicurezza di entrambe le parti formeranno uno scopo naturale, benché secondario e meno proprio, della legge coniugale. Il fine del matrimonio è, secondo natura, remotissimo dallo stesso interesse dei due coniugi, poiché è un cooperare di individui fra loro

indipendenti nel dare l'esistenza ad altri, nel perfezionarla, nel mantenerla: e tutto a costo e fatica dei coniugi stessi. Tende naturalmente a produrre fra essi, anzi presupporre, col passare degli anni, un'intimità di uguaglianza e di amicizia.

Società volontaria, quindi, il matrimonio; società propagatrice, completa, società amichevole. Ora, se è società volontaria, è libero per ciascuno l'entrarvi o no, e lo scegliere il consorte: ma questa scelta deve essere diretta dalla ragione e, se essa è inferma, deve ricevere conforto e direzione da una ragione più illuminata. È dunque diritto del coniuge la libera scelta, ma è suo dovere la maturità di consiglio, è suo dovere rappresentarsi nel contratto che pone in essere nel momento in cui si sposa le obbligazioni che ne conseguiranno nei riguardi dell'altro coniuge, le obbligazioni reciproche fra i figli ed i genitori. Ecco perché ricorre nullità del matrimonio, invalidità, inesistenza giuridica dello stesso, se contratto per violenza o per errore essenziale.

La società coniugale deve sfuggire tutto ciò che potrebbe rendere incerto ai soci od impossibile il conseguimento del fine, e per conseguenza illanguidirne la cooperazione o addirittura dissolverla; e se il suo fine è, come è in effetti, la propagazione dell'uomo, essa tende a formare di quest'uomo non soltanto il corpo ma anche l'anima. Dunque del tutto antinaturale è la poliandria, e naturalmente impediti i matrimoni nei casi di materiale incapacità delle parti. Come propagatrice, la società coniugale è anche educatrice del corpo e dello spirito. Sarebbe contro natura lo scioglierla, almeno fino al compimento dell'educazione dei figli. La società coniugale, dicevo prima, è anche società completa, e perciò deve congiungere l'operare dei soci indirizzandolo al conseguimento dei beni tanto spirituali quanto temporali, e mirare, naturalmente, a propagare nei figli anche i mezzi di sussistenza. Ne deriva una specie di dominio sociale, che potrebbe dirsi « alto dominio domestico », per cui il governo domestico ha l'obbligo e il diritto di ordinare secondo giustizia al bene comune i beni personali e reali posseduti dagli individui. È proprio da qui che ne deriva la legge successoria.

Il matrimonio è società amichevole, ho anche detto prima. Importa in conseguenza due principi, senza i quali non esiste questa ragione di fondo, questo carattere amichevole che ci deve essere nei rapporti: la perpetuità e il sacrificio reciproco, da cui deriva naturalmente la monogamia, poiché non sarebbe ve-

ramente e pienamente reciproco il donarsi e perfetta l'intimità reciproca se non fosse di tutto a tutto. La poligamia, che è in realtà poliginia (s'intende, simultanea), è dunque contraria alla qualità amichevole propria della società coniugale.

E ritorniamo al concetto di indissolubilità naturale del matrimonio. È la passione che spesso ne tesse i primi lacci, ed ecco, proprio questa stessa passione quei lacci promette eterni; la prole, che se ne spera e che costerà alla donna 9 mesi di infermità o di gravi disagi, talvolta terminati anche col pericolo di morte, la costringe ad assicurare a sé un sostegno in questo stato, che potrà presentarsi più volte, e ad assicurare alla prole, che formerà l'oggetto della sua tenerezza anche istintiva, un sicuro provvedimento; e se il padre non vuole la morte dei figli neonati, dovrà pur esigere anch'egli che la madre non li privi di quella tenerezza e di quell'alimento che per loro le somministra la natura e che costituiscono comunque esigenza vitale per i bambini in tenerissima età.

L'organismo e la passione quindi concorrono a creare il bisogno di perpetuità; questo bisogno tende a formare perpetuo, per volontà, il vincolo volontario in origine; la ragione vede in queste proporzioni una legge di natura e ne deduce che la natura vuole il matrimonio indissolubile.

Allevati ed educati i figli, è legge naturale che essi rendano ai genitori il contraccambio di quelle cure per cui sorsero a vita fisica e morale. Se non si nega un tale debito, si comprende che l'unità domestica è ordinata dalla natura e perpetuità. E i genitori, con il passare degli anni, a quante infermità non vanno soggetti, di corpo e di mente, che rendono all'uno dei due, o anche ad entrambi, necessario tale aiuto o da parte dei figli o da parte dell'altro coniuge?

Quindi, secondo l'andamento naturale delle cose, l'indissolubilità appare necessaria per dare ai figli l'esistenza morale, per conservarne quella fisica e perpetuarne gli affetti, e per evitare che i genitori rimangano abbandonati di ogni aiuto allora appunto quando è per essi, secondo l'andamento consueto di natura, maggiore il bisogno. Scriveva il Romagnosi nelle sue *Istituzioni di civile filosofia*: « La famiglia si comincia col matrimonio, si prosegue colla educazione dei figli e si finisce con l'assistenza reciproca alla vecchiaia ».

A che cosa si ridurrebbe poi la pubblica onestà qualora si ammettesse questo incentivo e nello stesso tempo palliativo di ogni infe-

deltà tra coniugi, che è il divorzio? E se l'uomo è chiamato per natura a società pubblica, e se la società pubblica fiorisce per la unione dei cuori e per la loro onestà, il divorzio non è forse non soltanto antinaturale, come ho cercato brevemente di dimostrare, ma anche antisociale?

E basta risalire lungo la storia per accertare un fatto: in ogni nazione che abbia progredito — se si può chiamar progredire — sulle vie della corruzione, proporzionale al corrompersi è stata la smania del divorzio: incominciando, per esempio, dall'antica Roma e venendo fino alla rivoluzione francese, questa osservazione nella storia è costante. Infatti non è difficile individuare la causa di tale fatto: quanto più un ambiente è corrotto, tanto più è incapace di dominare con la ragione le passioni e gli appetiti perpetuamente mutabili, di formare con saggezza il vincolo coniugale, di portarne con costanza, con pazienza il peso, di diminuirne con ragionevole amorevolezza gli incomodi. E se la corruzione è contraria alla ragione e alla natura, è contrastante per sé con l'una e con l'altra anche il divorzio.

Quando le leggi positive assicurano con l'indissolubilità del matrimonio i suoi diritti alla natura, la quiete alle famiglie, il gran mezzo di onestà di affetti allo Stato, le leggi medesime riguardanti il matrimonio come una società i cui doveri debbono essere fissati dalla natura del suo fine, e i contraenti come uomini ai quali la ragione somministra le forze per conformarsi al dovere, nonostante le passioni talora recalcitranti. E le stesse leggi arrecano agli uomini un grande beneficio quando, con la prospettiva dell'indissolubilità, invitano gli uomini a non assecondare ciecamente i primi impeti della passione.

Secondo la nota definizione di Sant'Agostino, la pace consiste nella tranquillità dell'ordine, *tranquillitas ordinis* (*De civitate Dei*, 19, 13), e poiché l'ordine presuppone un criterio razionale, con il quale gli oggetti e le persone vengono armoniosamente disposti, anche la pace postula alcuni principi sociali, dai quali possa derivare la tranquilla collaborazione degli individui nella società, entro la quale si svolge la loro vita, e delle nazioni nella più vasta comunità che le unisce. Tali principi, essendo la materia da ordinare composta da esseri razionali, non possono essere fisici, meccanici o biologici, e neppure possono invocarsi l'equilibrio economico e quello degli interessi politici o la forza, ma devono necessariamente appartenere all'ordine morale e giuridico, il solo capace di esercitare il proprio influsso sulle facoltà spirituali dell'uomo.

La pace sociale può essere esterna o interna. È interna quando in una medesima società, famiglia, nazione o Stato tutti i membri convivono in armonia di intenti e si aiutano con la comune collaborazione al conseguimento del benessere collettivo, nell'osservanza delle norme naturali e positive, nella convivenza civile. È esterna quando le nazioni, nell'osservanza delle regole di giustizia che dominano e guidano in modo normativo le loro relazioni, cooperano al benessere collettivo con gli scambi culturali ed economici e con l'intesa reciproca.

La pace è condizione normale della vita degli individui e dei popoli, i quali in virtù della più profonda legge di natura che li muove a cercare il loro benessere tendono verso la tranquillità nell'ordine. E all'ordine l'uomo può sempre conformarsi, perché ha nel suo operare naturale libertà; sempre può conoscerlo, perché ha la ragione, e la ragione gli impone di custodire l'unità individuale, domestica, sociale-politica, universale-religiosa, in quanto la natura formò il corpo per l'anima, gli sposi per la famiglia, la società per l'ordine, l'intelligenza per il vero.

Ma, osservano taluni, l'infedeltà ai patti scioglie ogni contratto e dunque può sciogliere anche il matrimonio. Questa interpretazione è stata data anche qui e sarebbe la nuova versione, secondo l'onorevole Cacciatore, del Vangelo. Si risponde; l'infedeltà scioglie quei contratti dove non è compromesso l'interesse di un terzo ma dove questo sarebbe compromesso, quale giustizia potrebbe permettere di rovinarlo? Se due si associano per servire un terzo — ente o privato — l'infedeltà di uno di loro renderebbe forse lecita all'altro, con danno del terzo, una simile infedeltà?

Nel matrimonio i coniugi si associano per educare i figli, per farli crescere buoni cittadini della società. Figli e società sono dunque compromessi dall'infedeltà ai patti coniugali. L'indissolubilità, si aggiunge, impedisce in taluni casi, il fine stesso della società coniugale: dunque è contro natura. Ma la costanza del matrimonio nasce dal bisogno universale della specie umana, che senza tale costanza non potrebbe prosperare. Non bisogna quindi confondere il fine universale della natura con il fine particolare dei due contraenti. Questi vogliono il bene particolare: la natura volle assicurare al matrimonio illibatezza e felici risultati.

Per ottenere questo impegno è necessario eliminare ogni speranza che se ne sciolgano i vincoli. Il divorzio, sciogliendoli, sarebbe un tagliando incitamento a violarli di frequente.

Il divorzio è dunque contrario al fine universale di natura, mentre l'indissolubilità lo impedisce solo in certi casi accidentalmente. Grande tentazione, si obietta ancora, ad uccidere un coniuge può essere l'assoluta indissolubilità. Ma quante altre tentazioni simili non presenta la natura? Grande tentazione può essere una eredità per gli eredi, un impiego per gli emuli candidati o la gloria per due rivali. La ragione, l'educazione, le leggi e molti altri argomenti di sociale e naturale efficacia sono antidoti opponibili a tali tentazioni.

E se è vero che il voto della natura, secondo il quale il matrimonio è perpetuo, incontra talvolta pericoli e contrasti, è agevole però dire: qual è la legge che non ne incontri? Se la legge deve legare, è ovvio che produca qualche reazione. Anzi le leggi vengono fatte proprio per disciplinare e regolare dei vincoli, ed esistono anche leggi che puniscono chi viola questi vincoli. Ma la reazione medesima, che nasce principalmente dalla corruzione e dal disordine, dimostra con evidenza che la perpetuità è voluta dalla natura, dalla ragione, dall'ordine sociale. L'osservanza della norma dell'indissolubilità esige indubbiamente grande virtù, ma la stessa natura, che forma la legge, fornisce nella ragione e nella libertà le forze proporzionate (per noi credenti vi è anche l'aiuto di Dio).

Alla luce di queste considerazioni, non pare giusto concedere per legge umana ciò che vieta la legge di natura; ed anche chi non concordasse, per considerazioni giuridiche o per considerazioni socio-politiche, con quanto ho cercato con semplicità, con modestia e anche magari con scarsa conoscenza, ma con profonda convinzione di dimostrare, mi pare che non possa negare che per una decisione di così grande importanza, per una decisione che tocca nell'intimo l'esperienza e la coscienza di ciascuno, che entra nell'intimo delle famiglie, ed entra non soltanto per oggi, ma anche per il futuro nell'animo, nel modo di pensare, nelle tradizioni del nostro popolo, non sia necessario predisporre quelle garanzie democratiche — se si vuol essere veramente democratici — che la Costituzione prevede. Garanzie che si possono ottenere attraverso il *referendum*, perché tutti i cittadini possano far valere direttamente la propria convinzione su una riforma, che incide sulle radici stesse dell'ordinamento familiare e sociale. Mi pare che ogni cittadino abbia il diritto e il dovere — glielo dobbiamo riconoscere — di esprimere direttamente, senza intermediari istituzionali, il dettato della propria coscienza ed il ponderato avviso della propria volontà. Aggiungo

che una decisione solenne, che esprima mediante il *referendum* la più profonda e generale volontà degli italiani è persino politicamente necessaria; altrimenti, come è già stato detto, il tema del divorzio pur tenuto nell'ambito dei gruppi politici della Camera, rischia davvero di assumere il ruolo che ebbe la *guerre scolaire* in Francia al termine della IV Repubblica. D'altra parte si parla tanto, in tutti i partiti, di frattura tra paese legale e paese reale. Quale strumento più idoneo del *referendum*, per rompere, su questioni importanti, il diaframma che si è innalzato tra rappresentanti e rappresentati, fra Governo, Parlamento e cittadini? E non vi è migliore occasione di questa, per affidare all'istituto del *referendum* l'espressione dell'effettiva volontà generale corrispondente alla coscienza personale della maggioranza dei cittadini.

Coscienza personale che non può essere sopraffatta in sì grave e generale dettato dalla disciplina di partito, a ragione o a torto, imperante nelle deliberazioni parlamentari. Per questo chiediamo l'approvazione tempestiva del disegno di legge sul *referendum*; non già per rifiutare decisioni democraticamente prese in Parlamento, ma per garantire, come la Costituzione prevede, che vi sia in questo, come in ogni altro caso ritenuto particolarmente grave, o sentito come fondamentale dalla coscienza popolare, o attinente in maniera specifica alla coscienza del singolo, per garantire, dicevo, che vi sia una diretta partecipazione decisionale o un ulteriore controllo della volontà del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coccia. Ne ha facoltà.

COCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente a un mese dall'inizio del dibattito in aula e dopo le lunghe e impegnate discussioni avutesi in Commissione nella passata e nella presente legislatura, è difficile, non dico essere originali, ma introdurre argomenti nuovi in un confronto che ha consumato a sazietà la tematica che è davanti alla Camera.

Per questo conviene forse fare un consuntivo politico di questa prima fase del dibattito attorno alla proposta di legge Fortuna, Spagnoli, Basso e Baslini, che ha per oggetto una civile regolamentazione dello scioglimento, mediante divorzio, dell'istituto matrimoniale, di fronte all'evidente e irreparabile fallimento del matrimonio stesso.

La democrazia cristiana, battuta da maggioranze crescenti, in Commissione prima e in aula dopo, ha scelto, come è noto, la via dell'ostruzionismo di fatto o strisciante, che l'ha condannata all'isolamento con i fascisti di Almirante e i monarchici di De Lorenzo, per sua scelta, di cui certo nessuno di rallegra, su un tema di altissimo impegno civile, maturo nella coscienza del paese, che l'avrebbe dovuta vedere aperta. Essa invece mostra un volto chiuso e teso nella difesa di arcaici e vieti principi, che la coscienza di ogni cattolico ha superato da tempo in tutti i paesi civili. Principi che non solo non sono posti più in discussione, ma che vede cattolici aderire alle più avanzate e moderne soluzioni divorziste in altri paesi e proporre accorgimenti e rimedi volti ad esaltare la famiglia come espressione del consenso ed a consolidare la sua autonomia interna.

Del resto, lo sviluppo del dibattito nel paese anche sui temi delle istituzioni civili, è andato avanti; ed in questo senso possiamo dire, che lo schieramento maggioritario vittorioso che qui si è realizzato è una testimonianza della maturità crescente del nostro paese.

Non potete pertanto sfuggire ad un giudizio severo sul muro frontale che avete eretto, sull'ostruzionismo di fatto cui avete dato vita, ed anche — ci sia consentito di dirlo — in maniera rozza. Esso ha rivelato nei toni spinte di fondo sanfediste e preoccupate posizioni di chiusura ad un civile confronto su uno degli aspetti condizionanti della riforma dell'istituto familiare. Tale condotta parlamentare non è priva di implicazioni politiche, di fatto paralizza i lavori della Camera di fronte ad altre importanti esigenze civili, e serve pure ad esercitare pesanti intimidazioni sulle forze politiche di cui siete alleati e sulla più generale, grave crisi politica che il paese attraversa.

Per questo abbiamo rilevato e rileviamo la gravità della scelta che avete compiuto e la responsabilità che vi siete assunti, ed anche il carattere di sfida della vostra opposizione, che contraddice tanti vostri discorsi ed accumula gravi e contraddittori strumenti di resistenza, che distruggono un serio impegno, pur dichiarato nella relazione e nell'intervento della onorevole Maria Eletta Martini, quando si va da questo ostruzionismo alla pretesa minaccia del *referendum*, e così via. Una posizione di sfida, in sostanza, al senso comune della pubblica opinione che si è andato maturando in questa materia. Condotta tanto più grave, onorevoli colleghi, onorevole Castelli, se si considera come essa sia stata imposta

malgrado riserve e reazioni, rientrate nel silenzio, da una parte della democrazia cristiana, dall'onorevole Andreotti e dall'area più oltranzista, sorda ad ogni rinnovamento della famiglia.

Questo comportamento, che viene alimentato all'esterno — e, dobbiamo dire, con scarsa fortuna —, tenta di evocare un clima di crociata e ha avuto fin qui l'effetto di evocare spettri che consideravamo scomparsi nel nostro paese, come i comitati civici, Gedda, e così via, le forze più retrive che certo non sono i canali che recepiscono le ansie, le inquietudini, le tensioni e la crescente domanda politica e sociale, come voi dite, e delle quali, grazie a questa scelta, restano prigionieri e prive di ogni autonomia le forze più avanzate e moderne della democrazia cristiana.

Come fate dunque a non avvertire che questa linea finisce con lo svilire anche ogni argomentazione seria sul merito della legge e sul suo contenuto? E che essa finisce con il vanificare ogni serio proponimento e ogni protesta di autonomo impegno civile, arroccati come siete non a difesa della famiglia e dei suoi valori, a cui tutti guardiamo, bensì dell'oltranzista esaltazione della vuota formula giuridica dell'indissolubilità coatta, imposta dall'esterno dallo Stato, gendarme dell'irrevocabilità delle scelte e agente di custodia della sfera intima e personale dei sentimenti e doveri di una famiglia? Non si sottrae così alla gestione libera e responsabile dei coniugi questa società naturale, basata invece, come deve essere sul cimento e sul travaglio privato, civile e quotidiano dei coniugi?

Dovrebbe pure dirvi molto, noi riteniamo, la reazione del paese e della pubblica opinione, che, di fronte all'allarmismo che profondete a piene mani, risponde non solo non raccogliendo le vostre fruste — e prive anche di buon gusto — visioni apocalittiche sulla dissoluzione della famiglia che qui si starebbe consumando, ma giudicando, con una riflessione critica positiva e meditata, non più tollerabile l'attuale abnorme situazione, che vede crescere l'esercito dei separati, delle « vedove bianche », le disfunzioni dell'attuale ordinamento familiare; che vede, in definitiva, allargarsi una larga area di umanità infelice, condannata a non avere soluzione alcuna se non nella tristezza del sotterfugio e della frode, nel bifamilismo opportunistico, o nella rassegnata accettazione dell'indissolubilità e nella rinuncia ai diritti verso se stessi oltre che a doveri verso gli altri; o infine nella più amara delle solitudini.

Ecco quindi che il cittadino di qualunque credo avverte sempre più come incompatibile con la crescita civile del paese, con l'aspirazione diffusa a un sempre maggiore esercizio dei diritti civili, il permanere di istituti giuridici che prevedono lo scioglimento di un'unione infelice e naufragata da tempo nella sola ipotesi della morte, e sanciscono l'impedimento assoluto a ricostruire una vita basata sull'amore, sull'incontro di volontà anziché nell'indissolubilità coatta e i rigori delle pene. Il cittadino e la pubblica opinione ne reclamano pertanto la fine e richiedono l'adeguamento alla legislazione degli altri paesi. E noi, come legislatori, siamo chiamati a questo compito. Chi si sottrae, in nome dell'indissolubilità coatta, a questo cimento, si sottrae in realtà a un confronto reale da legislatore libero di un paese moderno e avanzato.

Vogliamo dire invece, onorevoli colleghi, che se vi è dell'allarme nel nostro paese in questo momento, ben altre ne sono le cause, e voi lo sapete. La famiglia italiana è certo in allarme per l'aumento pauroso del costo della vita, per il rincaro delle case che divora gli aumenti salariali duramente conquistati ed i pur limitati aumenti delle pensioni, per l'assenza di una politica di piena occupazione che garantisca i giovani e le nostre famiglie, per il dramma dei licenziamenti, la crisi delle campagne, per i problemi dell'assistenza e della scuola irrisolti, per la chiusura delle fabbriche, per l'ondata di repressioni autoritarie che voi favorite, per la crisi politica più generale della quale siete protagonisti e che tocca proprio in questi giorni il suo momento più acuto. Perché allora mirare a creare questa falsa ed allarmistica contrapposizione del paese al Parlamento, volta ad alimentare, per altro, il qualunquismo più deterioro sulle istituzioni (spesso neanche dissimulato, come abbiamo sentito or ora)? L'artificiosità di questa operazione è fin troppo evidente, ed essa, al fondo delle cose, rivela la cattiva coscienza della democrazia cristiana. Voi avete avvertito i pericoli insiti nella vostra grave scelta e cercate malamente di mettere le mani avanti.

A che vale infatti parlare ipocritamente di non voler ridare vita allo « storico stecato », viste le posizioni che assumete? Quando al congresso di recente conclusosi della democrazia cristiana l'onorevole Piccoli, dalle ben note posizioni chiuse di destra, rilancia la politica del suo partito ponendo in testa, e non casualmente, alla sua relazione il pesante monito del « nessuno si illuda », rivolto

in materia di divorzio ai partiti alleati del centro-sinistra ed al paese, forse che non favorisca egli il rilancio dello storico « stecato »? Monito che sollecita subito, come abbiamo visto, l'offensiva della destra, la quale tramite l'onorevole Gonella chiede subito, con arroganza, di dare l'*ultimatum* ai partiti alleati del centro-sinistra per imporre un rinvio della discussione che non può e non deve essere accettato in nome della sovranità del nostro Parlamento.

Tutto ciò, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avviene sul tema della regolamentazione delle cause di scioglimento del matrimonio: tema che non può, per sua natura, creare rotture alla pace religiosa, come non le ha create certo in tutti gli altri paesi cattolici a maggioranza divorzista dove, pure, partiti ad ispirazione cattolica hanno governato. In questi paesi, gli uomini politici cattolici, ad ogni livello, anche altissimo, della direzione della cosa pubblica hanno non solo accettato l'istituto del divorzio, ma l'hanno regolato nel senso più rispondente ai diritti della persona. O forse voi vi ritenete i soli interpreti della posizione dei cattolici impegnati, vi pretendete più cattolici degli altri? D'altra parte, la volontà di non creare stecati poggia sulla capacità di misurarsi, su questo tema, su un piano di impegno civile realmente libero da remore pregiudiziali di vecchia estrazione, cioè da legislatori di uno Stato libero e sovrano.

Noi abbiamo, collega Castelli, ascoltato non solo con rispetto, ma con speranza, gli interventi di quei colleghi della democrazia cristiana che hanno cercato di dare una credibilità alle proprie tesi sull'indissolubilità; di colleghi che stimiamo e apprezziamo: come la onorevole Martini, come ella stesso nella sua relazione, come l'onorevole De Poli. Ma dobbiamo rilevare con rincrescimento come ogni tentativo generoso di eludere il divorzio in nome dell'indissolubilità coatta, riscattando il discorso con l'esigenza della riforma della famiglia e della società, è una fuga in avanti, che non copre gli irrisolti problemi del mondo cattolico che voi rappresentate, mentre all'opposto la società civile cattolica li ha già risolti da tempo per suo conto.

Il collega Spagnoli ha definito giorni or sono la vostra battaglia arretrata e di retroguardia. E giustamente. Ma se è vero che ogni posizione ha una sua spiegazione, si deve riconoscere che al fondo di questa vi è, a parte le posizioni apertamente oltranziste, l'incapacità della democrazia cristiana nel suo complesso di affrontare autonomamente il tema

del divorzio in rapporto alla famiglia e di dare una risposta adeguata ai tempi e a questi grandi temi, un'incapacità di riconoscere l'arcaicità e la disumanità di vecchie strutture giuridiche, di muoversi dunque sul piano dei valori — come dice sovente l'onorevole Dell'Andro — e non nelle secche dell'intangibilità di vuote formule giuridiche e delle sanzioni statuali.

Non si può, pertanto, non convenire con quanto al riguardo ha scritto la rivista *Politica* dopo il voto del 30 maggio, cioè che « la democrazia cristiana, di fronte a un problema che è sul tappeto da anni, non ha mostrato di sapersi preparare adeguatamente ad un confronto, che prima o poi sarebbe stato decisivo, con le altre forze politiche ». Non solo, ma la rivista aggiunge che « i democristiani non erano preparati ad un confronto serio con le altre forze, pur restando antidivorzisti, ma hanno invocato a loro protezione quei Patti lateranensi che pure sono iniqui per lo Stato e che essi, almeno in sede di Assemblea Costituente, si erano dichiarati disposti a rivedere e superare ». E si spiega perché quel medesimo editoriale di *Politica* affermi ancor efficacemente: « Ma, al di là delle dichiarazioni rese in Parlamento, appare evidente che l'opposizione dei democristiani al divorzio non sarebbe così irremovibile se non si ispirasse a principi di carattere religioso che informano le convinzioni di un cattolico. « Pesano anche », dice sempre la rivista *Politica*, e sarebbe ipocrisia l'ignorarlo, « in tanti deputati i motivi di un clericalismo per cui si teme di perdere l'appoggio del cosiddetto mondo cattolico, nel caso in cui si sia difettato di zelo nella opposizione al divorzio ».

Così più incisivamente il pubblicista cattolico Piero Pratesi ha affermato nella rivista *Sette giorni* del 4 maggio: « Vi è che in fondo il mondo cattolico nel suo complesso non ha affrontato i temi decisivi che sono coinvolti in questa questione ».

CASTELLI. Vedete che i cattolici sono uomini liberi? Ci sono anche quelli che scrivono così.

COCCIA. Certo, ma la libertà di cui ella fa mostra non è quella sollecitata dal suo gruppo di fronte a questo tema, libertà che invece è stata sollecitata nello schieramento laico.

POCHETTI. I democratici cristiani non sono liberi, i cattolici sì.

COCCIA. Certo voi avete manifestato la preoccupazione di restare sul terreno civile, di manifestare indipendenza di giudizio, di aconfessionalità, di ritenere il divorzio solo un male sociale, ma, come rileva Pratesi nell'articolo cui dianzi mi riferivo: «Tuttavia», egli dice, «con una impostazione siffatta in primo luogo si è approdati, con le difese appostate sul terreno meramente giuridico-costituzionale, ad una sponda che di fatto è confessionale, nel senso che il divorzio non potrebbe introdursi in virtù dei patti lateranensi in qualche modo recepiti nella Costituzione. In secondo luogo si è sostenuto che l'interesse della comunità, la stabilità e solidità dell'istituto familiare impedisce, per considerazioni di bene comune, l'introduzione di un simile istituto in Italia, in quanto ritenuto comunque incentivo all'ulteriore indebolimento della famiglia. A questo punto la rinuncia a porre la questione di principio, mentre non poteva giustificare la pretesa che tutti i cattolici fossero concordi nella valutazione di un dato sociologico che rimane variamente giudicabile, si presentava obiettivamente debole nei confronti delle pur scarse obiezioni che si sono levate nel mondo cattolico stesso. La più solida di queste obiezioni risulta quella fondata sulla libertà di coscienza. Non possono i cattolici, si è detto in sostanza, imporre a chi non crede una concezione del matrimonio che deriva sostanzialmente da concezioni religiose». Si è voluto appunto confondere volutamente due posizioni, la stabilità e indissolubilità dei sentimenti, che va vissuta come valore autentico per l'uomo, la donna, la società, e la libertà di una scelta civile individuale, con il relitto storico che ha fatto di questo valore vissuto e sofferto un'arida norma giuridica che si vuole far permanere, indissolubilità intesa come coercizione legale, e non come valore.

Ora, mi domando: come, in nome della libertà di coscienza, in nome di una libertà di coscienza affermata dal Concilio, il legislatore cattolico e aconfessionale italiano può oggi attestarsi in questa chiusa e incomunicabile posizione, in nome della quale pur dovrebbe solleccitarsi la libera presa di posizione degli uomini del vostro gruppo? La risposta non può essere che questa: questa linea difende la mancanza di una reale autonomia, in questo confronto, della democrazia cristiana, come forza politica.

Credono forse la onorevole Martini, l'onorevole De Poli e gli altri, che siano convincenti e atti a suffragare la loro concezione del divorzio come male sociale e l'alternativa

da loro proposta come avanzata risposta al divorzio, le posizioni e i toni che abbiamo qui udito? Si pensi, per esempio, alle parole dell'onorevole Pennacchini, che afferma apoditticamente e perentoriamente: «Il divorzio distrugge il matrimonio e la famiglia»; il che, a prenderlo per buono, significherebbe che nel 97 per cento dei paesi oggi divorzisti la famiglia non esiste più come istituzione.

E ugualmente non posso non riportare quanto l'onorevole Pennacchini dice a proposito della donna rispetto al divorzio: «Intorno a lei, alle sue spalle, premono generazioni di donne più giovani, più attraenti per il marito, spinto anche a presentare alla società in cui vive ed opera una consorte esteriormente più valida e più ammirata. Sorge la tentazione all'abbandono, che, errore, spesso rimediabile, momentaneo, senza il divorzio, diviene invece, con il divorzio, seppellimento di una famiglia e lascia donne e bambini alla mercé delle avversità della vita».

È ancora l'onorevole Allocca, che, forte delle sue cognizioni mediche, parlando del problema della condizione della donna, dice cose addirittura inaudite: «Mentre per la donna la castità forzata non è una tragedia organica, come è per gli uomini, ma solo una tragedia sociale, per la donna divorziata che non trovasse, nell'evenienza di naturale ipotizzazione, altro marito, la castità forzata sarebbe una tragedia organica e sociale insieme. E sotto questo aspetto — occorre dirlo — i riflessi del divorzio sui coniugi non creano condizioni di parità, considerato che, per ragioni di facile intuizione, la donna divorziata, in attesa di nuova situazione matrimoniale, ha una capacità di concorrenza minore di quella dell'uomo». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Oppure l'esempio della onorevole Miotti, che lealmente afferma, parlando dell'indissolubilità: «*Dura lex sed lex*», e paragona il potere-dovere dello Stato a chiamare il capofamiglia alle armi, in caso di guerra, al potere-dovere di imporre l'indissolubilità del matrimonio, chiedendosi retoricamente: se è giusto il primo, perché dovrebbe essere considerato ingiusto e disumano il secondo? Oppure l'onorevole Degan, che vorrebbe — lui che se ne intende — che l'urbanistica, la cui legge ancora si aspetta, si foggiasse in modo che la città del futuro fosse non più a misura dell'uomo, ma a quella della indissolubilità del vincolo matrimoniale. Ed ancora, il collega onorevole Bernardi, il quale, parlando

del tema in questione, ci ha recitato letteralmente la lirica di Saba sul fresco germoglio e sulla mamma e la bambina... Ed infine lo onorevole Calvi, che è stato sottosegretario al lavoro, che è sindacalista, per il quale *grosso modo* non esiste molta differenza tra divorzio e pornografia.

Il collega onorevole Calvi, esaminate le cause dei fallimenti coniugali denunciati all'autorità giudiziaria, come è noto, ritiene che il problema sia quello di accertare i colpevoli, gli adulteri, e di punirli mettendoli in galera, per evitare nuove stravaganti avventure coniugali, capaci di appestare la società. Crede infine, l'onorevole Calvi, che per la donna il vero problema sia quello di restare a casa, anche per evitare di essere insidiata in fabbrica da padroni o « capoccia » male intenzionati.

Io ho scelto qualche passo: lascio ai colleghi altre e più interessanti letture. Ma quel che è serio qui rilevare, collega Castelli, è quel che segue: credete con questo di dare forza ai vostri discorsi? Credete si tratti di un modo vero di confrontarsi? O non ci troviamo, invece, in presenza di toni da crociata, in cui riaffiorano le più deteriori spinte codine, quelle che, in definitiva, collega Maria Eletta Martini, portano la democrazia cristiana a doversi riconoscere in Andreotti, Gedda, Gonella, e che furono anche la causa della sconfitta degli sforzi generosi della stessa onorevole Maria Eletta Martini e di altri colleghi della sinistra democristiana nella passata legislatura, allorché la collusione delle forze della destra democristiana con i fascisti insabbiò la nuova disciplina del diritto di famiglia ed ogni simile innovazione?

Ne deriva che l'aver pagato questo pedaggio sul divorzio, ostinandosi nella difesa di un relitto storico-giuridico, di fatto favorisce la destra e imprigiona le forze migliori della democrazia cristiana, privandole di ogni autonomia e di ogni disponibilità. Ed in materia si finisce in compagnia non solo di Andreotti, di Gonella, ma in quella umiliante di Almirante e di De Lorenzo.

I colleghi della democrazia cristiana, quali la onorevole Maria Eletta Martini, l'onorevole De Poli, debbono rendersi conto, loro che sappiamo animati non solo da buona fede e da travaglio reale, che finiscono per essere impiegati dalla destra come copertura a sinistra, in una battaglia difensiva obiettivamente conservatrice e reazionaria.

Dice la collega Maria Eletta Martini, con tormento reale: « Evitate di troncare il dialogo ! ». Ma qui si deve pure intendere che la

ricerca del dialogo e della collaborazione, nella affermazione di istituti rinnovati nella società civile, ha come premessa l'autonomia reale da condizionamenti esterni ed il superamento reale delle remore del moderatismo cattolico. Nessun dialogo può divenire operativo senza questa premessa, né può divenire oggetto di transazioni o di contrapposizioni di temi di riforma. Né è ipotizzabile rendere il divorzio oggetto di scambio con la riforma del diritto di famiglia, l'indissolubilità coatta con alcuni temi di riforma degli istituti familiari. Non solo questo baratto è improprio, ma funzionalmente il divorzio, quale soluzione giuridica, è legato e condiziona in gran parte la stessa struttura di un futuro e moderno rapporto familiare, pur non essendo che un rimedio, e certamente non un bene né un valore. Molto opportunamente ha infatti scritto il Pratesi, quale cattolico, in un brano che io voglio qui leggere, che può essere anche non condivisibile ma è significativo: « In definitiva, il mondo cattolico non ha impostato una distinzione storicamente matura tra divorzio e divorzismo, per cui, opponendosi in modo secco e negativo all'introduzione dell'istituto del divorzio, favorisce di fatto una legge e quindi una mentalità divorzistica da parte dello Stato, quasi fosse una scelta di civiltà. I cattolici lasciano di fatto l'egemonia alle tesi radicali, precludendosi la strada per determinare rapporti, alleanze diverse, che potrebbero, sì, accettare il divorzio, ma apertamente regolandolo per ciò che è, vale a dire un fallimento che, con le dovute cautele, apre la strada a un recupero nell'interesse dell'ordine sociale ». E noi certamente, voi lo sapete, e lo ribadiamo qui, siamo per il divorzio e non siamo « divorzisti » tra virgolette, vale a dire non siamo per quello che voi attribuite al termine divorzismo, per la società dell'edonismo, o per la licenza propria delle classi agiate o del divismo americano o degli uomini dell'alta finanza; guardiamo alla famiglia nel suo dinamismo — e lo abbiamo spiegato — ad una famiglia intesa come centro di solidarietà morale, di libero sviluppo della personalità umana, partecipe dell'evoluzione della società e protagonista del suo sviluppo, in cui l'unità e la stabilità si alimentino dal consenso, dall'arricchimento dei sentimenti e dalla partecipazione alle tensioni civili: non come statico vincolo senza storia, come maso chiuso, ma come una conquista reciproca, quotidiana, opera dell'uomo e della donna.

Questo è il bene al quale tendiamo. Il divorzio per noi è un atto di registrazione di

vicende umane ormai irreparabili e come tale ha una mera funzione di presa d'atto, ma vuole anche significare una non preclusione alla costruzione di una nuova umana e possibilmente felice vicenda.

La stessa coscienza cattolica militante considera oggi nella stragrande maggioranza dei paesi cattolici come scelta di civiltà non il divorzio in sé come valore, ma la meta a cui tendere come modello ideale della indissolubilità affidata in un civile confronto alla responsabilità dei coniugi, anche alla propria coscienza religiosa, ma non alla coazione della legge che ne sviscerisce ogni valore, legittimando l'ipocrisia, l'opportunismo comodo della doppia famiglia, del rapporto adulterino. Ora, questo impegno civile lo consente il divorzio, e lo consente come recupero di moralità, di verità, di esaltazione del consenso, del prevalere dei sentimenti sulle norme che non obbligano quindi ad un vincolo perpetuo e indissolubile, norme che come tali, poiché sanciscono l'indissolubilità, privano anche i coniugi, l'uomo e la donna, di quella reciproca verifica di verità, che è il vero senso di un rapporto a due di una famiglia. Un regime quindi, che faccia evolvere la formazione della famiglia nella libertà, sia al momento della costituzione del vincolo, sia nella sua vicenda, nella sua continuità. Questo cimento, che poggia sulla responsabilità nella libertà, non può non trovare i suoi accidenti umani nella rottura irreparabile. E per altro allora si pone il problema della salvaguardia anche di un altro bene che voi avete volutamente trascurato nella relazione e in questa discussione, che pure si impone e che non è in contraddizione con la stabilità e con l'unità della famiglia: è il bene di sottrarre l'uomo e la donna alla condanna a vita alla più amara delle solitudini o alla triste e umiliante relazione più o meno occulta che declassa i cittadini e li priva del loro diritto a dar vita, alla luce del sole, a una nuova vicenda sentimentale, a costruire una famiglia, se lo ritengono. E questo è un diritto insopprimibile dell'uomo e della donna, che voi anche nella vostra morale cristiana, non potete negarlo. Nessuna legge, del resto, può regolare i sentimenti. Non si tratta, come voi dite, di fronte alla legge che stiamo discutendo, di dar vita alle licenze per i Casanova, ma di rispettare scelte umane, che devono pure trovare pieno accoglimento in una società moderna che tenda a fare l'uomo misura di tutte le cose. Non a caso il deputato inglese Alec Jones, al termine del dibattito di questi giorni, che ha visto approvare a larga maggioranza una pro-

posta innovativa dell'istituto del divorzio in Inghilterra da parte di deputati di tutti i gruppi parlamentari, ha detto, concludendo quel dibattito, dopo l'approvazione al riguardo: « La legge approvata prende atto di situazioni di fatto e cioè delle rotture irreparabili di matrimoni, ma a tutto mira fuorché a provocare tali situazioni. Essa inoltre vuole ridare speranza e fiducia nella vita a quei coniugi che dopo il fallimento del loro matrimonio non possono crearsi un nuovo nucleo familiare per lo spirito vendicativo o l'ostinazione irrazionale dell'altra parte ». Non si possono pertanto che condividere le parole del deputato inglese, che sono in fondo alla base della posizione che noi esprimiamo, e non a caso la legge innovativa del parlamento inglese si muove nel senso che noi comunisti davamo alla nostra proposta di legge.

Non può del resto restare senza risposta l'impostazione che voi avete dato alla posizione della donna in un regime divorzista, e che è stata fatta oggetto nel paese di squallidi manifesti, per cui il divorzio non potrebbe essere introdotto perché incentiverebbe la concorrenza delle donne giovani sulle anziane (ed altri degnissimi argomenti). Qui avete sostenuto che nella nostra società la donna, quale contraente più debole (perdendo di vista, per altro, la riforma dell'istituto familiare che è dinanzi alla Commissione giustizia) sarebbe la vittima soccombente del divorzio. Noi contestiamo questa deteriore e falsa argomentazione; è vero invece — e lo dimostra l'esperienza umana e professionale — che sono le donne nel nostro paese a pagare il prezzo più alto della indissolubilità coatta, in una società che vede una famiglia non paritaria (non basterà certo solo una norma a farla tale), che sostanzialmente è ancora maschile, basata sulla gerarchia e sull'autorità maritale, con un regime patrimoniale che generalmente priva la donna di mezzi (non dimentichiamo che nel nostro paese esiste ancora l'istituto dello spillatico). Nelle unioni infelici, solo formali, quante donne accettano — per impossibilità, ancorché giovani, di recuperare una propria vita privata, la loro disponibilità — le più umilianti e sconcertanti rinunce, che ledono la loro personalità. Perciò questa battaglia è una battaglia di emancipazione femminile, che offre una diversa collocazione alla donna, che tutela e garantisce di fronte a tanti dispotismi la sua dignità di essere uguale, e crea nel rapporto un diverso clima e una diversa moralità che la riscatta dal ruolo ipocrita di angelo del focolare che volete assegnarle, al di là di altri modelli che qui sono stati portati, e con-

tribuisce a moralizzare le scelte, a superare il criterio del matrimonio come sistemazione, la collocazione della donna come serva del focolare e tanti altri comodi e opportunistici argomenti di casa nostra.

Riesce d'altra parte davvero inconcepibile come voi, di fronte al disagio di difendere oltranzisticamente questo simulacro di unione che è l'indissolubilità per legge, vi siate richiamati alle tensioni civili della gioventù studentesca ed operaia per dimostrare che la battaglia del divorzio sarebbe una battaglia ottocentesca. Ma vi rendete conto che se la gioventù contesta la famiglia quale oggi storicamente si configura, contesta quanto c'è di vecchio nelle strutture anche giuridiche perché vuole una società diversa; libera, socialista; voi siete ben ridicoli a contrapporre non solo questa società che gestite, oggetto della loro e della nostra lotta, ma anche il ferro vecchio e medioevale del vincolo dell'indissolubilità. Se si parte allora dalla comune constatazione della crisi dell'istituto familiare, bisogna cambiare, non si può rimaner fermi di fronte all'area crescente di fallimenti coniugali e alla dolorosa situazione in cui pur vivono milioni di cittadini, a cui non può essere data la cinica risposta che ogni soluzione di casi pietosi ha degli inconvenienti senza attestarsi così ciecamente sulla più vieta trincea di un ordine familiare che va mutato.

Come si fa a sostenere che questo è un modo di rispondere alle ansie, alle inquietudini, alla crescita della domanda civile e sociale (che, pure, avete detto nel vostro congresso, sono parole senza senso)? L'approdo al quale giungete è quello della parte più retriva della società politica e civile italiana. Le argomentazioni, del resto, di legislazione comparata che avete portato sono tra le più contraddittorie e fanno giustizia del polverone antidivorzista che voi state alzando. Tutte le tesi che voi avete portato a sostegno dell'indissolubilità, risultanti dai paesi divorzisti muovono tutte nella direzione di migliorare quelle legislazioni, di porre al centro l'elemento del consenso e di eliminare le frodi processuali. Questi rilievi critici sono più che comprensibili poiché certo il divorzio non è il rimedio dei mali, la ricetta della felicità, ma è un mero rimedio giuridico, che per altro non condiziona certo la famiglia altro che nel senso che essa è lo specchio della società, dell'ideologia delle classi. Questo è l'elemento che a voi sfugge quando confondete clamorosamente effetti e cause. Sta di fatto, in ogni caso, che nessuna commissione parlamentare di paesi divorzisti propone o ha proposto il ritorno alla

indissolubilità. Singolare pertanto è stato l'infortunio in cui siete incappati con i lavori della commissione reale del Regno Unito che hanno avuto come sanzione l'approvazione di una più avanzata legislazione divorzista in Inghilterra, sostenuta da una larghissima maggioranza da tutti i settori. D'altra parte invece voi sostenete che in ogni caso il nostro popolo non potrebbe accedere al divorzio per la sua mentalità. Io non so se vi rendete conto di quale avvilente giudizio sul nostro popolo voi diventate portatori: un popolo minorenni da tenere sotto tutela con l'indissolubilità coatta, ciò che contrasta poi con il giudizio ufficiale sulla crescita civile di questo stesso popolo. E allora non si vede perché dovrebbe essergli impedito di fare del cemento dell'amore e del consenso la tutela reale della stabilità della famiglia italiana. Non è forse questo lo stesso *Leitmotiv* che voi usate per il disarmo delle forze di polizia, della partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia, dell'istituzione di un servizio sanitario nazionale, quando ripetete che in fondo l'Italia non è matura? Voi partite dunque da una visione pessimistica e di sfiducia che non sa fare distinzioni se non abbarbicandosi ad un dogma disumano, che non sa fare una distinzione tra legge e costume, e ricorre dunque allo Stato come gendarme perpetuo della famiglia e della società.

Ma, soprattutto, apparite come una forza politica che ha paura del nuovo, in questo dibattito, una paura antica, la paura del dove si va a finire, che è stata la causa di tante remore e di tanti ritardi del movimento cattolico, e di occasioni perdute, come questa, per fare un lavoro comune, malgrado che, come ha rilevato la nota pubblicitaria cattolica Zarri, poi la storia si sia incaricata di aprire tante porte nella storia del nostro paese e dell'umanità. Si tratta di una studiosa cattolica che ha scritto al riguardo cose che non possono non essere riportate in questo dibattito. « Il matrimonio indissolubile — ella ha scritto — è a nostro avviso più perfetto, ma deve poggiare su una convinzione, non su una costrizione; la costrizione è al di sotto di una scelta anche errata, l'indissolubilità vera e degna, quella che merita una difesa, è quella che si pone al di sopra del divorzio, non al di sotto. Diversamente, difenderemmo solo una struttura, e non ne varrebbe la pena: possiamo anche perderla ». Ed ancora ha scritto: « Il problema è decidere se sia meglio far finta di non vedere il disordine conseguente ad una unione sbagliata o riconoscere un dato di fatto, legalizzando una realtà

quotidiana. Il paragone non è quindi fra matrimonio ideale ed indissolubile e divorzio, perché per il matrimonio ideale il divorzio è una ipotesi che non si pone, bensì fra divorzio e matrimonio umanamente insostenibile. Non potendosi appellare ad una dimensione superiore la cui riuscita non dipende dai fatti contingenti, i divorzisti chiedono il riconoscimento giuridico di un già avvenuto fallimento umano. Non è facile negarlo senza sconfinare in condizioni più o meno legate ad una fede, ed è per questo che è tanto difficile ai cattolici un antidivorzismo puramente laico e non più o meno inconsciamente ipotecato da una pregiudiziale religiosa ».

Come sottrarsi, dunque, a queste considerazioni? A meno che non ci si debba rifare a quanto è stato scritto su una rivista cattolica: « Pesano, sarebbe ipocrita ignorarlo, in tanti deputati, i motivi di un clericalismo per cui si teme di perdere l'appoggio del cosiddetto mondo cattolico nel caso si sia appena difettato di zelo nell'opposizione al divorzio ». A meno che a questa crociata si sia guidati da chi vuole il permanere di privilegi ecclesiastici in materia di formazione del vincolo matrimoniale; da chi in sostanza vorrebbe il permanere di una reale disuguaglianza giuridica che dura da tanti anni tra i cittadini, tra matrimonio civile concordatario, un problema che il chiarimento reso dall'onorevole Andreotti nei giorni scorsi al collega Ballardini non ha certamente dissolto.

Ma venendo più da vicino al merito della vostra opposizione, le risposte che ci vengono date da chi cerca di dare credibilità alle tesi che espone sono essenzialmente due: la prima è quella che dice: invece di pensare al divorzio pensiamo alla famiglia; la seconda: i casi pietosi possono essere risolti con l'ampliamento dei casi di annullamento. Falsa alternativa la prima, grave risposta la seconda. È artificioso contrapporre famiglia a divorzio. Non sono, questi, due istituti uguali, valori o soluzioni identiche. Il divorzio è un modo idoneo e giusto di regolare le rotture familiari irreparabili. La famiglia (e i suoi problemi) ha nel divorzio una soluzione tecnico-giuridica indispensabile dalla quale non si può prescindere, che intanto risolve i problemi di una vasta umanità.

Nessuno più di noi è consapevole della necessità di affrontare contemporaneamente e organicamente le due questioni, i problemi dell'intero istituto familiare, dei rapporti paritari fra i coniugi, del riconoscimento dei figli adulterini, del regime della separazione incolpevole, del regime patrimoniale successorio, del controllo delle nascite, del reato

di adulterio, del delitto di onore e così via. E ne è conferma la nostra posizione nella passata e nella presente legislatura.

Ma lo stesso non può dirsi della democrazia cristiana. Non voglio qui tornare a ripetere quello che i colleghi Giuseppina Re e Spagnoli hanno voluto ricordare, e la vostra posizione assunta nella passata legislatura che ha di fatto insabbiato ogni passo in avanti anche timido nella modifica dell'istituto familiare. Dunque questa riscoperta e questo rilancio del tema della famiglia sono quanto meno in questo dibattito da parte vostra tardivi e strumentali.

Ma chi impedisce oggi una organica discussione dei problemi della famiglia e del problema del divorzio? Noi possiamo andare avanti parallelamente. Davanti alla Commissione giustizia vi sono tre proposte per la modifica del diritto di famiglia. La discussione è già iniziata. Giova però ricordare che il Governo non ha ancora preparato un suo provvedimento di modifica del diritto di famiglia. I lavori dunque sono iniziati: solo che il vostro ostruzionismo cessi qui, i lavori correranno paralleli e potremo dunque fare una comune verifica delle volontà politiche su ogni aspetto.

Ma certo — è stato detto — i problemi della famiglia non sono soltanto giuridici; anzi sono soprattutto i problemi della società, di cui è partecipe, e del suo sviluppo. E non è certo, collega onorevole Maria Eletta Martini, un problema soltanto di consultori matrimoniali, di visite prematrimoniali, come avete detto: è un problema di società e di contenuti della società. Ma anche qui vi è da chiedersi, come hanno fatto altri colleghi (e io non lo riprenderò) quale è stata la vostra volontà politica nei confronti della famiglia, nei confronti della trasformazione della società.

In fondo, che cosa è alla base delle spinte disgregatrici della famiglia, se non la società che avete gestito in un modo o nell'altro? Che cosa è alla base della disgregazione dell'istituto familiare se non, in fondo, i grossi processi di immigrazione interna e di emigrazione all'estero, l'espulsione dalla terra di cinque milioni di famiglie contadine, il grosso fenomeno del mezzo milione di « vedove bianche », la usura nelle fabbriche, l'attentato alla salute? La condizione umana di questi lavoratori che escono all'alba e tornano a notte stremati, questa distruzione della sfera della vita privata, questo dramma della solitudine, questa ideologia del successo, del denaro, che svuota ogni valore familiare e si impone come una nuova morale ai protagonisti della famiglia.

Questi, indubbiamente, sono i vari tratti della società malata che avete contribuito a favorire nella crescita, e che sono alla base della disgregazione che oggi lamentate e che noi stessi registriamo. Certo, a base della vostra posizione sta essenzialmente il fatto che non vi rendete conto che la battaglia per la famiglia esige da voi un salto di qualità. Noi, su questo terreno, ci attestiamo su ben altre posizioni e trincee: noi siamo per una famiglia di tipo superiore, che costituisca il superamento della famiglia borghese di oggi. E qui certo vi è l'intreccio della lotta per la trasformazione della società e per quella degli istituti giuridici; una battaglia che faccia della famiglia un istituto come aggregazione libera e consensuale, come esaltazione dell'amore, senza le incrostazioni e i condizionamenti di classe di oggi. Per questo la nostra lotta è lotta per la costruzione di una nuova società, che porti all'esaltazione della famiglia dei sentimenti, e non della famiglia del sangue. E non è, questa definizione, quella di mero risvolto psicologico della famiglia come voi l'avete definita dimostrando così il vostro atavico attaccamento ad una famiglia concepita come famiglia del sangue o entità il cui risvolto più appariscente, in fondo, è quello economico e patrimoniale.

La famiglia, d'altra parte, onorevole Maria Eletta Martini, non può paragonarsi, in senso schematico e meccanicisticamente, come ella ha fatto, agli enti locali e ai sindacati, per affermarne il carattere indissolubile. Né, ci si consenta, è ammissibile l'equazione della socialità come espressione della indissolubilità del nucleo e della solubilità, nel caso irreparabile dei fallimenti, come espressione dell'individualismo; ma la socialità, ne converrete, è soprattutto espressione di libertà. Il discorso della famiglia come espressione di socialità non si può certo ricondurre alla indissolubilità come tutela della comunità familiare. Qui siamo di fronte non solo ad una affermazione arbitraria, ma ad una evidente forzatura di termini e di contenuti. Al contrario, una società avanzata, ricca di contenuti democratici, al cui centro vi sia l'affermazione della personalità umana; una società socialista, per la quale noi lottiamo, non può che fondarsi su una unione libera e responsabile, e non sul ferrovicchio della coazione. Né è francamente condivisibile l'idea di una famiglia-rifugio, oppure quella di una famiglia come fortezza assediata, rispetto alla società.

Ma noi vogliamo — e voi dovete pure volere con noi — una società concepita come

aperta ad una famiglia che si muova al suo interno in stretto rapporto con le funzioni di tale società, non come un pianeta isolato.

Né — ci si permetta — si può affermare che la insicurezza del rapporto affettivo possa trovare un rimedio nella indissolubilità coatta. Il rimedio risiede unicamente nella personalità dei coniugi, nel loro patrimonio morale e culturale. Nessun edonismo, dunque, noi ricerchiamo. Ma noi combattiamo anche la mistica del sacrificio coniugale, la filosofia della rassegnazione, la fatalità crudele ed immutabile al cui *tabù* si devono votare uomini e donne, che è la vera lacerazione dei rapporti umani.

Alla comunità familiare non si possono certo sacrificare i diritti della persona quando viene meno l'*affectio*, quando viene meno appunto, il consenso, ma bisogna pur aprire una strada quando, dopo una lunga pausa di ripensamento, la via della riconciliazione non è possibile.

Solo chi ipotizza la famiglia come cellula di un processo produttivo e la vuole integrata in un sistema può battersi per questa visione. Proprio per questo i giovani l'hanno riscoperta come unità dei sentimenti nella libertà, nel dispiegarsi dei sentimenti stessi, nelle scelte responsabili. Del pari, ogni vostra argomentazione è rovesciabile, a partire dal problema dei figli che, certo, trovano nella indissolubilità ideale il regime ideale; ma, in presenza di unioni familiari frantumate, irreparabilmente finite, è artificiosa la differenza che voi fate, rispetto ai figli, tra la situazione che si determina nella separazione, nel divorzio e — perché no? — nell'annullamento.

Come si può affermare che nel primo caso, cioè nel caso della separazione, si può fallire come mariti e non come genitori, mentre invece nel caso del divorzio si è decisamente ed irreparabilmente dei falliti anche come genitori?

Ancora, come potete voi non condividere l'affermazione che, in definitiva, rispetto ai figli, quello che conta è il rapporto di verità e che tutto è preferibile al clima di violenti dissapori, di menzogne e di ipocrisie tra i genitori, al clima, appunto, che nasconde la realtà dei rapporti, la verità e la scelta, anche attraverso il divorzio, di dimensioni nuove dei contenuti della società cui dobbiamo dar vita, e che sono necessari per trovare la giusta collocazione al problema dei figli?

Del resto, come si può rimanere abbarbicati al concetto di colpa nei rapporti matrimoniali senza far riverberare la colpa sui figli e senza dar luogo a traumi e a tutti i processi

patologici scottolati dai nostri compagni? Anche il discorso patetico che voi fate sulla moglie dell'ergastolano o sul marito della pazza non vi porta poi alla conclusione che, in definitiva, quello che conta è l'amore? Credete voi che il sussidio morale all'ergastolano o al pazzo possa venire da chi considera rotto ogni rapporto umano e sentimentale con questi infelici anche se ufficialmente marito e moglie? Allora che valore, che pregio hanno questi argomenti?

Il divorzio, dunque, è solo una condizione di risoluzione ove sia accertato un fallimento totale o una obiettiva condizione di impossibilità alla prosecuzione del rapporto. Ma domandatevi onestamente che cosa ha garantito nel nostro paese la indissolubilità: l'ordine formale apparente è stata la sanzione dell'ipocrisia dei più, non la salvaguardia delle famiglie. Come potete allora sostenere l'indissolubilità come un bene nell'interesse di tutti? Ma in che consiste, in fine, questa soluzione che presentate con l'aria di aver trovato una alternativa e che costituisce invece, a nostro avviso, una significativa, grave e sospetta risposta, che dà la misura della vostra soggezione a gravi remore ed a pressioni esterne?

Voi proponete, anche tardivamente, di estendere alla legislazione civile i casi di nullità del codice canonico. E vi irritate quando vi diciamo che ciò costituisce null'altro che il riconoscimento della esigenza da noi rappresentata, della introduzione della solubilità del vincolo. È inutile girarvi attorno con sottili disquisizioni. Vi rendete conto però che voi proponete al legislatore italiano di rinunciare, sulla linea di una vecchia mortificante abdicazione, a dare allo scioglimento del matrimonio una autonoma e moderna soluzione divorzista, per introdurre istituti che hanno la loro fonte più remota nel Concilio di Trento, a pratiche processuali di origine seicentesca, in vigore presso la Sacra Rota, che oggi ripugnano ad una moderna coscienza giuridica, oltre che civile? Ma come potete battervi per le nullità della costituzione del vincolo? Ma si può mai annullare la vicenda umana? La si può risolvere, non annullare.

Questa vostra soluzione, di aprire cioè le maglie dei casi di nullità per risolvere i cosiddetti casi pietosi, è concettualmente inaccettabile.

CASTELLI. Chi ha mai detto questo?

COCCIA. L'ancoramento all'accertamento, onorevole Castelli, della sussistenza o meno dell'unione al momento della costituzione del

vincolo, che cosa altro vuol dire se non limitare l'indagine, l'accertamento, al momento iniziale della formazione della volontà dei coniugi, come se la vita coniugale non avesse una sua dialettica, una sua area di sviluppo nella quale si verificano le condizioni della sua unità e della sua stabilità? È proprio per l'esperienza di ognuno che i problemi e le rotture intervengono a minare l'unità consensuale nello svolgersi delle vicende familiari e di fronte alle prove più impegnative.

Ma vi è anche da dire che, malgrado i chiarimenti dell'onorevole Andreotti all'onorevole Ballardini, oltre tutto queste soluzioni lasciano sempre sopravvivere la disuguaglianza giuridica nei procedimenti, una menomazione della sovranità in campo giurisdizionale ed il permanere di situazioni di privilegio dei tribunali ecclesiastici.

Ma, soprattutto, noi ci domandiamo che senso ha tutto il vostro discorso sulle frodi processuali, quando vi affidate ad una non soluzione che è stata ed è matrice di frodi macroscopiche per le sue stesse intrinseche caratteristiche. E a che servono, allora, i vostri *slogans*, quelli che ella ha scritto, onorevole Castelli: « Non si esce dal problema, indissolubilità assoluta o solubilità *ad libitum* »? Vi è una contraddizione che appare in maniera solare a tutti.

CASTELLI, *Relatore di minoranza*. Questo lo ha detto Salandra; non sono originale in questo caso.

COCCIA. Questa proposta, onorevole Castelli, è inaccettabile, giuridicamente e politicamente, di fronte alla tematica del divorzio, come istituto regolato come noi vogliamo.

Vi rendete conto, infine, per riprendere i vostri argomenti, che voi volete risolvere i problemi del rinnovamento della famiglia, dei rapporti fra l'uomo e la donna di questa generazione, dell'anno 1969, con soluzioni che, quanto meno, si ispirano a espedienti canonistici di epoca addirittura remota? Come fate, allora, a sostenere che il divorzio è una soluzione ottocentesca? L'evoluzione legislativa si è incaricata di dimostrarvi, anche in questi giorni, che bisogna andare verso altre soluzioni, come indica lo schieramento che abbiamo già realizzato. Non è dunque su questo terreno che si può aprire la via ad una soluzione unitaria, così come non possono convincere, in bocca a dei cattolici che dicono di volersi attestare sulle più avanzate frontiere, le argomentazioni del liberale Salandra, del

1902, di cui avete fatto un uso smodato in questo dibattito e nella vostra relazione di minoranza.

Una risposta, infine, dobbiamo a chi, della sinistra democristiana, ha ritenuto di farci delle prediche, ricorrendo al singolare marchingegno di rimproverarci di essere, noi comunisti, fautori di un rimedio, quale è il divorzio, che sarebbe frutto o simbolo della società dei consumi. Non solo vi rispondiamo, fin troppo ovviamente, che il divorzio è nato in epoca non sospetta rispetto al consumismo, ma vi diciamo anche che le società alle quali vi richiamate, la società americana o la società scandinava, sono proprio le portatrici delle ideologie che combattiamo, che ci sono state sovente contrapposte come modelli ed ai cui costumi di vita viene orientato — o si cerca di orientare — il costume del nostro paese con il ricorso ai *mass-media*, agli indirizzi più generali, alle cui scelte di fondo si vorrebbe far soggiacere lo sviluppo del paese. Modelli che contestiamo e respingiamo, perché basati sull'ideologia del danaro, del successo economico, della alienazione. Ma voi così scambiate le cause con gli effetti di queste società, il divorzio — che nulla ha a che fare con l'assetto di queste società — con l'egemonia delle classi dominanti, commettendo un gravissimo errore storico, fin troppo rozzo per essere preso per buono. Certamente, una legge sul divorzio riflette anche le divisioni di classe e gli esistenti squilibri sociali. Nessuno lo nega: è vero. Ma altro è dir questo, altro è proporre, rispetto al consumismo e alla società dei consumi, di tornare al medioevale istituto della indissolubilità coatta. Se volete combattere queste ideologie, questi modelli, se volete combattere contro la sessuologia come merce di consumo, l'erotismo grezzo, la violenza, l'aridità dei rapporti umani, il processo alienante che riduce l'uomo a cosa, l'esaltazione dei beni sui sentimenti, la solitudine umana come prodotto, ben altra è la trincea che dovette scegliere, non quella della crociata sanfedista del vincolo coatto, comunque lo si presenti.

Né è questa, né dovrebbe essere, onorevole Maria Eletta Martini, la trincea che oggi ci divide; la verità è che la posizione da voi assunta provoca una divisione che voi stessi avreste dovuto sanare compiendo un passo in avanti, affrontando insieme con noi — partendo dal divorzio — temi comuni ed urgenti che possono ancora essere affrontati, e per i quali già in Parlamento siamo impegnati, seguendo in ciò, del resto, l'esempio dei cattolici di molti paesi.

Scegliere questo cammino unitario, richiamarsi alla Costituzione, al patto costituzionale che vi si esprime, non significa certo poter tornare alle pratiche dell'annullamento del diritto canonico.

Più realisticamente è stato scritto dalla cattolica Adriana Zarri: « Più che opporsi ad una legge che prima o poi diverrà inevitabile, ci sembra necessario preparare i cattolici a considerarla serenamente e senza drammi, ed a misurare su di essa la propria convinzione e fedeltà ».

Tanto più è necessaria — noi aggiungiamo — questa scelta, perché molti nodi si approssimano ad essere sciolti, e solo da posizioni autonome e libere da vecchi complessi possono essere affrontati, a partire dai rapporti fra Stato e Chiesa che tra breve diverranno attuali in relazione ai noti impegni anche parlamentari, e che la vostra posizione di oggi non favorisce certo di affrontare positivamente.

Per questo vi invitiamo ad affrontare questa legge con altro spirito, vi chiamiamo ad affrontarla in maniera diversa, per accedere all'idea di un divorzio non facile, ma possibile, affidato al nostro giudice nel quadro di una famiglia rinnovata con istituti moderni, arricchendo e migliorando le soluzioni stesse che questa legge propone.

Queste considerazioni noi comunisti sentiamo di dover esprimere, anche su questo terreno, come partito proletario-rivoluzionario, che vuole cancellare anche qui le « vergogne borghesi » e che considera questa battaglia un momento della lotta più generale per il rinnovamento e la trasformazione della società. Noi consideriamo questa battaglia come un momento di una lotta per una società di liberi e eguali, a partire dalla famiglia nella sua dinamica dialettica.

Quella che noi conduciamo è dunque una battaglia per il rinnovamento del costume, per creare nuove condizioni di vita alla donna, battaglia che si iscrive nel cammino per dare nuovi contenuti alla vita sociale, nel cui centro vi sia la famiglia come rapporto tra l'uomo e la donna, rapporto di esseri pari, di protagonisti arbitri nel disporre della loro vita, sulla base di un consenso che si conquista quotidianamente nell'amore e nella partecipazione alla costruzione della loro vita e della società di cui sono membri.

Su questa coerente posizione, come ha scritto giustamente di recente il compagno onorevole Ingrao, la classe operaia, che non è portatrice di soli problemi corporativi, che riguardano « il ventre », afferma la propria ege-

monia, per una riforma morale e intellettuale strettamente ancorata alle riforme della struttura socio-economica.

È dunque, questo, un momento della battaglia che combattiamo nel Parlamento e nel paese, momento di una battaglia socialista che ha radici antiche e si rifà alle posizioni ideali del movimento operaio. Su questo terreno, nel paese e nel Parlamento, noi ci muoviamo per ricercare l'unità anche con tutte le forze laiche e cattoliche che sono pronte e vogliono, non a parole, cambiare nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sostituzione di deputati.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione degli onorevoli Agostino Novella, Luciano Lama e Renato Degli Esposti, la Giunta delle Elezioni nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che i candidati Giorgio Bini, Adriana Lodi Faustini Fustini e Peppino Aldrovandi seguono rispettivamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio III (Genova) e per il collegio XII (Bologna).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Giorgio Bini deputato per il collegio III (Genova) e gli onorevoli Adriana Lodi Faustini Fustini e Peppino Aldrovandi per il collegio XII (Bologna).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sorgi. Ne ha facoltà.

SORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti avvertiamo profondamente quanto questa discussione sia lontana dai reali interessi del nostro popolo. Dobbiamo trattare qui l'argomento del divorzio anche se l'anima dell'intero popolo italiano — della classe dirigente, degli operatori ai mezzi di comunicazione, espressione e stimolo dell'opinione pubblica, delle formazioni politiche e sindacali, del Parlamento — è piena di ben altre preoccupazioni, per i nodi politici, economici e sociali che si addensano all'orizzonte e attendono di essere sciolti con un'urgenza gravida di minacce.

Ma così è. Una innaturale fonte ha ritenuto di dover imporre alla Camera un innaturale ordine dei lavori, che si va dimostrando sempre meno corrispondente all'esigenza del nostro oggi immediato, mentre ogni tanto il sussulto di qualche ridottissimo gruppetto, mobilitando « giovani-sandwiches », tenta di far credere con l'apparizione su qualche roto-calcio o davanti all'ingresso di Montecitorio che l'esigenza fondamentale del popolo sia oggi non più pane e lavoro, ma « porno » e divorzio.

Non si capovolgano i termini accusando noi di fare una crociata! Infatti siete voi ad avere scatenato una crociata contro di noi, ed ora ci fate la colpa di non esserci arresi al primo assalto. Dopo aver apertamente proclamato una crociata contro il mondo cattolico — ne abbiamo avuto una riprova dall'ascolto dell'ultimo oratore — senza alcun rispetto verso i nostri sentimenti e senza nascondere di attribuire esplicitamente all'azione divorzista un contenuto di polemica contro la Chiesa ed uno scopo di ulteriore laicizzazione dello Stato (vedi relazione introduttiva alla proposta di legge Fortuna, pagina 10), dopo aver anche dimostrato di non tenere in alcun conto — come bene hanno capito comunisti e liberali — una formula ed una sostanza politica faticosamente conquistate e, almeno per parte nostra, frutto di sincera e perdurante scelta, non si ha il diritto di chiamare la nostra azione « ostruzionismo strisciante », come ha fatto il collega Ballardini nel suo intervento della seduta antimeridiana del 17 giugno, pagina 12 del resoconto stenografico immediato.

E tanto meno devono i nostri amici socialisti vedere nella resistenza cattolica quella « profonda ambiguità » di cui parla lo stesso collega Ballardini, il quale si meraviglia del doppio fronte su cui si sviluppa l'azione antidivorzista. Egli nota che fuori di qui il campo ecclesiale si sta mobilitando (e io mi permetto di dire: era ora che il mondo cattolico italiano uscisse dal suo torpore e riprendesse ad assaporare il gusto delle sue battaglie ideali, a fronte alta, come interlocutore vivo e diretto del dialogo a molte voci oggi in atto nella società moderna). Dentro quest'aula, invece, il collega Ballardini si meraviglia di trovare in noi argomentazioni sempre meno religiose e più laiche e civili. Egli non crede alla nostra sincerità e non comprende come ciò possa avvenire, mentre è chiarissimo che qui per noi cristiani si ripropone il nostro dilemma della contemporanea appartenenza alle due città, appartenenza che genera indubbiamente

te situazioni problematiche, le quali devono trovare nella nostra coscienza e lealtà civile una risposta coerente. Nessun tatticismo particolare, dunque. Noi qui siamo impegnati a servire la società civile. E delle sue leggi noi ci interessiamo, con gli strumenti che le sono propri, anche se la nostra appartenenza interiore ci aiuta a riportare continuamente l'argomento — questo argomento del divorzio, come qualsiasi altro argomento — sul piano dei valori umani e sociali, sui quali il tecnicismo e l'esteriorità di tante situazioni esercitano un continuo tentativo di aggressione e di cancellazione.

In questa cornice cercherò di dare il mio modesto contributo, non ignorando la complessità vera dell'argomento, riconoscendo che vi sono gravi inconvenienti e casi dolorosi nella situazione attuale, consapevole che non esiste una soluzione semplicistica, cosciente della necessità di non trasportare l'esame dell'argomento sul piano della discussione enfatica ed emotiva.

Dei vari aspetti sotto cui l'argomento può essere esaminato sceglierò un aspetto particolare, quello sociologico, e dirò che non sarà possibile trattarlo se non in misura molto limitata. Si potrebbero infatti sviluppare lunghi ragionamenti sulla sociologia della famiglia, per esaminare quali siano le funzioni del gruppo familiare nel quadro sociologico e culturale e vedere se meglio ad esse corrisponda il matrimonio indissolubile o il divorzio. Si potrebbe ugualmente a lungo trattare di sociologia del diritto — tra l'altro applicando qui lo schema che uno studioso, Paolo Farneti, suggerisce nello scritto *Problemi di analisi sociologica del diritto*, pubblicato sul *Bollettino di sociologia* del 1961 (pagine 33-87) — per esaminare questo progetto di legge sia nella fase *ante legem*, come rispondenza ai costumi e ai valori del contesto sociale e come motivazioni e pressioni che agiscono sul legislatore, sia nella fase *post legem*, come effetti dell'eventuale legge sulla creazione di situazioni future, come reale incidenza sul male che si vuole sanare, come gruppi sociali che ne beneficerebbero, come problemi che saranno posti al funzionamento pratico dell'amministrazione giudiziaria.

Come si vede, il panorama che si viene aprendo è enorme, e necessariamente per me l'argomento va ristretto ad alcuni suoi aspetti particolari, ai quali tuttavia mi accingo modestamente ma seriamente — e mi si perdoni se oso dire: anche con qualche intendimento di metodo scientifico — a collaborare, per una più completa comprensione dell'argomento da

parte di questo organo legislativo, da parte dei nostri collaboratori della stampa, da parte dell'opinione pubblica. Inserendomi nel complesso dei temi trattati dai colleghi sul fronte dell'opposizione al divorzio, mi domanderò anche io, come hanno fatto loro e come ha fatto recentemente una studiosa, Delina Donata Cappelli, in un interessante e documentato articolo: *Il divorzio nel mondo contemporaneo*, pubblicato su *Iustitia* dell'ottobre-dicembre 1967 (pagine 307-366), « se, introducendo il divorzio nell'ordinamento giuridico italiano, potremo contare su un possibile rimedio ai mali della società e non piuttosto su uno strumento che ne aiuti il dissolvimento ». Mi pongo cioè, tralasciando gli aspetti giuridici, morali, politici, ideologici, filosofici, già trattati da altri, sul piano sociologico del *post legem*, vale a dire della norma già calata in un determinato contesto sociale e verificabile nella sua efficacia e nei suoi effetti. Nel caso di cui trattiamo, infatti, esiste già questa fase, potendoci noi riferire, sia pure con il dovuto senso del relativo e per larghe approssimazioni, alle esperienze di altri contesti sociali molto simili al nostro, nei quali l'istituto del divorzio è da tempo applicato.

Farò questi riferimenti non per drammatizzare, come i divorzisti ogni tanto ci rimproverano, ma per seguire i divorzisti stessi che oggi vanno già ridimensionando lo spirito di crociata con cui erano partiti e dicono, oggi, che non pensano certo al divorzio come alla bandiera di tutte le libertà e allo strumento che sanerà tutte le piaghe della famiglia italiana (cito l'intervento sopra ricordato dell'onorevole Ballardini, pagina 11 del resoconto stenografico immediato). Questo atteggiamento più responsabile del collega Ballardini è degno di stima. Ma non va dimenticato che in generale i divorzisti, e qualche antesignano in particolare, come più avanti citerò, hanno invece voluto indicare nel divorzio proprio questi contenuti e hanno indicato come modelli le nazioni divorziste.

Esaminiamo allora, con la freddezza dei dati statistici e con qualche ragionata considerazione interpretativa, alcuni fenomeni di patologia sociale, alcune devianze comportamentali che accompagnano l'espandersi del divorzio e che si collegano non solo genericamente con un più alto tasso di divorzialità in quelle nazioni, ma si legano in modo specifico ai soggetti direttamente interessati da questo tipo particolare di disgregazione del gruppo familiare, con le cause che l'hanno prodotta e con le situazioni che ne scaturiscono.

Comincerò da un doloroso fenomeno sociale, forse il più doloroso, e inizio il mio esame proprio da questo aspetto, poiché obiettivamente è stato il primo ad emergere di per se stesso, ponendosi all'attenzione di ricercatori sociali che verso la fine del secolo scorso tentavano di misurare e comprendere la vasta e multiforme fenomenologia sociale, servendosi non di intuizioni soggettive, ma di concreti dati offerti dalle scienze statistiche. Parlo del suicidio.

Il Bertillon aveva già osservato nel 1882 che il suicidio procedeva di pari passo con il divorzio in Francia e nelle altre nazioni europee. Il Morselli, che ha scritto due importanti opere sul suicidio, *Il suicidio*, nel 1879, e *Le leggi statistiche del suicidio*, da due indagini ricavò questi indici dei suicidi: nella Sassonia, di fronte a cento suicidi di coniugati, c'era un indice di 258 suicidi di vedovi e 644 di divorziati. Per la parte femminile, di fronte a cento suicidi di coniugate, c'erano 260 suicidi di vedove e 260 di divorziate. Nel Württemberg di fronte a cento suicidi di coniugati, 234 di vedovi e 574 di divorziati; di fronte a cento suicidi di coniugate, 189 di vedove, 536 di divorziate. Un'altra inchiesta a più vasto raggio nella Prussia: su un milione di abitanti, il Morselli trovò che c'erano 656 suicidi di donne, così ripartiti: 61 rimaritate, 87 nubili, 124 vedove, 384 divorziate; e c'erano 4.402 suicidi di uomini così ripartiti: 286 ammogliati, 298 celibi, 984 vedovi, 2.834 divorziati.

Un altro ricercatore sociale, Augusto Bosco, in uno studio intitolato *Divorzio e separazione personale dei coniugi*, pubblicato in *Annali di statistica* nel 1908, presentava queste cifre. Per ogni 100 mila abitanti i casi di suicidio erano, in Svizzera, i seguenti: 29 celibi, 30 coniugati, 53 vedovi, 157 divorziati; in Belgio: 17 celibi, 18 coniugati, 32 vedovi, 135 divorziati; in Prussia: 25 celibi, 28 coniugati, 51 vedovi, 103 divorziati; in Danimarca: 20 celibi, 36 coniugati, 77 vedovi, 259 divorziati. Si potrebbe dire che queste sono statistiche un po' antiquate e infatti riguardano gli ultimi anni dell'ottocento. Statistiche molto più recenti confermano però questi risultati. Il Piltau, uno studioso sardo, in un suo libro *Il divorzio*, a pagina 120, riporta dallo annuario demografico del 1965 dell'UNESCO alcuni dati dai quali risulta che i tassi di suicidio nelle varie nazioni seguono una linea ascendente che corrisponde a quella dei divorzi.

Cominciando da due nazioni in cui non vi è il divorzio (Spagna e Italia), si registrano

i seguenti dati. In Spagna: ci sono 49 suicidi ogni 10 mila decessi; in Italia 52 suicidi ogni 10 mila decessi. In Inghilterra, in cui ci sono 83 divorzi su 1000 matrimoni, il tasso dei suicidi sale a 104; in Francia, dove c'è un tasso di 95 divorzi ogni 1000 matrimoni, il tasso dei suicidi sale a 139; nella Germania occidentale sale a 175, nella Svizzera a 170, in Svezia a 183, in Austria a 184, in Danimarca a 195, nella Germania orientale a 243, in Ungheria a 286. In Ungheria si registra anche il tasso più alto di divorzi: 224 ogni 1000 matrimoni.

Tuttavia, in questo ultimo confronto di dati, la correlazione è solo indiretta. Serve però ugualmente a rafforzare un rilievo che ha già di per sé un provato significato scientifico in seguito ad indagini specifiche, alcune delle quali sono state prima riportate.

Nella discussione in corso è stato prima contestato il nesso di causalità tra divorzio ed alcuni fenomeni sociali negativi. Tratterò questo argomento un po' più avanti. Ma ora ritengo che questa parte del rapporto statistico tra divorzio e suicidio non possa concludersi senza richiamare alla nostra considerazione un'opera ed un autore, che segnano una svolta fondamentale nello sviluppo della sociologia e nella sua trasformazione da disciplina filosofeggiante e vera e propria scienza sociale, con un suo oggetto specifico e con un proprio metodo di ricerca empirica, rigorosamente documentata e verificabile. Parlo di Emile Durkheim e della sua opera *Le suicide*, che è considerata il primo studio sociologico di un fenomeno sociale, e le cui conclusioni sono tuttora completamente valide. Il sociologo francese, tenendo presenti tutte le ricerche statistiche sull'argomento, a suo tempo svolte in Europa, e passando in rassegna le varie spiegazioni che si davano del suicidio, esamina le costanti e le variazioni con cui il fenomeno si presenta nelle varie nazioni e persino, talvolta, nelle singole province di uno Stato, secondo l'età, il sesso, lo stato professionale, lo stato coniugale, la razza e la religione. Individua e limita l'influsso di alcuni fattori extrasociali, quali le psicopatie, l'alcolismo, le tendenze razziali ed ereditarie, i fattori climatici, come l'avvicinarsi delle stagioni e perfino la lunghezza dei giorni, i fattori psicologici, come l'imitazione. Conclude, con il formulare l'ipotesi che la vera e completa spiegazione del suicidio si ottiene ricorrendo a fattori d'ordine sociale e cercando di accertare come i tassi di suicidi varino in funzione di diverse concomitanti sociali.

A questo punto, il Durkheim spiega che vi sono tre tipi di suicidio: egoista, altruista,

anomico. Fra i tipi di anomia, vede l'anomia economica, non la povertà che anzi egli ritiene una protezione contro il suicidio (lo dice a pagina 282), ma il desiderio di ricchezza, le crisi economiche, le disarmonie fra aspirazione al benessere materiale e i mezzi realmente disponibili. Vede un secondo tipo di anomia, l'anomia domestica, in seguito alla morte di uno dei coniugi e quindi alla vedovanza. E finalmente la anomia coniugale — nettamente differente da quella domestica — costituita dalla crisi nei rapporti tra i coniugi con sfocio nella separazione o nel divorzio.

Dopo lungo confronto di dati e di ipotesi diverse egli giunge ad una conclusione (che cito testualmente da pagina 303): « È la stessa istituzione del divorzio per l'azione che essa esercita sul matrimonio a determinare al suicidio ».

Egli si pone il quesito se la separazione legale abbia un effetto ancor più negativo. Ma da una ricerca statistica di Legoyt (*Le suicide ancien et modern*) ricava che su un milione di divorziati vi è una media di 1.400 suicidi per anno, ben superiore a quella di 176 suicidi su un milione di separati. E conclude che è « soltanto sotto il regime del divorzio che può esserci una vera instabilità matrimoniale ». E trova nei divorziati « una attitudine al suicidio ben superiore a quella dei separati » (pagina 308). Nel proseguire il suo studio egli scopre che a differenza di quanto comunemente si ritiene e di quanto realmente avviene per altre conseguenze del divorzio, nel campo del suicidio a risentire maggiormente del divorzio è l'uomo.

Il Durkheim, nel confronto tra i dati sui suicidi degli uomini e quelli relativi alle donne, ricava un coefficiente di preservazione dal suicidio che per l'uomo è meno favorevole di quello della donna. « È l'uomo infatti — egli sostiene — che dal matrimonio ricava maggiormente un equilibrio morale, una regolamentazione della sua vita passionale » (pagina 304) « e trae un beneficio dalla salutare disciplina che gli pone, sì, un limite, ma anche un'armonia tra scopi e mezzi. Il divorzio quindi, allorché arriva, spezza particolarmente per lui questo equilibrio. In conclusione è proprio lo stato di anomia coniugale, prodotto dalla istituzione del divorzio che spiega lo sviluppo parallelo dei divorzi e dei suicidi » (pagina 307).

Allora si domanda il Durkheim: « Ne segue che bisogna abolire il divorzio laddove esso esiste? » (pagina 442). Per tranquillizzare i divorzisti ma anche per dare maggiore autorità a questa testimonianza sociologica,

dirò che il Durkheim non se la sente di dichiararsi apertamente antidivorzista, proclamando che la questione « è troppo complessa per essere trattata qui ». Però non può fare a meno di giungere ad una conclusione, sia pure limitata al solo punto di vista nei rapporti tra suicidio e divorzio; e deve consigliare: « Il solo mezzo di diminuire il numero dei suicidi dovuti all'anomia coniugale è di rendere il matrimonio più indissolubile » (pagina 442).

Non è male far notare come dall'interpretazione dei vari dati statistici studiati, egli ricavi che il divorzio è un elemento turbativo dell'intera società in cui viene praticato e produce i suoi effetti suicidogeni anche sulle famiglie non divorziate. Come prova diretta di questa ipotesi egli cita dei dati, e commenta: « L'Italia, paese cattolico dove il divorzio è sconosciuto, è anche quello dove il coefficiente di preservazione dal suicidio degli sposati è il più elevato. Questo coefficiente lo si vede decrescere a misura che si passa a delle società in cui il divorzio è più largamente praticato ».

Indubbiamente il suicidio è il frutto di un turbamento dell'equilibrio psichico, ed i sociologi hanno trovato che il divorzio è una forte causa di tale turbamento o almeno occasione scatenante di precedenti tendenze, che invece una serena armonia coniugale avrebbe contenuto. Nota il Guidotti, nella sua pubblicazione *Perché no il divorzio?*, a pagina 80: « Il principio "nessuno è obbligato a vivere infelice" non è esclusivo dei divorzisti o divorziandi. Tuttavia, la presa su di loro e sulla loro psicologia è più profonda. Questo spiega perché il suicidio e la pazzia appaiano con una forte prevalenza tra i divorziati ».

Il Morselli, positivista, direttore della *Rivista ligure di scienze ed arti*, scopre che su 100 mila coniugati, celibi, vedovi e divorziati della Baviera e del Württemberg, la pazzia ha una notevolissima incidenza tra i divorziati. I suoi risultati sono dimostrati da questa tabella statistica: In Baviera i malati mentali su 100.000 coniugati sono 52 uomini e 63 donne; su 100.000 celibi 113 uomini e 109 donne; su 100.000 vedovi 119 uomini e 185 donne; su 100.000 divorziati, 596 uomini e 588 donne. Nel Württemberg, i malati mentali su 100.000 coniugati sono 283, su 100.000 celibi sono 460, su 100.000 vedovi sono 676, su 100.000 divorziati sono 2.994. In tutti e due i casi risulta che i divorziati danno ai disordini mentali un contributo umano 10 volte maggiore.

Massimo Pittau, nell'opera che ho già ricordato, così commenta i dati di Morselli:

« Dal punto di vista psicologico e psichiatrico in che modo sono da interpretarsi questi "fatti" o dati sicuramente acquisiti dalla demografia e dalla sociologia? Si debbono interpretare in due modi differenti, che però non si escludono tra di loro. L'uno: la pazzia e il suicidio dei divorziati sono effetto reale del trauma psichico provocato dal divorzio. L'altro: il divorzio costituisce l'occasione principale e fondamentale perché lo stato psicopatologico dei soggetti esploda fino a spingerli alla pazzia oppure al suicidio.

In entrambi i casi a carico del divorzio si deve pronunciare questa grave accusa: il divorzio costituisce per molti divorzisti o la causa determinante oppure almeno la causa occasionale della loro pazzia o del loro suicidio ».

È certo che l'ambiente sociale, secondo ricerche di sociologi francesi (come René La-forgue) ed americani, esercita una influenza maggiore nel provocare psicosi e disordini mentali.

Alla stessa conclusione ha condotto lo studio ecologico dei disordini mentali. In una città come Chicago le aree dove questi disordini sono più diffusi sono quelle della disorganizzazione sociale, dove si riscontrano povertà, disoccupazione, criminalità, cifra elevata di divorzi. Questa inchiesta è citata da Armand Cuvillier, in *Manuel de sociologie*, volume I, pagina 132. Egli si appella ai seguenti autori: Ogburn e Ninkoff: *Sociology*; Faris e Dunkam: *Mental disorders in urban areas*; S. A. Queen: *The ecological study of mental disorders*.

Sul fortissimo shock che il divorzio causa nella psiche dell'adulto voglio ancora citare uno studioso. È l'americano Nowrer che ha scritto un'opera *Divorce and Readjustment*, pubblicato in *Annals of the American Academy of Political and Social Science* (1932, volume 160, pagine 191-196) « Vi sono poche crisi — egli scrive — nel decorso della vita di un individuo che impongono alla sua personalità uno sforzo più grave di conseguenza del divorzio...; anche la morte tende a produrre minore conflitto nell'individuo, per la presenza di forme di adattamento socialmente approvate ».

Studi americani sul riadattamento dopo il divorzio mettono in rilievo le turbe psichiche che il divorziato subisce: vergogna, timore, rimorso, risentimento, reazione come sconsiderata dissipazione e desiderio di vendetta contro la società. « Non è raro il caso che un individuo sia assai dipendente emotivamente dall'altro. Ordinariamente è chiaro che non

sarà costui a chiedere il divorzio e perciò è lui che ne soffrirà di più ».

Particolarmente per la donna divorziata il trauma psichico diviene più grave, anche se essa indirizza i suoi sfoghi per vie diverse da quelle dell'uomo.

« Il disadattamento psichico tra le donne divorziate — scrive Massimo Pittau — è talmente ampio e grave che molte perdono ogni freno inibitorio di carattere psichico e morale e si mettono in quella situazione disumana che è la prostituzione. Dalle statistiche, infatti, risulta sicuramente accertato che fra le prostitute un'alta percentuale è costituita da donne divorziate ». C'è stata recentemente un'inchiesta sulla rivista americana *Newsweek*, riportata su *Panorama* del 25 maggio 1967.

Vi si parla dell'« angoscia, che spinge molte donne divorziate a cercare l'aiuto dello psicanalista o quello assai peggiore dell'alcool ». Si constata che: « Cinque su sei divorziate cominciano ad avere rapporti sessuali entro il primo anno dal divorzio e nella maggior parte dei casi con più di un uomo ».

Si esprime questo giudizio: « Il sesso per quelle donne funziona come una specie di narcosi che le aiuta a superare lo shock del divorzio ».

Ma anche nel caso di divorzisti più accaniti, certo quelli responsabili e pensosi non quelli che conducono la battaglia dai roto-calchi pornografici, vi è un punto in tutto il discorso che li fa sostare e li induce a riflettere. Anch'essi devono infatti ammettere che il problema della felicità coniugale, del matrimonio da sciogliere o da mantenere, non può essere un problema a due: vi è un terzo elemento nel gruppo familiare, non meno interessato dei due coniugi: è la prole.

A dire il vero i divorzisti cercano di bilanciare questo pesante argomento con un altro, riguardante ugualmente i figli: e cioè le nascite illegittime. Il matrimonio indissolubile, essi dicono, creando tanti fuorilegge del matrimonio e tante unioni che non possono essere legalizzate, causa il grave fenomeno sociale di migliaia di ragazzi ai quali il genitore non può dare il suo nome. Il divorzio invece sanerebbe la piaga degli illegittimi.

A constatare quanto una speranza del genere sia illusoria, basta considerare i seguenti dati presi dall'annuario demografico dell'ONU, in Spagna, dove non esiste divorzio, su 1000 nati vivi vi sono 21 illegittimi; in Italia 22 illegittimi; in Svizzera vi sono 107 divorzi e 41 illegittimi; nella Germania occidentale 104 divorzi e 48 illegittimi; in Fran-

cia 95 divorzi e 59 illegittimi; in Danimarca 167 divorzi e 89 illegittimi; nella Germania orientale 194 divorzi e 94 illegittimi; in Austria 145 divorzi e 113 illegittimi; in Svezia 156 divorzi e 131 illegittimi.

« Questa cifra record della Svezia è impressionante, se si pensa all'uso così diffuso in quel paese dell'aborto e degli anticoncezionali » commenta Franco Ligi (*Divorzio: dibattito all'italiana*, pagina 86). Quali che possano essere i tentativi dei divorzisti per negare valore di correlazione a questi indici (vi è stata qui una discussione tra l'onorevole Ballardini e il nostro relatore), rimane il fatto che non è per niente vero che nei paesi in cui vige il divorzio le nascite illegittime siano in numero minore che nei paesi dove il matrimonio è indissolubile.

Il divorzio, dunque, non sana affatto questa piaga e anzi bisogna constatare che ne apre un'altra, ben più ampia e dalle profonde conseguenze di carattere sociale: i figli dei divorziati. Per quanto riguarda la dimensione quantitativa del fenomeno, tra gli innumerevoli dati statistici che si possono citare prendiamone uno solo, che riguarda gli Stati Uniti d'America: nel 1933 furono 110 mila i ragazzi vittime del divorzio dei genitori; nel 1953 furono 330 mila, nel 1962 furono 537 mila. Senza voler sommare i dati annui per avere un quadro cumulativo, che spaventa, di questo fenomeno sociale, riporto una considerazione del *Time* dell'11 febbraio 1966: ogni anno negli Stati Uniti mezzo milione di ragazzi, di cui due terzi sotto i dieci anni, si vengono a trovare senza famiglia a causa del divorzio. Ma questo, che è un dramma per milioni di ragazzi e che è destinato a marcarli psicologicamente e socialmente per tutta la vita, viene addirittura presentato da alcuni divorzisti come una liberazione. Di fronte all'inferno di genitori che si odiano — essi dicono — non è sufficiente neppure la separazione: occorre il divorzio, come rottura totale, con il cambio di uno dei due genitori. « La separazione legale » sostiene Volpicelli (*Divorzio e antidivorzio*, pag. 19), « non libera i figli da questo stato di cose dilacerante..., il divorzio non nuocerebbe affatto di più a questi ragazzi: forse, anzi, gioverebbe loro ». L'autore, che accetta il divorzio come « il male minore », e che apertamente ammette che « il piano morale lo respinge come segno di carenza morale » (pagina 16), non può fare a meno di confessare che tuttavia per i figli dei divorziati si tratta di « rendere meno acerba la loro sciagura: perché sempre è una sciagura, una grande sciagura, per i figli, la

” rottura ” tra i genitori » (pagina 19). Tuttavia il suo tiepido appoggio al divorzio e il suo insicuro credere nel giovamento di tale istituto (« il divorzio non nuocerebbe affatto di più a questi ragazzi: forse, anzi, gioverebbe loro »), subirebbero una radicale trasformazione solo che si prendesse premura — e con lui tanti divorzisti forse più accesi e ben meno pensosi delle sorti dell'infanzia — di scorrere una sia pur minima parte dell'immensa mole di inchieste, studi, trattati che pedagogisti, psicologi, psichiatri, giuristi specializzati e sociologi di tutti i paesi divorzisti vanno accumulando per l'esperienza dolorosa vissuta dai loro popoli in merito agli effetti del divorzio, come uno degli elementi più importanti ai fini della distorsione della personalità degli adolescenti.

« I rapporti degli psichiatri — scrive lo Jolivet (*Trattato di filosofia*, volume V, tomo II, pagina 200) — sono unanimi nel sottolineare il fatto che la maggioranza dei disturbi del carattere dei giovani risultano da dissociazione familiare... ».

Da uno studio del dottor Menut (*La dissociazione familiare et les troubles du caractère chez l'enfant*, Parigi, 1944) risulta che i disturbi del carattere compaiono due volte più spesso dopo il divorzio o la separazione dei genitori che non dopo la morte di uno di essi. Da un'inchiesta di Odette Philippon (*La jennesse coupable vous accuse*, Parigi, 1950), svolta tra più di 18 mila ragazze dei riformatori di 25 nazioni, risulta che l'81 per cento di quelle giovani escono da famiglie normali.

Ma poiché questi dati e queste considerazioni possono riferirsi a famiglie anormali in genere (sia con separazione legale sia con divorzio, oppure minate dall'alcolismo, dalla prostituzione, dalla morte o abbandono di uno dei genitori o dalla loro assoluta inidoneità ad un *ménage* familiare ordinato ed alla funzione educativa normale), vediamo anche qualche studio specifico sui figli dei divorziati.

Il noto sociologo Kay Davis, afferma dei divorziati: « Essi privano il figlio dell'ambiente che gli è socialmente prescritto. Se egli rimane con un genitore, gli manca l'altro, una reale perdita, perché ognuno dei due genitori assolve un compito necessario e complementare alla vita del figlio. Se il genitore con il quale rimane si risposa, il figlio decade nella condizione di figliastro. Se egli vive ora con l'uno ora con l'altro dei genitori, si dovrà adattare a due ambienti familiari diversi e spesso a due diverse situazioni di figliastro, e correrà perciò il rischio della discontinuità del suo sviluppo emotivo e intellettuale ». (K.

Davis: *Children of Divorced Parents: Sociological and Statistical Analysis, in: Law and Contemporary Problems*,

Duke University, Durham. N.C. 1944, pagina 700).

Potrei citare ancora J. S. Plant (*The Psychiatrist Views on Children of Divorced Parents in: Law and Contemporary Problems*, 1944, pagina 814): « I figli dei genitori divorziati soffrono di un senso di insicurezza: qualunque sia il loro atteggiamento, si troverà in qualche settore un'angosciosa mancanza di morale, un metafisico penzolar del capo ».

Potrei citare uno psichiatra italiano, Bruno Callieri (ricordato nel libro di Lucarini: *Divorzio in Italia*, pagina 41): « Per i figlioli dei divorziati, forse ancor più che per i figlioli dei separati, sussiste un'aumentata influenza patogena in senso nevrotico... Ho letto recentemente lavori psicologici di studiosi anglosassoni, dove si pone obiettivamente l'accento, da parte degli psichiatri, sulla maggiore disposizione a contrarre malattie nervose da parte dei figli dei divorziati ».

A giudizio di questi esperti della materia, nel « figlio del divorzio » si riscontra un senso di insicurezza, frustrazione, solitudine, un pesante fardello di inferiorità e talvolta di colpevolezza, una carica di sfiducia, di sospetto, una tendenza alla chiusura, la ferita per il dramma dell'ostilità e della rottura fra due persone entrambe a lui care e necessarie. Nella sua vita si è inserito per sempre un modello inconscio di aggressività impietosa, di incomprendimento violento, di coesistenza spigolosa e non cooperativa.

Questo testimonio studi e indagini antiche e recenti, sia che parlino loro, i diretti interessati, come in *Le dossier des enfants du divorce*, raccolto dalla francese Jeanne Delais (che tra l'altro è una fonte non sospetta, essendo l'autrice pur tra molte riserve, divorzista), sia che parlino esperti di sociologia come Le Roux, in *Le bilan du divorce*, o Jean-Charles Laurent in *Le divorce*, o gli innumerevoli autori di lingua inglese, tra cui quelli prima ricordati.

Ma l'effetto più clamoroso della deformazione della personalità nei figli dei divorziati si ha nelle deviazioni del loro comportamento sociale, per cui oltre ai disturbi mentali, che sono un grave danno personale e solo per riflesso anche un danno sociale, si ha un nuovo elemento di specifico turbamento sociale, un fattore criminogeno che, aggiunto ad altri di carattere biologico e psicologico, va ad allargare il ventaglio dei fattori sociali

della criminalità ed in particolare della delinquenza minorile.

Cominciamo col riportare una informazione: « In America esiste un'espressione: "figlio di focolare infranto", che ricorre continuamente negli schedari degli psichiatri e della polizia » (Ligi, opera citata, pagina 88). La polizia, i tribunali dei minorenni, studiosi del fenomeno sociale della delinquenza, in tutte le nazioni dove vige il divorzio si trovano quotidianamente a constatare questa correlazione tra criminalità giovanile e famiglie distrutte da vari fattori, tra cui in primissima linea il divorzio. In un documento della *Juvenile Court* (tribunale dei minorenni) di Chicago, citato dal Santucci in *Rivista del diritto matrimoniale* (1966, numeri 1 e 2, pagina 132), si ha questa sconcertante rilevazione statistica: « L'80 per cento, dei delinquenti minorili, senza eccezione, riguarda figli di divorziati ».

Il rapporto Hoover all'ONU su *Divorzio e delinquenza in America* informa: « Il numero complessivo dei ragazzi al di sotto dei 18 anni rappresenta il 45 per cento di tutte le persone arrestate. E nella quasi totalità dei casi si tratta di figli di divorziati ».

Quindicimila fra giudici, psichiatri, educatori americani, interrogati su « quale fosse secondo loro la prima ragione delle 300 mila traduzioni annue al tribunale dei minorenni di ragazzi americani dai 10 ai 19 anni e delle 100 mila incarcerazioni », risposero concordi: « Il crescente numero dei divorzi americani ».

Il Guidotti, esaminando certi indici di criminalità minorile negli Stati Uniti e confrontandoli con i numeri medi dei figli delle famiglie che divorziano, constata che la maggior parte delle coppie che divorziano hanno un ridotto numero di figli, e commenta: « È facile concludere che i figli dei divorziati danno alla delinquenza minorile un contributo più che quadruplo ». I divorziati, insomma, danno alla società « un minor numero di figli e un maggior numero di delinquenti » (Guidotti: *Perché no il divorzio?* pagina 89).

Ma non si tratta di un fenomeno soltanto americano. Dalla pubblicazione francese già citata, di Odette Philippon (*La jeunesse coupable vous accuse*, pagine 74-76) apprendiamo: in Costa Rica da famiglie divorziate proviene il 62,5 per cento dei delinquenti sotto i 18 anni; in Belgio il 57,89 per cento; in Austria il 50 per cento; in Ungheria il 43,97 per cento; in Messico il 31,52 per cento; in Francia il 27,46 per cento.

Negli Stati Uniti, se mai, il fenomeno è più clamoroso e, soprattutto, è più soggetto a

studi e ricerche sociologiche. Ne citerò una, forse una delle più recenti, dei coniugi Shennon ed Eleanor Glueck, della *Harvard University*, che da lunghi anni studiano il fenomeno della delinquenza e sono giunti ad un lavoro che viene considerato fondamentale per il progresso degli studi criminologici moderni: *Unraveling Juvenile Delinquency* (Veder chiaro nella delinquenza minorile). Essi hanno confrontato 500 ragazzi delinquenti recidivi con 500 ragazzi non delinquenti, prendendoli tutti da famiglie che vivevano nelle stesse condizioni socio-economiche. Dalla ricerca risulta chiaro che i ragazzi delinquenti provengono dalle famiglie che, per la loro disgregazione, hanno influenzato negativamente il carattere dei fanciulli e non hanno esercitato su di loro un'adeguata azione di controllo sociale e di educazione o, come dicono i sociologi, di socializzazione.

Dalla traduzione italiana *Dal fanciullo al delinquente*, che è la versione di un'altra loro opera *Delinquents in the making*, con cui essi hanno voluto sunteggiare i risultati dell'indagine, cito alcune conclusioni come queste: « I delinquenti sono cresciuti in una cornice familiare assai meno stabile di quella dei non delinquenti » (pagina 67). Cito ancora: « In una su tre famiglie di delinquenti, contro una su sette soltanto per i non delinquenti, il disaccordo dei genitori era sboccato in un abbandono della famiglia da parte dell'uno e dell'altro coniuge » (pagina 57). Ed ancora: « Nelle famiglie dei delinquenti sono più frequenti le seconde nozze dei genitori. Circa un terzo dei delinquenti contro un sesto dei non delinquenti avevano fratellastri e sorellastre » (pagina 65).

Per essere obiettivo devo aggiungere che i Glueck, pur incentrando la loro ricerca sull'ambiente familiare disgregato ed incapace di educare, non lo ritengono come un fattore esclusivo del fenomeno delinquenziale, sufficiente a spiegare da solo la criminalità minorile. Ma penso che nessuno di noi abbia la pretesa di spiegare i vari fenomeni « devianti » di cui abbiamo parlato, dando loro come causa unica e totale il divorzio. Tuttavia nessuno può seriamente sminuire l'enorme influsso aggravante che il divorzio esercita sui disordini mentali, sul suicidio, sulla prostituzione, sul numero degli illegittimi, sulle distorsioni della personalità, sulla delinquenza minorile, sulla disgregazione sociale in genere.

Veramente i divorzisti tentano con molta disinvolture di negare tutto questo. Essi addirittura capovolgono il ragionamento, poiché

hanno iniziato la loro crociata — e accusano poi noi di condurre una crociata — indicando a modello, come fece l'onorevole Sansone diversi anni addietro, « la maggiore moralità e sanità della famiglia » dei popoli che praticano il divorzio. « Presso di loro » sempre secondo l'onorevole Sansone « la moralità e il senso della famiglia è molto forte e i delitti contro la famiglia sono quasi inesistenti ». Egli afferma questo nella pubblicazione *I fuorilegge del matrimonio*, pagina 125.

Lo stesso onorevole Fortuna, nell'illustrare la sua proposta di legge, la offre come uno strumento per stroncare certi fenomeni di patologia sociale, quali le separazioni e le nascite illegittime (pagina 14 della sua relazione), come strumento per « difendere e tutelare l'integrità dell'istituto familiare » (pagina 15). I divorzisti parlano del divorzio come di una manna che verrà a compiere una profonda bonifica morale e sociale. Se non fosse un argomento amaro, se non si trattasse di una diffusa erosione di umanità, verrebbe da sorridere per questo ingenuo o artefatto ottimismo, pensando, per esempio, a quanto controbatte il Berri: « È puntualmente dimostrato dalle statistiche della vicina Francia sui delitti sessuali e di malcostume, che hanno subito un improvviso, eloquente aumento ogni qualvolta nella storia il divorzio è stato reintrodotta ». Il Berri scrive questo nell'articolo: « Perché la legge in Italia difende la stabilità della famiglia », pubblicato in *Iniziativa*, 1967, volume III, pagina 17. Egli cita anche il Carresi: « L'indissolubilità, carattere essenziale del matrimonio civile », articolo pubblicato nella *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1951, pagina 958. Le stesse considerazioni si possono trovare in Savatier: *Le droit, l'amour et la liberté*, pagina 69.

E si può pensare anche, poiché l'onorevole Fortuna parla di « tutelare l'integrità dell'istituto familiare », al tasso crescente della « divorzialità » in tutti i paesi divorzisti: non dico in America, ma nella stessa Unione Sovietica. Di quest'ultima parla il sociologo Cuvillier, da me già prima citato (che tra l'altro — ricordiamocelo — è un marxista e ha avuto una sua opera, *Introduzione alla sociologia*, tradotta dagli Editori riuniti di Roma). Egli fa notare come nella stessa URSS i dirigenti sovietici abbiano dovuto far ricorso a certi rimedi per « combattere la leggerezza nel comportamento nei riguardi della famiglia e dei doveri che ne derivano » (sono parole della legge sovietica), aumentando notevolmente i diritti di registrazione del divorzio e mettendo una tariffa progressiva a ciascuna

rottura dell'unione coniugale (vedi Armand Cuvillier: *Manuel de sociologie*, volume II, pagine 568 e 569).

Analoghe considerazioni si possono fare sul problema, già accennato, delle nascite illegittime, che il collega Fortuna spera di bloccare con il divorzio e di cui invece le statistiche dimostrano che gli indici sono tanto più alti proprio là dove è più alto il tasso di « divorzialità ».

Ma è sorta a questo punto una questione eminentemente sociologica sulla « causazione sociale » o rapporto di causalità o dipendenza tra un fenomeno e l'altro: questione che io ho sentito trattare in quest'aula da autorevoli colleghi, come prima dicevo, quali gli onorevoli Giorgio Guerrini e Ballardini, con molto impegno sul piano della preconcepita difesa della loro tesi, ma con poco o punto rispetto dell'obiettività scientifica e della faticosa ricerca della comprensione dei fenomeni sociali. Il collega Ballardini nella seduta del 17 giugno ha affermato (cito dal resoconto stenografico immediato): « Il fatto, poi, che il divorzio compaia nella storia dell'umanità quasi sempre in occasione del manifestarsi di fenomeni di rilassamento dei costumi è vero, è quasi sempre vero. Ma anche questo non credo sia un argomento a favore delle vostre tesi, colleghi della democrazia cristiana. Ma questo che cosa dimostra? Dimostra forse che è il divorzio a creare il rilassamento dei costumi? Lo dimostra nella stessa misura in cui voi, colleghi della democrazia cristiana, siete riusciti a dimostrare che la filiazione illegittima in Svezia o in Inghilterra è causata dal divorzio. Il collega Guerrini, parlando la settimana scorsa, aveva trovato una immagine particolarmente felice, sostenendo che poiché in Svezia si parla svedese ed in Italia si parla italiano, i figli illegittimi della Svezia nascono per colpa della lingua. Mi sembra che nel paradigma da lui formulato, ed in quello formulato da voi, vi sia la stessa attendibilità scientifica ». Fin qui l'onorevole Ballardini. Evidentemente il collega Guerrini era in vena di scherzare. E quando il collega Ballardini trova questo « paradigma » « particolarmente felice », è ancora più in vena di scherzare. Tutto questo non è un ragionamento. È una *boutade*. Né gli si conferisce dignità di logica quando ci si appella, come fa l'onorevole Ballardini, alla stessa relazione dei democristiani onorevoli Castelli e Maria Eletta Martini per dire con loro che solo nello « stadio elementare delle scienze sociali » si sarebbe scorto subito un nesso di causalità o dipen-

denza in ogni correlazione fra due fenomeni sociali.

Si tratterebbe, secondo il collega socialista, di « una pura e semplice correlazione di dati », e basta. Non c'è significato da cercare, non c'è interpretazione da dare, non c'è interconnessione da scandagliare. Con il che siamo non allo « stadio elementare delle scienze sociali », ma molto più indietro: torniamo allo stadio della pre-sociologia, quando appunto non si era ancora giunti a scoprire, per dirla con il Comte, la « universale interconnessione dei fenomeni sociali », e i più dotti cercavano di spiegare gli avvenimenti umani ricorrendo magari alla magia o all'influsso degli astri.

In modo più serio fu posto il problema quasi settanta anni fa dall'onorevole Antonio Salandra, nella sua relazione contro il progetto di legge Zanardelli-Cocco Ortu sul divorzio del 1902. Egli disse: « I due sociologi che del suicidio hanno fatto in Italia e in Francia più speciale argomento di studio, il Morselli e il Durkheim, riconoscono senz'altro nella corrispondenza un rapporto di causalità. Ritenne il Morselli aver dimostrato che in tutti i paesi civili la separazione personale e il divorzio aumentano enormemente l'inclinazione al suicidio. Confermò il Durkheim che l'istituzione stessa del divorzio, per l'azione che esercita sul matrimonio, determina al suicidio ». E al Bertillon e agli altri che negavano il rapporto di causalità, spiegando la concomitanza dei due fenomeni con la dipendenza da un medesimo fattore, cioè dalla frequenza degli squilibrati il cui temperamento è predisposto così al divorzio come al suicidio, rispondeva: « Perché mai vi sarebbero più squilibrati in alcuni paesi, per esempio, in Svizzera, che non in altri, per esempio, in Italia? ». Poi, dopo aver riferito alcune ampie considerazioni di Augusto Bosco, continuava: « Di fronte a tale scrupolosa constatazione si potrà non riconoscere, almeno in parte, il rapporto di causalità? ».

Ma sentiamo direttamente il Morselli nella sua polemica con il penalista Enrico Ferri, sull'interpretazione di abbondanti ed irrefutabili dati statistici raccolti. Egli, in un articolo pubblicato nella *Rivista di Roma*, del 1902, pagine 84 e seguenti, in polemica con il Ferri, scrive: « Quando molti anni or sono raccoglievo i dati statistici per la mia opera sul *Suicidio*, mi aveva colpito la proporzione veramente enorme di suicidi fra i divorziati. Allargai, di poi, le mie indagini e trovai sempre più confermata quella disastrosa, non dirò, per il momento, influenza, dico invece

caratteristica del divorzio. Nello stesso tempo mi fu facile raccogliere, da tutte le più reputate e sicure fonti, la prova che la stessa relazione del divorzio esisteva nelle cifre dei delinquenti, dei pazzi, delle prostitute ».

Più avanti continua: « I fatti sono quelli e non si possono combattere se non con cifre contrarie; ora queste non furono per anco trovate ! Resta la spiegazione. A me parve d'essere prudentissimo, perché lasciai sospeso il quesito sull'indole del nesso tra divorzio, suicidio, prostituzione, pazzia e delitto. Questo nesso non può per un sociologo positivo essere fortuito o di semplice coincidenza: la logica della scienza statistica ci conduce a ritenere che si tratti di un nesso causale. Si può salire dall'effetto alla causa; in tal caso è allo stato di divorzio per sé ed in sé che dovremmo imputare la produzione di quei disastri individuali e sociali. Si può discendere dalla causa all'effetto: in tal caso, resta valido il dubbio da me espresso, che cioè l'istituto « divorzio » non è richiesto per i bisogni della parte sana e più evoluta della popolazione, ma della parte imperfetta, ammalata, degenerata e quindi degli elementi antisociali o meglio subsociali ».

Egli è duro in questo giudizio. E continua ancora: « Resta inteso dunque che questa categoria di divorziabili, divorziandi e divorziati conta nel suo seno un numero sproporzionatamente grande di individui degenerati, ossia — per arrestarmi all'istituto matrimonio, così come si è venuto costituendo nella sua forma monogamica, presso i popoli più alti e più evoluti — di individui disadatti alla vita coniugale ». E ancora più avanti: « Per questo motivo d'indole non mistica, non religiosa, non teologica, non morale (nel senso comunemente attribuito nelle scuole e nel linguaggio comune a tali parole), ma d'indole positiva, sociologica, evoluzionistica, io sono tratto a riguardare il divorzio come un arresto sulla via della selezione umana. Anziché restringere il nocumento sulle unioni coniugali mal stabilite perché contratte dietro impulsi incoscienti, senza il sentimento elevato della responsabilità individuale, senza un intento morale propriamente detto, cioè utile al corpo sociale, il divorzio purtroppo incorre nel pericolo di dilagarlo, di diffonderlo, di renderlo più difficile a curare ». A parte la sua digressione sull'evoluzione e sulla selezione umana, c'è nel Morselli la scoperta obiettiva di un andamento correlato fra il divorzio ed alcuni fenomeni di deviazione sociale, una correlazione che egli non può non interpretare come dotata di significato, per cui si lancia

con ardore a sostenere l'esistenza di un nesso di causalità e di stretta dipendenza. Indubbiamente, con obbiettività scientifica, diremo che non si può assolutizzare. Cioè non si può dire, ad esempio, che tutti i figli dei divorziati diventano necessariamente dei disadattati o che tutti i divorziati sono, come dice il Morselli, dei subsociali.

Però rimane il fatto documentato, ad esempio, che i ragazzi psicopatici e delinquenti sono in proporzione più elevata tra i figli dei divorziati che fra gli altri (cito da Jean-Charles Laurent: *Le divorce*, pagina 95).

Rimane il fatto che c'è una correlazione significativa tra i due fenomeni. E pur non potendosi trovare nel divorzio la causa assoluta come spiegazione totale, unica ed esaustiva della delinquenza minorile, il divorzio ha una ben precisa responsabilità concausale nel quadro di una spiegazione multifattoriale, in cui concorrono fattori biologici, fattori psicologici, fattori sociali e ambientali. Di questi ultimi esso è uno dei più importanti, essendo la famiglia la prima società, il gruppo primario in cui il nuovo essere inizia la sua vita sociale. E ritorna il divorzio anche sui fattori psicologici, avendo una posizione non neutra la vita di famiglia, specialmente nei primissimi anni, ai fini della costituzione della personalità del fanciullo.

I divorzisti antichi, come il Ferri, o recenti, come Michele Giorgianni ed i nostri colleghi qui in questa aula, cercano di scagionare il divorzio non solo negandogli il potere causante di queste deviazioni sociali, ma anche presentando lo stesso divorzio come un effetto di situazioni patologiche personali, familiari e sociali. E con ciò finiscono col dire quello che è — cioè che lo stesso divorzio attiene alla patologia sociale — e lo pongono in bella compagnia, come dirò con le parole di un manuale di sociologia: « Come è ovvio, la sociologia criminale continua ad essere un capitolo importante della patologia sociale; ma oggi, accanto ad essa, cioè ai vari tipi di delinquenza e di criminalità, si considerano molte altre forme di comportamento deviante, come l'uso degli stupefacenti e l'alcolismo, la distribuzione sociale delle psicopatie e delle nevrosi, il suicidio, le incompatibilità matrimoniali e i divorzi, l'isolamento sociale della vecchiaia, i pregiudizi sociali, eccetera » (René König: *Sociologia*, pagina 23). Ecco appunto il divorzio catalogato tra le forme di comportamento deviante, tra le forme di patologia sociale.

A questo punto diremo che dunque il divorzio è un male esso stesso, anche se, come

dice Volpicelli, un male minore. Esso « non ha l'ambizione di agire sulle cause della crisi familiare, non è una medicina per il male che la crisi della famiglia in se stessa rappresenta » (sto citando il collega Ballardini dal resoconto stenografico immediato della seduta antimeridiana del 17 giugno, pagina 14). Siamo dunque tutti d'accordo, noi e loro, che quella crociata di « bonifica morale e sociale » che i divorzisti avevano lanciato alcuni anni fa non ha alcuna base di serietà obiettiva. Diremo insieme, loro e noi, che il divorzio è l'effetto di una malattia sociale. Diremo, noi soli antidivorzisti, che il divorzio è l'effetto negativo di una società malata ed è destinato, come ci dimostra tutta la documentazione scientifica in merito, ad accrescere la disorganizzazione della società familiare e della società in genere. È dunque ad un tempo effetto e causa. Nasce sugli egoismi, sui disadattamenti, su una società che si incunea nella famiglia e per mille strumenti economici e culturali allenta e spezza i rapporti di convivenza integrata tra i due coniugi; nasce sulla crisi dei valori e sul tramonto dell'amore altruistico e profondo, capace di sacrificio e di autolimita. A sua volta sancisce con legge gli egoismi, i disadattamenti, la crisi dei valori, la crisi della famiglia e allarga, moltiplica tutto questo per sé, cioè per i coniugi, per le nuove generazioni, i figli del divorzio, e per l'intera società in cui il fenomeno si consolida, si potenzia, rivestendosi anche del sostegno ufficiale.

Ho parlato di crisi dei valori. E, in realtà, c'è una crisi nella situazione obiettiva e c'è una crisi nello scontro tra le due nostre concezioni.

Indicherò la crisi obiettiva con le parole di due sociologi tedeschi: Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, che non possono certo essere sospettati di debolezza per una concezione cristiana, perché sono a chiara ispirazione marxista. Essi parlano dell'attuale « fragilità dei rapporti familiari ». Vedono « l'istituzione del matrimonio giunta alla sua fine, la sua gelida freddezza ». « Esso si riduce progressivamente al valore pragmatico di un rapporto di scambio: l'uomo paga un incentivo in cambio della disponibilità sessuale della donna ai suoi voleri e il collettivo delle donne ottiene, per il suo monopolio naturale, un certo grado di sicurezza. È caratteristico vedere come, proprio dove il culto romantico della famiglia trova i più numerosi officianti, l'istituto del divorzio ha svuotato ormai il matrimonio. Gli individui diventano fungibili, come nella vita professionale, dove si

abbandona una posizione quando se ne offre un'altra migliore ». Ho citato dai due autori, *Lezioni di sociologia*, pagina 258.

Dall'altra sponda, il filosofo cattolico Jolivet afferma: « Il principio del divorzio può risiedere, in fine dei conti, unicamente nelle esigenze egoistiche mascherate sotto il nome di "diritto alla felicità", "diritto all'amore", "diritto alla libertà" ».

C'è una crisi, dicevo, nello scontro fra le nostre due posizioni, poiché si tratta, in ultima analisi, di contrapporre due concezioni radicalmente diverse: da un lato — quello dei divorzisti — l'individualismo; dall'altro — quello degli antidivorzisti — la comunità familiare e gli interessi della società.

Farò esporre questo concetto dalle parole un po' arcaiche, ma pur sempre attuali, di Antonio Salandra: « Il divorzio, nei tempi presenti e presso i popoli latini, è il risultato delle tendenze individualistiche le quali prevalsero alla fine del secolo passato » (Salandra parlava alla Camera il 25 gennaio 1893, e quindi il « secolo passato » è il settecento) « ed ebbero la massima loro espressione nella legge francese del 1792. Ma ora le tendenze sono mutate; ora non è più l'individualismo, ma è una vivace reazione contro l'individualismo che ispira la legislazione dei tempi nostri. E quando noi studiamo ogni modo per rafforzare i vincoli sociali, quando studiamo ogni modo per diffondere l'altruismo spontaneo o forzoso in tutti gli ordini della vita e dello Stato, come mai impareremo a distruggere l'unica istituzione socialista » (è questa l'espressione che egli usa: voleva dire « comunitaria ») « che veramente ci sia nelle nostre leggi, vale a dire la famiglia indissolubile? E per questa ragione che qualche noto socialista ha approvato la restrizione del divorzio nel disegno di codice civile per l'impero germanico ». Salandra dice queste cose intervenendo alla Camera, nella seduta che ho citato, sulla proposta di legge Villa sul divorzio. Ho citato da *Discorsi parlamentari di Antonio Salandra*, a cura della Camera dei deputati, pagine 135 e 136.

Aggiungerò un pensatore più vicino a noi, il sociologo Bogardus: « Un eccessivo spirito individualistico rende una persona schiava dei suoi desideri e dei suoi capricci. Ciò alimenta un atteggiamento svalutativo verso la famiglia intesa come istituzione sociale. Questo modo di pensare, che assai spesso si traduce in irresponsabilità, tende a rendere instabili tutte le istituzioni sociali ed in particolar modo la famiglia... Con l'inizio del XIX secolo l'individualismo ha già raggiunto una notevole dif-

fusione... si diffuse gradualmente l'idea secondo cui ciascuno dei coniugi poteva rompere il vincolo matrimoniale a suo piacimento». Parlando della decadenza della famiglia romana, egli esamina le cause che «favorirono l'involuzione della famiglia da forte gruppo sociale primario ad un libero consenso temporaneo finalizzato ai piaceri sessuali» (Bogardus: *Introduzione alla sociologia*, pagine 84 e 82). Sono atteggiamenti concettuali che noi vediamo «presentissimi» nelle argomentazioni dei sostenitori del divorzio oggi.

Arrivati a questo punto, permettete che io dica — anche se col dovuto rispetto verso tutti e nella consapevolezza che, pur indirizzando tutto al bene comune, non si può sminuire il valore dei diritti dell'individuo — come io trovi tutta la storia del divorzio una faccenda smaccatamente borghese. E non solo sul piano della contrapposizione di principi, ma sul piano concreto dell'azione che si va svolgendo. Ad essa partecipa la borghesia come ceto abbiente e seguace di certi modelli socio-culturali bene stimolati ed espressi da certa produzione letteraria e, diciamo così, artistica. Ma da essa è completamente assente — nonostante l'atteggiamento dell'estrema sinistra qui in Parlamento — la grande massa dei lavoratori.

Ricorrerò ancora una volta alle parole di Salandra, che molti anni fa così si esprimeva, sempre nella seduta citata della Camera: «E vi è anche un'altra ragione, per la quale ormai, me lo consentono i valorosi propugnatori del divorzio, essi non fanno opera conforme agli ideali di quel partito democratico nel quale essi per la maggior parte professano di militare. Essi non fanno opera conforme a questi ideali; imperocché la democrazia moderna ha ben altro da fare, che affannarsi dietro una riforma la quale non riguarda, non interessa che una sola parte, e non la migliore, delle classi superiori e medie della società nostra, ed alla quale sono completamente indifferenti, per non dire completamente ostili le grandi masse popolari».

Qualche anno più tardi egli ritorna su questo concetto, citando Ruggero Bonghi: «Queste non sono questioni popolari; queste sono questioni borghesi; questa è una delle tante questioni di cui la borghesia si fa scudo per parere liberale, per isviare gli occhi suoi e degli altri dalle questioni vere e ansiose che premono la società nostra».

Aggiungerò un giudizio scultoreo, preso dal *Daily Telegraph* del 21 dicembre 1967, mentre si preparava la famosa legge che recentemente in Inghilterra ha ulteriormente allargato le possibilità di divorzio: quella

legge che è stata chiamata «la patente di Casanova». Il giudizio contenuto nella lettera che una lettrice ha inviato al giornale dice: «Questa è certo una legge per l'uomo, e per l'uomo ricco». Il giudizio vale anche per l'Italia.

Senza voler fare dei calcoli, come si cominciano già a fare, sul costo per chi vorrà concedersi il lusso di avere una seconda e una terza moglie ed anche più, senza voler fare facili profezie sulle future vicende divorziali dei divi dello schermo, di banchieri, di industriali, di professionisti ad altissimo reddito, vi invito a leggere una rivista che svolge chiare pressioni a favore del divorzio: *Domina* (luglio 1969). Essa ha un servizio dal titolo «Divorzio, anno zero». Considerando tale istituto come già arrivato nel nostro paese, ha intervistato avvocati di tutta Italia per cercare di sapere: costo e durata delle cause per il divorzio, lo «stipendio» (così dice) che si dovrà passare alla moglie divorziata, e — tra le altre cose — anche quali classi sociali alimenteranno maggiormente il fenomeno del divorzio. Sul conto di una causa per il divorzio, gli avvocati rispondono che si andrà dalle 300 alle 600 mila lire per un solo grado di giudizio. Quando le cose si dovessero complicare e nascesse un contrasto fra coniugi (figuriamoci se non siamo in tema di contrasti!) per l'affidamento dei figli, per la determinazione dell'assegno di mantenimento, eccetera, allora la causa durerà dai 3 ai 6 anni e, cito alla lettera, «costerà una cifra ritenuta indeterminabile» (pagina 32). Non parliamo dell'assegno di mantenimento per il coniuge e per i figli. Aveva scritto la lettrice inglese: «Questa è certo una legge per l'uomo, e per l'uomo ricco»! Anche gli avvocati italiani la pensano così. Le risposte infatti che *Domina* ha raccolte, chiedendo quali classi sociali alimenteranno il divorzio, sono: imprenditori, dirigenti, professionisti, commercianti, artisti, professori, industriali, intellettuali (pagina 31). Ma qualcuno di questi avvocati interpellati, evidentemente di spirito progressista, ha già annunciato che bisognerà iniziare una campagna per la «democratizzazione» anche del divorzio, «oggi riservato con palese ingiustizia ai soli ricchi» (pagina 31).

Per concludere accennerò brevemente a un altro aspetto che attiene all'analisi sociologica del diritto. Nel rapporto tra società e diritto, è vero che il costume influisce sul diritto, è vero che certi costumi diffusi, certe esigenze realmente presenti, tendono a trasformarsi in legge; ma è anche vero che la legge ha una

funzione pedagogica ed influisce a sua volta sul costume. A proposito del divorzio, Bertrand Russell, notorio ultradivorzista, scrive: « Questa distinzione tra legge e costume per me è importante, perché mentre auspico una legge più indulgente a questo riguardo (cioè più larga per i casi di divorzio), nell'animo mio persistono, sino a quando esiste la famiglia nella sua forma attuale, ragioni profonde in base alle quali il costume deve essere contro il divorzio, salvo casi eccezionali » (*Marriage and morals*, pagina 213). Egli cioè spera che il costume ricostruisca ciò che la legge aiuta a distruggere. Non tiene conto di una constatabile realtà psico-sociologica, per cui la coscienza comune non riesce a cogliere la differenza di livello tra norma giuridica e norma morale. Né si rende conto che, se è vero che non è la legge a creare la virtù, in individui dalla volontà morale tentennante la legge serve a difendere, a sorreggere la moralità in mezzo ai problemi che deve affrontare.

Aggiungiamo che, quando la legge proietta la possibilità del divorzio, cade nei coniugi dalla disarmonia incipiente ogni serio sforzo di disciplinarsi, di superarsi nei propri egoismi, di trovare un adattamento interiore alle necessità scambievoli. « Soprattutto » scrive il Savatier (*Le droit, l'amour, la liberté*, pagina 69) « essa presenta loro un miraggio: al di là del deserto coniugale, di cui essa esagera ai loro occhi l'aridità, essa fa intravedere un'oasi, dove il nomade potrà finalmente esaltarsi... ».

E il Pittau aggiunge: « Il divorzio fa dei coniugi altrettanti disertori, psicologicamente preparati a gettare le armi ed a scappare alle prime avvisaglie della lotta » (opera citata, pagina 109). Senza dire dello sforzo che addirittura si farà in senso contrario, che è quello di prefabbricare prove e situazioni per giungere al divorzio o di comune accordo o contro il coniuge di cui uno si vuol liberare. A questo proposito, ricco è l'insegnamento che ci viene dai paesi divorzisti. Il Pittau riporta una lunga serie di dati statistici, di confronti fra nazioni con e senza divorzio, di giudizi e considerazioni di diversi autori. E alla fine conclude: « Dai surriportati dati statistici, sia pure parziali, risulta evidente che i delitti sessuali e contro la famiglia sono molto più frequenti nei paesi divorzisti che non in quelli antidivorzisti. E il motivo principale noi lo abbiamo già indicato: quando tra le condizioni legali richieste per il divorzio figurano i delitti sessuali e contro la famiglia, allora questi da cause diventano effettivi, da condizioni legali prerequisite diventano

circostanze effettuali appositamente volute e fabbricate. Con il divorzio dunque i delitti sessuali e contro la famiglia, anziché essere evitati per la "paura del divorzio", aumentano perché incoraggiati dalla "speranza del divorzio" » (pagine 266-267).

Ricorrerò in merito (per l'ultima volta) ancora ad Antonio Salandra, il quale nella sua relazione al progetto Zanardelli affermava: « Nel caso del matrimonio, mentre la certezza dell'indissolubilità induce alle piccole e grosse transazioni, alla mutua tolleranza, senza la quale nessuna associazione di individui umani può a lungo durare in pace, la possibilità e la speranza della dissoluzione finale crea un sospetto permanente, una causa continuamente operante nell'inasprirsi dei dissensi familiari... ». E, formulando facili previsioni sulle conseguenze di una legge divorzista, ammoniva: « dopo aver rimpianto le vittime dell'indissolubilità, rimpiangeremo le vittime del divorzio... ».

Dire tutto questo non è, come teme il collega Ballardini, e come ripeteva poco fa l'onorevole Coccia, una « rappresentazione apocalittica dei pericoli che corre la famiglia ». È una doverosa opera di informazione, oltretutto verso i legislatori, anche verso l'intera comunità nazionale, se la stampa ci farà l'onore di raccogliere queste considerazioni e diffonderle.

È un doveroso invito a riflettere profondamente, in modo che si vada avanti non con equivoci sul modo di intendere la libertà umana e la laicità dello Stato, ma con un serio e obiettivo esame diretto del problema in se stesso, in tutti i suoi aspetti, comprese queste implicazioni di patologia sociale che ho cercato di richiamare all'attenzione di tutti.

Soprattutto è necessario che ogni componente degli organi legislativi personalmente si documenti, tenendo presente il dibattito che oggi è in corso presso tutte le nazioni divorziste, dove tanti allarmi si vanno alzando sulle deviazioni sociali che prosperano intorno a tale tipo di rottura del matrimonio, sì che alcuni cominciano a parlare, oltretutto di crisi della famiglia, anche di crisi del divorzio.

Perciò ritengo di dover formulare una esplicita proposta che sottopongo alla Presidenza della Camera: di raccogliere un *dossier* con statistiche e studi sugli argomenti che qui ho accennati, ad esempio sulle esperienze delle nazioni dove già vige il divorzio, e di distribuirlo a tutti i componenti di questa Assemblea prima che si giunga alla chiusura della discussione generale.

Ogni legge che deve scaturire dal nostro lavoro indubbiamente merita il nostro più sacro impegno e rispetto. Ma questa lo merita ancora di più. Riguarda infatti — lo dico senza alcuna retorica — il punto-base del vivere sociale. Gli altri colleghi hanno abbondantemente, e con toni molto più elevati del mio, definito la famiglia e le sue funzioni nell'interesse della società. Ricordo solo che non possiamo a cuor leggero andare a trovare per i mali della famiglia un rimedio che invece minaccia seriamente di aggravarli. E ricordo ancora che i mali di questo gruppo sociale fondamentale si ripercuotono a cerchi concentrici sempre più ampi sull'intera società.

Come invito a riflettere, avendo davanti questa più vasta dimensione della società totale, cito a chiusura un ammonimento che ai suoi contemporanei rivolgeva colui che è comunemente considerato il fondatore della sociologia, Auguste Comte: « I grossi colpi che oggi riceve direttamente questa istituzione fondamentale devono essere considerati come i più spaventevoli sintomi della nostra tendenza alla disorganizzazione sociale » (Auguste Comte: *Cours de philosophie positive*, volume IV, pagina 400).

Io so che anche nei propugnatori del divorzio, accanto ad elementi di polemica ideologica, c'è una preoccupazione sincera per il processo in atto di disgregazione della famiglia e della società. Gli elementi di considerazione che io loro propongo servono a far toccare con mano quanto sia illusoria la speranza di arrestare il fenomeno degeneratorio ricorrendo ad uno strumento che ha già dimostrato, in tutti i casi in cui è stato applicato, non di attenuare, ma di accelerare ed ampliare la tendenza alla disgregazione.

Occorre provocare una inversione di tendenza, agendo sul costume, ma anche offrendo uno strumento legislativo da cui riprendano vigore una concezione ideale e un modello concreto non di un « gruppo egoistico a due », ma di una « famiglia come comunità ». È un modello socio-culturale e giuridico di questo genere che il legislatore deve costruire, con una revisione profonda del diritto di famiglia e con molte altre norme a tutela e potenziamento del gruppo familiare nei vari settori — economico, professionale, educativo, artistico — per offrire una famiglia nuova, una valida sorgente di umanità ad una società che ha veramente bisogno di riscoprire in se stessa valori più profondi, per ricompaginarsi come una più grande comunità umana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Sorgi, le assicuro che sarà mia premura sottoporre al Presidente della Camera la richiesta che ella ha formulato alla fine del suo intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarebbe stato necessario (e chi dice che non lo sia ancora?) che per una decisione così importante e densa di conseguenze per tutto l'assetto familiare e sociale della vita del nostro paese, il Parlamento, prima dell'eventuale varo del divorzio, avesse effettuato una globale revisione del diritto di famiglia (in tal caso avremmo avuto l'eccezione alla regola per le caratteristiche del centro-sinistra), esaminando l'istituto della famiglia, modificandone gli aspetti più delicati, sostenendola, difendendola, prevenendone ogni tentazione di disgregazione, aiutandola in modo da prevenire i mali, prima di proporsi di guarirla con medicine innocue.

La necessità di trattare la riforma del diritto di famiglia si è resa manifesta fin dal 1963, allorché l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Leone, ne auspicava la trattazione. Più tardi, precisamente nel giugno del 1966 l'allora ministro di grazia e giustizia, onorevole Reale, a nome del Governo, assicurava imminente l'esame della riforma; e, più tardi ancora, all'inizio della presente legislatura, una proposta di legge su questo tanto delicato problema, è stata presentata dagli onorevoli Ruffini e Maria Eletta Martini della democrazia cristiana ed oggi, pare, dal Governo. Nulla si fece, nulla, pare, si intende fare. La necessità di un'aggiornamento del diritto di famiglia è imposta per garantire l'unità familiare. Onorevoli colleghi, noi vogliamo la famiglia unita, libera nelle sue articolazioni, felice nella sua vita, serena nel suo cammino.

Noi riteniamo la famiglia una comunione di persone strette da un vincolo impegnativo, responsabile e di continuo reciproco amore e di continua donazione; alcuni, ignorandone i valori, vogliono distruggere la sua integrità, desiderando a tutti i costi il divorzio in Italia, il quale servirebbe a mettere in crisi la concezione stessa della famiglia e il suo ruolo nella società civile. I colleghi divorzisti, nella loro emotiva e passionale esposizione, più volte rimangono ancorati su posizioni individualistiche, omettendo di soffermarsi su quelle che possono essere le conseguenze della introduzione del divorzio in Italia, né tanto meno ci fanno conoscere una

terapia che possa debellare i mali che da esso proverranno.

Il problema non è già quello d'indebolire la famiglia con leggi che la disgregano, ma di fortificarla su basi di vera e sentita responsabilità, di consapevolezza morale e materiale, adeguate ai compiti della facile convivenza e tali da rendere la comunità familiare capace di resistere alle tentazioni esterne. Dal reciproco consenso degli sposi nasce una comunità che fa una sola entità, un blocco granitico, che può essere infranto con la istituzione del divorzio. Il divorzio non è il problema di una singola persona ma è il problema dell'intero complesso familiare, perché esso verrebbe a minare la stabilità della famiglia, fondata sull'indissolubilità del matrimonio e sui comuni sforzi, in armonia di intenti per il raggiungimento dei fini che gli sposi si erano proposti nella libertà della manifestazione del reciproco consenso. La verità è che oggi ci troviamo di fronte ad una famiglia profondamente trasformata e diversa, incapace di assolvere ai compiti che le sono attribuiti ed i suoi aspetti negativi concorrono, se non ad isolarla nella società, a dividerla: vediamo quali sono questi aspetti, sia pure per grandi linee.

Fino al 1943 la comunità familiare identificava nel capo famiglia il solo responsabile del lavoro, per cui dal suo gettito economico, essa traeva il senso della misura e viveva unita sia pure in unione di sacrifici, mentre oggi la comunità familiare è afflitta dal desiderio di pervenire all'irraggiungibile traguardo del benessere, per cui, mancando la sufficienza economica nel guadagno del capo famiglia, la sposa è costretta a ricercare un posto di lavoro e si allontana così dalla vita della famiglia.

Il lavoro, anche nel suo nobile significato, contribuisce a disperdere la famiglia; esso, pur contribuendo a realizzare progetti, pur permettendo alla comunità familiare di possedere un bene in più, sia esso una automobile, un viaggio nei mesi estivi o una gita domenicale, allontana i figli dai genitori. Molti di questi, infatti, per carenza di lavoro, nella propria città, sono costretti a trovare lavoro altrove, lontano dalla loro casa, sembra incredibile, ma purtroppo è vero, lo Stato e le sue aziende contribuiscono a ciò con accanita caparbieta nel tenere lontani i cittadini dai luoghi familiari. La stampa contribuisce ad allontanare da quelle indispensabili nozioni familiari e scolastiche i giovani, per il dilagare dei cosiddetti inserti chiusi, i quali rasentano il più delle volte la pornografia,

e per la pubblicazione di alcuni periodici pornografici. Vi contribuiscono altresì il cinema, il quale riesce a turbare l'animo degli spettatori ed in particolar modo dei giovani coi suoi spettacoli morbosi e privi di amore e di senso etico, e la televisione con le sue interviste indesiderabili, ultima quella della senatrice Merlin. Vi contribuiscono la moda sempre più avanzata nella spregiudicatezza degli abiti, siano essi femminili o maschili, la pubblicità murale e cinematografica dei prodotti industriali, sempre più aperta alla vista dei cittadini e mostrante strani personaggi che suscitano nella mente dei più un senso di turbamento.

Il nostro tempo è divenuto un sontuoso e splendido teatro, che, sollecitando i sensi, attira gli spettatori. La famiglia non è oggi al centro della vita del giovane, la strada ha preso il posto centrale, il giovane si trova, rispetto ad altri tempi, con un volume di nozioni e di conoscenze assai superiore. Questo accresciuto volume di idee e di nozioni non si trasforma necessariamente in accresciuta maturità. I miraggi hanno ceduto il posto ad un reale pessimismo, che si è abbattuto duramente sull'umanità, originato dalla collettività che soffre ancora la fame. Il vivere di ciascuno si modella non più sul vivere dei vicini, ma su quello dei divi che attraverso la stampa influiscono sulla moda e sulle opinioni.

La persona non vive a misura umana; tempo e spazio sono superati, e non c'è più alcun limite alla volontà ed alle possibilità dell'uomo. Il tempo si ammazza e lo spazio si annulla. Le basiliche perdono il significato del simbolo e di richiamo, ben altri sono i richiami: i grattacieli, le banche, le sedi delle potenti società, le sedi dei potenti uomini politici. Il denaro diviene il vero arbitro della vita dell'uomo. Cambiano i valori: patriottismo, amore familiare, rispetto, parola data, verginità, moralità pubblica e privata, cambiali sottoscritte, assegni firmati, sembrano parole antichate.

Di fronte a questa disamina così amara e così manifesta nella sua realtà, cosa possono fare i genitori? Cosa possono fare e dire i professori ai loro alunni, se sanno che al disopra di loro l'autorità dello Stato è venuta meno, dando spazio e licenza, perché tutto intorno, entro e fuori della entità della famiglia e della scuola, fosse corrotto? Infatti, i giovani sono continuamente adescati, per cui, essi, nella scarsa educazione ricevuta, si fanno del matrimonio un concetto che lo riduce al solo fatto sessuale.

Per molti giovani vale l'espressione di Marx che dice che il matrimonio è una prostituzione legalizzata, e per cui il rapporto sessuale prevale su tutti gli altri aspetti della vita coniugale, ivi compresi i figli, i quali voluti o non voluti, restano ai margini della loro unione. Se la società ha le sue colpe, perché concedere tanto? Le leggi possono e debbono aiutarla, ma non bastano ad arginare una rivoluzione che è di ordine generale.

Il problema del divorzio ha ormai impegnato l'attenzione del pubblico, il quale corre il rischio di accettare ciecamente le impostazioni più comode ed attraenti, raccolte da un progetto di legge che si allontana dalla sua vera luce. Perciò occorre valutarle lealmente nei suoi effetti morali, sociali e politici; occorre tenere presenti i dati statistici che vengono dagli altri paesi dove esiste il divorzio e dare quindi una risposta alle obiezioni più correnti che possono turbare la nostra coscienza.

Taluni si sono domandati perché il problema del divorzio è più sentito dai giovani che dai maturi. A mio avviso perché i giovani più facilmente dei maturi sono attratti da tutto ciò che è immediato e piacevole e sfuggono istintivamente alle impostazioni di ragione e di responsabilità morali e sociali. I giovani più di ogni altro sono colpiti dalle notizie dei facili divorzi dei grandi nomi dell'arte, dello sport, del cinema; la loro fantasia viene colpita dalla cornice smagliante di volti e di didascalie, con cui i settimanali annunciano gli scioglimenti dei matrimoni di questa gente illustre, che riesce a cambiare donna a suo piacimento e quasi sempre con vantaggi notevoli. È inevitabile che, in questo clima di suggestione, il divorzio perda nella mente di questi giovani il suo vero contenuto e quel sapore di male e di colpa che gli è insito per natura, e possa diventare una affascinante prospettiva in un domani di felicità.

Il divorzio è inaccettabile per tutti quelli che affermano che la famiglia è il legame fondamentale della società. Riconoscere lo scioglimento del matrimonio significa concedere ai genitori il diritto di impedire lo sviluppo sano e armonioso a cui il bambino ha diritto, ed autorizzarli a dissolvere il legame sociale fondamentale di cui anche i figli sono parte integrale, ricevendone quanto loro concerne per la crescita e lo sviluppo.

Sopraggiunta la prole, la natura esprime più chiaramente la sua volontà di inscindibile unione. La nuova esistenza consacra per sempre i due amori. Essa porta nella sua unità personale la vita e la personalità di suo padre e di sua madre, essa è carne della loro carne,

qualche cosa di loro stessi, che si stacca da loro per comporre l'essere nuovo, in modo che ciò che proviene dal padre non possa più essere separato da ciò che viene dalla madre. Ciascuno dei genitori troverà sempre nel figlio se stesso accanto all'altro genitore. Prima ancora di apparire al mondo, il figlio crea una convergenza totale verso di sé; costringe i genitori a ritrovarsi in lui come in uno stesso punto di interesse, l'impegna in reciproche dedizione, comprensione, sopportazione; li spinge a subordinare i loro gusti, le loro abitudini, i loro orari alle esigenze della sua apparizione. Apparso alla vita il figlio, con le sue prepotenti esigenze di vita, vincola a sé la azione concorde dei genitori.

Egli domanda ad ogni ora la collaborazione armoniosa del padre e della madre, in modo che ne risulti un flusso omogeneo. Il bimbo, mentre chiede alla madre delicatezza e pronto intuito nelle prime cure, chiede contemporaneamente al padre protezione e provvidenza. Fatto ragazzo, egli rivolgerà alla madre i suoi mille perché ed essa sarà la sua prima maestra ed educatrice, mentre l'autorità del padre piegherà le sue prime intemperanze dell'indole e le sue prime ribellioni.

All'epoca delle prime crisi la madre troverà il modo ed il tempo più opportuno per penetrare nel mondo misterioso del suo piccolo uomo e ne diverrà conforto e ispiratrice; mentre il padre andrà iniziandolo ai primi contatti con il mondo, lo abituerà ai rapporti sociali, dettandogli le norme di comportamento del buon cittadino.

Sotto questa duplice influenza, giorno per giorno, il fanciullo riceverà come da un'unica sorgente l'energia e la tenerezza. In lui si ritroverà l'impronta dell'anima materna e dell'anima paterna. Questa prolungata assistenza suscita nel figlio un'attaccamento particolare ai suoi genitori, egli vi si sente istintivamente e potentemente attratto, sente il bisogno di amarli e di dar loro tutta la sua fiducia.

La famiglia appare così spontaneamente, per impulso e natura, e non per dovere di autorità pubblica. La famiglia va accettata come è, come è apparsa nel mondo. Lo Stato è chiamato ad agire sulle famiglie così come sono apparse nella realtà; ad esso è affidato il compito di stabilire alcune norme di convivenza che, nell'ambito delle loro esistenze naturali, sono sottoposte alla precisazione dello Stato: ad esempio, i gradi di parentela impeditrice, le norme per rendere pubblica ai terzi l'unione, il rito della celebrazione, la iscrizione nei registri, la successione, ed altro.

Il matrimonio rimane quello che è nella sua intima essenza qualunque sia il rito e la formula della sua celebrazione e della sua regolamentazione.

Il matrimonio sacramentale non crea l'indissolubilità, ma la riconferma solennemente, riversando sui coniugi grazie particolari perché raggiungano nell'unione la loro perfezione. Lo Stato con il divorzio legale istituzionalizza il libero amore. Difatti, la prospettiva della rottura legale diventa il *virus* deposto nel corpo del vero amore, per cui i pericoli e gli incerti vantaggi che dal divorzio può ricavare il singolo hanno come controparte gravissimi mali generali.

L'eccezione alla legge è ammissibile quando viene concessa senza alcun danno della legge stessa e conseguentemente del bene che la legge deve procurare. Ma l'eccezione non si può ammettere, se il principio da cui si muove tende inevitabilmente a rovesciare la legge, a compromettere il fine capitale di questa intesa. In questa ipotesi, la stessa necessità che impone la legge prescrive imperiosamente, in nome del bene comune, le eccezioni particolari, incompatibili con la legge. Perciò lo Stato, chiamato dalla sua stessa ragione di essere a proteggere il bene comune, diventerebbe, con la promulgazione della legge divorzista, complice del male comune, il primo e il più colpevole responsabile dei danni sociali. Non si difende la norma di bene comune mettendole accanto una norma che la rinnega e che si annida sempre più profondamente da parassita, insinua speranze di nuovi affetti e di nuovi volti, porta a nuove esperienze, aggrava malintesi e divergenze, acuisce i difetti del coniuge e finisce sempre proprio, come il libero amore, col portare la dissociazione del gruppo familiare.

Onorevoli colleghi, perché il legislatore divorzista non si domanda per quale ragione un matrimonio sia finito male e quali siano state le colpe? E perché sulle esperienze vissute o acquisite non si adopera per il meglio ed invece introduce un rimedio peggiore del male? Bene ha detto l'onorevole Delfino, nel suo intervento, che il divorzio sarà un lusso, e chi se lo vorrà concedere senza averne i mezzi pagherà sempre infinitamente meno il prezzo che saranno chiamati a pagare i figli con la prospettiva di un istituto di rieducazione a metà fra un orfanotrofio senza lagrime per i genitori che morti non sono e un riformatorio per colpe non commesse esclusa quella di essere nati.

Allora, onorevoli colleghi, cominciamo a spiegarci perché questa legge, in nome del di-

ritto di una maggioranza occasionale, possa essere varata, quando altre maggioranze, più solide di quella attuale ed irreversibile del centro-sinistra, non l'hanno voluta.

Onorevoli colleghi, né il Vaticano, né i contemporanei antidivorzisti hanno improvvisamente inventato il concetto del matrimonio indissolubile: prima di loro, e precisamente nel lontano 1865, nel primo codice dell'Italia unita e nella relazione che l'accompagna, è reso evidente dai legislatori del tempo come fosse quello dell'indissolubilità il criterio più rispondente alla mentalità, alla concezione e al significato della comunità familiare. Da allora, una decina di progetti divorzisti sono stati sempre o bocciati o messi in archivio dal nostro Parlamento. Nel 1952, il problema venne riaperto dal socialista onorevole Sansone e poi nel 1958 un altro socialista, l'onorevole Fortuna, sotto l'aspetto del « piccolo divorzio » ha proposto la sua introduzione in Italia per un numero determinato di casi, creando un vero e proprio terremoto nel nostro ordinamento giuridico.

Ripresentato all'inizio di questa legislatura, il divorzio corre il rischio di essere approvato, grazie al rilassamento morale della democrazia cristiana (altro che crociate, onorevoli colleghi). Con il varo della « repubblica conciliare », registriamo la costituzione del fronte popolare, questa volta più allargato, in quanto comprende anche il partito liberale: dopo verrà anche la democrazia cristiana.

Queste conclusioni, sia pure amaramente, portano a spiegare la ragione del favorevole esito cui perverrà la legge sul divorzio. La democrazia cristiana ha tradito gli impegni di Governo — afferma l'onorevole Fortuna —, perché la legge sul *referendum* è passata con troppa fretta al Senato, anzi, con una fretta apparsa a tutti sospetta; e ricorda che il Governo, in base ai patti stipulati dai partiti del centro-sinistra, deve rimettersi alle Camere per ciò che riguarda il divorzio. Pertanto — prosegue l'onorevole Fortuna — la ventilata minaccia del *referendum* prima ancora che la discussione sul divorzio sia arrivata al voto sembra, a suo avviso, fuor di luogo.

Dalle affermazioni dell'onorevole Fortuna risulta evidente che la democrazia cristiana ha fallito due volte. Infatti, già nel momento in cui sottoscriveva con i partiti del centro-sinistra un patto circa il suo atteggiamento a proposito del divorzio, la democrazia cristiana tradiva in pieno i suoi elettori, i quali certamente non sono divorzisti e non sanno che nel tradimento della democrazia cristiana vi è l'atto di rinascita del fronte popolare, il qua-

le, nella fase di gestazione, è riuscito a compiere il primo atto malefico, che sarà il seme per le future disavventure del popolo italiano.

La proposta di legge Baslini-Fortuna così come è formulata tradisce lo stesso principio del divorzio, aprendo le porte a frodi legali facilmente prevedibili. Infatti, quanto alla separazione, o i coniugi convengono tra loro, con l'omologazione del tribunale, senza che uno dei due sia in colpa verso l'altro, oppure la separazione è pronunciata dal tribunale per accertata colpa di uno dei due coniugi verso l'altro, oppure per accertata colpa reciproca. Premesso ciò, se il divorzio dovrà essere pronunciato per il solo fatto che sussista tra i coniugi una separazione di almeno cinque anni, potrà accadere che il matrimonio sia sciolto contro la volontà del coniuge incolpevole e magari per iniziativa propria del coniuge colpevole; e basterà altresì che due coniugi si separino consensualmente per cinque anni, e sarà fatto.

La proposta di legge Fortuna-Baslini, oltre ad essere incostituzionale, è carente per quanto riguarda la regolamentazione delle posizioni dei singoli coniugi dopo l'avvenuto divorzio. Infatti, si prevede soltanto che entrambi perdono nei loro reciproci rapporti ogni diritto e ogni dovere. Ma non è da escludere che si verifichino ingiustizie sul piano patrimoniale a danno del coniuge incolpevole, e non si comprende perché le norme che dovranno regolare il *post-divorzio* siano quelle, tanto criticate, previste per la separazione legale. L'ipocrisia, ha detto l'onorevole Delfino, si rivela in tutta la sua evidenza se si considera che, elevando la separazione fra i coniugi a motivo di per se stesso sufficiente ad ottenere il divorzio, non si affronta il problema dei separati e quello dei loro figli, se non con un ulteriore incentivo alla separazione: e cioè, non si responsabilizza il matrimonio, ma si incita a realizzarlo con ancora maggiore leggerezza.

Mi piace ricordare Lener, quando afferma che, nella quasi totalità dei casi, si infrangono catene per se stesse intollerabili, per stringerne altre che si sperano più fortunate, salvo poi a ricredersi su di esse. Le nostre maggiori preoccupazioni si manifestano quando si esaminano gli effetti del divorzio, e precisamente in ordine alle tristi soluzioni che si prospettano per i figli. I divorzisti affermano che il matrimonio indissolubile ha le sue vittime. Ma mi domando: quale legge non ha le sue vittime? La verità, onorevoli colleghi, è che vorremmo tante leggi per quanti sono i nostri bisogni e pochissime o nessuna per i nostri doveri. È difficile, onorevoli colleghi, trovare

una legge che non abbia qualche conseguenza indesiderabile. A tal proposito, lo stesso divorzista, ex magistrato Peretti Griva afferma che la legge resta sempre nel campo della giustizia umana, esercitata dagli uomini con le sole forze umane. Non si esiga, quindi, aprioristicamente la perfezione, altrimenti si dovrebbe rinunciare alla giustizia, perché chi dice legge, dice limite al libero agire umano, né esiste alcuna legge che non faccia dei sacrificati, che non ferisca negli interessi, che non provochi, nella pratica applicazione, dei mali. Pertanto, è assai dubbio che a seguito di una legge il termometro della felicità individuale finisca col salire, o non piuttosto finisca con lo abbassarsi, a cagione di quanto innanzi detto.

Mentre voi, onorevoli colleghi sostenitori del divorzio, state rimpiangendo le vittime dell'indissolubilità, noi cominciamo a rimpiangere le vittime del divorzio, il cui numero sarà elevatissimo, rispetto all'esiguo numero dei privilegiati. Avremo così gli orfani di genitori viventi, figli abbandonati a se stessi, coniugi sacrificati dall'egoismo. Introducendo il divorzio nelle nostre leggi, non si eleverebbe il grado di moralità cui la nostra società è giunta, non si darebbe uno strumento idoneo di vita sana e salda per l'avvenire della famiglia, né maggiore probabilità di esito felice a futuri coniugi; e non si migliorerebbe la situazione dei figli. Mentre nella separazione i due coniugi possono continuare a sentire appieno il loro dovere di genitori, cioè quello di curare i loro figli sul piano affettivo e su quello economico, nel caso del divorzio i coniugi sono portati a disinteressarsi dei figli avuti nel primo matrimonio, e la situazione e il disinteresse peggiorano se nel successivo matrimonio si hanno altri figli.

Questo è un altro aspetto doloroso del divorzio. Se i figli del primo matrimonio saranno condotti a vivere con uno dei genitori, col secondo matrimonio si avranno gravi danni allo sviluppo fisico e psichico dei giovani, perché essi passeranno da una posizione privilegiata ad una subordinata, mentre sono vivi in loro il vero padre e la loro vera madre. Per lo sviluppo morale dei bambini, ribadiamo che riteniamo necessario l'inserimento di essi in una famiglia normale, e non in uno stillicidio fugace di presenza materna.

Giacché molti divorzisti dicono di voler risolvere il problema dei figli illegittimi, stiamo attenti onorevoli colleghi; e poiché anche a noi è caro questo problema, osserviamo che è dubbio che col divorzio si giunga alla loro eliminazione. Infatti, con le statistiche alla

mano, abbiamo registrato che, nei paesi dove è ammesso il divorzio, il numero dei figli illegittimi è sempre in aumento. Tale fenomeno non è certamente legato soltanto al divorzio, bensì dipende da come si concepisce la vita, dal costume, e noi siamo gravemente preoccupati dai problemi dei giovani, perché questi ultimi prima di essere tali sono figli. Nei paesi antidivorzisti come l'Italia e la Spagna, si registrano le minori percentuali di illegittimi, il che smentisce i sostenitori del divorzio che affermano come questo sia un rimedio contro la piaga degli illegittimi.

Perché, onorevoli colleghi, insistere sul divorzio, quando sappiamo che l'apporto di entrambi i genitori è, ai fini della formazione dei figli, indispensabile ed insostituibile? Perché insistere sul divorzio quando sappiamo che, per il diritto italiano, il matrimonio non è un contratto ma è un istituto di diritto pubblico? Questa tesi è sostenuta dai maggiori giuristi che si sono occupati dell'argomento. Non v'è bisogno di ricorrere a teorie giuridiche per capire che il matrimonio è qualcosa di diverso dai contratti, in quanto riguarda i corpi dei coniugi, i loro affetti più intimi, la vita dei figli, che sarà diversa a seconda del tipo di famiglia in cui nasceranno. Non v'è bisogno di ricorrere al concetto religioso di sacramento. Ripugna alla coscienza civica universale regolare il matrimonio come un contratto.

L'onorevole Salandra ben diceva che su questo argomento si deve deliberare liberi da pregiudizi religiosi come da pregiudizi antireligiosi, senza lasciarsi governare da nessun altro giudizio che non sia quello della società e quello dello Stato.

Onorevoli colleghi, pur riconoscendo i numerosi e vari aspetti che presenta il divorzio non potete disconoscere che essi si intrecciano e si confondono fra loro: ciò conforta la nostra tesi, ma ci turba profondamente. I colleghi sostenitori del divorzio, nella loro intima coscienza, sanno bene che esso provoca tanti gravi danni ai divorziati, ai loro figli ed alla nostra società. È dovere dello Stato obbligare, con l'uso della forza della sua autorità, i cittadini ad adempiere gli obblighi giuridici assunti. Anche quest'obbligo è un servizio che si rende alla libertà.

I difensori del divorzio diffondono nella opinione pubblica la conoscenza di molteplici casi pietosi a cui si può soggettivamente concedere tutta la comprensione che uno Stato, nella pienezza della sua autorità, non deve concedere. Ma se vi sono alcuni casi gravi per cui sarebbe necessario chiedere il divor-

zio, è sufficiente promuovere l'azione di dichiarazione di nullità di fronte ai tribunali ecclesiastici, i quali si devono adoperare con la massima sollecitudine perché la soluzione del caso posto al loro esame sia la più spedita e la meno costosa.

La legge in esame è carente. Basta a provarlo il fatto che essa ignora l'essenza del significato che hanno i genitori per i figli: infatti, non è solo un diritto per i genitori vigilare sull'esistenza dei loro figli, bensì è anche un dovere, è soprattutto dovere, che porta allo scrupolo e che deve spingere all'estremo sacrificio perché ai propri figli siano eliminati i mali e sia assicurata una vita serena per un avvenire migliore. Non è così per i sostenitori del divorzio, in quanto l'articolo 5 della proposta di legge, rendendo obbligatoria la presenza del pubblico ministero, esclude i figli, i quali, viceversa, hanno il diritto di pretendere la massima assistenza dai genitori. Il problema della minore o maggiore età dei figli non rileva in questo caso: i figli sono i veri attori del processo di contestazione familiare, e soltanto il loro intervento arbitrale può scongiurare una irreparabile rottura.

Il diritto all'assistenza della comunità familiare e alla sua unità supera la stessa personale libertà di coloro che l'hanno costituita. L'avvocato Antonio Guarino, insigne giurista, in un suo scritto così si esprime circa la questione dei figli minorenni: « Il matrimonio non è fatto solo per unire un marito ed una moglie, ma è fatto anche e soprattutto per creare una famiglia ». La costituzione e il codice civile concorrono nell'affermare che è dovere congiunto dei coniugi il mantenere, l'educare e l'istruire i figli nati dal matrimonio, per cui, se vi sono figli e se questi non hanno ancora raggiunta la maggiore età, è da chiedersi se sia ammissibile che i loro genitori divorzino e passino con crisma della legge a costruirsi una nuova famiglia.

L'amore coniugale, onorevoli colleghi, è un fatto di volontà, e trova più difficoltà ad essere compreso dall'uomo di oggi, in quanto, in materia di matrimonio, quest'ultimo è più portato agli esperimenti che alle esperienze; e mentre i primi hanno un carattere superficiale e passeggero, le esperienze hanno un carattere duraturo. È qui che cambia tutto, perché una famiglia fondata con la possibilità di divorziare è diversa da quella fondata sul vincolo indissolubile. La famiglia è una scuola, nella quale i cittadini acquisiscono e rafforzano quel senso di socialità che è indispensabile per l'esistenza di una comunità; attraverso l'impegno e la collaborazione di

ogni componente della famiglia, si giunge al senso dell'altruismo e della civile convivenza; e in unisono di sforzi e di sacrifici si percorre il cammino della vita.

L'amore vince ogni cosa, e noi siamo schiavi dell'amore dice Virgilio: e quelli che non si sposano in questo spirito virgiliano preparano ai loro figli una vita d'inferno uguale a quello visto da Dante nel suo fantastico viaggio, ove i dannati soffrendo bestemiavano Iddio, e i lor parenti, l'umana specie, il luogo, il tempo e il seme di lor semenza e di lor nascimenti.

Onorevoli colleghi, prima di concludere il mio intervento non posso non richiamare la vostra attenzione su un ultimo argomento. Non possiamo esimerci dall'esaminare le conseguenze che l'introduzione del divorzio ha causato negli altri paesi e ignorare come tale esperienza sia stata nociva ai fini di un ordinato vivere civile e della dignità della persona. Anche se tale esperienza si fosse manifestata positiva, il legislatore ha comunque il dovere di interpretare la realtà del proprio paese e di adoperarsi perché le esigenze e le legittime aspirazioni dei cittadini siano dal legislatore consacrate in modo da armonizzarsi tra loro. In questa visione sentiamo il dovere di adoperarci e di scegliere, tra l'indissolubilità e il divorzio, la giusta soluzione, che possa essere più confacente alla società italiana. Il divorzio in Francia era una volta provocato da gravi cause e voluto da pochi: oggi è invocato da molti e per un nonnulla. In Inghilterra, si auspica la costituzione di un istituto che serva ad istruire circa i problemi della vita prematrimoniale e postmatrimoniale, affinché si possa frenare la tendenza a ricorrere troppo spesso, e a cuor leggero, al divorzio; ragion per cui si registra un sempre crescente numero di adulteri e di nascite di figli illegittimi. Non parliamo poi degli Stati Uniti d'America, dove si constata che la maggior parte dei divorziati non si ferma al primo divorzio.

Citerò Giuseppe Prezzolini, certamente non sospetto di confessionalismo, e lo citerò per il fatto che egli ha vissuto per più di trent'anni in America. Egli dice: « Ho abitato per molti anni in America. Credo che questo paese sia, dopo la Svezia, quello dove il divorzio è più comune. Il divorzio in America è considerato come la cura in un ospedale. Per quanto l'ospedale sia moderno, efficiente, perfezionato, sarebbe sempre meglio farne a meno. Se non ci fossero malati, non ci sarebbe bisogno di ospedali, e se non ci fossero matrimoni sbagliati, affrettati conclusi

leggermente non ci sarebbe bisogno del divorzio. Quando poi l'ospedale è costruito male, servito peggio, e i dottori sono degli imbrogliatori, come accade per i divorzi in America, si esiterebbe anche a provare l'ospedale e si preferirebbe di curarsi in casa. Meglio sempre delle cure è la prevenzione dei mali, e, se il matrimonio in Italia ed in tutti i paesi ha dato spesso delle delusioni, sarebbe meglio concentrare l'attenzione sul modo di migliorare il matrimonio che non sul modo di scioglierlo ». Prezzolini continua: « La stessa preparazione legale del divorzio in America ha dato origine ad una quantità di vergogne morali. Basti ricordare che spesso comporta una serie di giuramenti falsi, di finzioni legali e di accomodamenti che sembrano un paradiso. Le pratiche del divorzio hanno gettato un velo di discredito sopra giudici, testimoni e avvocati e hanno umiliato i clienti che ne hanno fatto uso. Immagino che la legislazione italiana più genuina nell'intenzione del legislatore non risparmi la malizia umana, che è tanto grande che potrà travolgere qualunque norma ».

Molti colleghi intervenuti su questo argomento hanno voluto giustificare la legge affermando che essa risponde ad una sentita esigenza ed è chiesta da molti cittadini. A questa osservazione rispondo con una citazione: « E l'intelletto delle nazioni quello che le governa, non sono le genti. Ora l'intelletto delle nazioni, o signori, si condensa nel cervello dei parlamenti e dei pensatori più geniali ed illuminati, cui è confidata ovunque la missione del pubblico. Le moltitudini non domandano, perché i popoli, o signori, sono sventuratamente assenti. Essi non sanno indicare la causa di questo loro strazio e, quando parlano le genti, sapete, o signori, come parlano. Non lasciatele mai parlare, perché esse parlano con il petrolio e con la dinamite ».

I difensori del divorzio hanno voluto più volte evidenziare che si tratta di un " piccolo divorzio ": il diminutivo è abbondantemente insinuato come zucchero inteso ad addolcire, minimizzare, ingentilire l'amara pillola che vorrebbero propinare. Badate bene, ci avvertono i colleghi intervenuti a favore della legge, che non si tratta di creare sovvertimenti e contrasti con la legislazione vigente, ma assai e più semplicemente di inserire nella codificazione attuale, in aggiunta a quella contemplata dall'articolo 149 del codice civile, altri casi di ipotesi di scioglimenti di matrimoni, il minimo indispensabile per il bene della famiglia e della società italiana.

Invocano l'ampliamento dell'articolo 149, quasi che questo stabilisse il principio della dissolubilità del matrimonio, limitato al caso di morte di uno dei due coniugi. Onorevoli colleghi, l'articolo 149 dice a chiare lettere che il matrimonio non si scioglie che con la morte di uno dei coniugi; è il principio della indissolubilità che viene proclamato, e non quello della dissolubilità, per cui invocare l'articolo 149 è un inganno.

Altri hanno detto in quest'aula che la questione del divorzio non interessa i coniugi felici: si deve, allora, affermare, secondo costoro, che la legge contro il furto interessa soltanto i ladri ed i derubati! La legge conta soprattutto per il costume che produce, le tradizioni che determina, i sentimenti che provoca. Anche se non tutti i reati sono puniti dalla legge, nessuno può negare che la legge serva come fattore determinante per prevenire i reati. Perciò la questione del divorzio riguarda non soltanto i coniugi infelici, ma tutti i cittadini che in questa società, divorzisti o no, dovranno crescere e sposarsi. La loro vita sarà certamente diversa a seconda del tipo di matrimonio a cui si troveranno davanti, a seconda del tipo di famiglia in cui dovranno crescere.

La legge sul divorzio avrebbe un effetto su tutti i matrimoni felici e non felici, presenti e futuri. Si può discutere se questo effetto sarà buono o cattivo, ma è fuori discussione che esso non sarà limitato ai matrimoni infelici. E concludo, onorevoli colleghi, con un auspicio. Noi la famiglia la vogliamo, come ho detto all'inizio del mio intervento, unita, libera nelle sue componenti, felice nella sua vita, serena nel suo cammino. Auspichiamo questo per l'intero popolo italiano e anche per tutte le famiglie dei nostri colleghi: ma per realizzare ciò è sufficiente che analogo sentimento provi il legislatore e lo trasmetta al popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio IV (Milano-Pavia):

Mario Vaghi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata » (*approvato dal Senato*) (1459);

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della "fondazione Luigi Einaudi", con sede a Torino » (584), *con modificazioni*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli » (*approvato dal Senato*) (1209), *con l'assorbimento della proposta di legge di iniziativa del deputato LOBIANCO* ed altri: « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli » (666), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

CATTANEI ed altri: « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova » (1101), *con modificazioni*;

« Concessione a favore dell'Ente acquedotti siciliani di contributi straordinari per la manutenzione degli acquedotti comunali da esso gestiti e per il funzionamento dei servizi dell'ente medesimo » (*approvato dal Senato*) (1086), *con modificazioni e con il nuovo titolo*: « Concessione a favore dell'Ente acquedotti siciliani di contributi straordinari per il quinquennio 1969-1973 ».

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 » (1658) (*con parere della V Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili » (1659) (*con parere della V e della XII Commissione*).

L'XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

FERRI GIANCARLO ed altri: « Estensione alle cooperative agricole di tutte le disposizioni della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (511);

CRISTOFORI ed altri: « Trasferimento di terreni dagli enti di riforma — enti di sviluppo — ai comuni ed a pubbliche amministrazioni. Vendita ai superficiali di aree di proprietà degli enti di sviluppo » (644);

CASSANDRO ed altri: « Modifica all'articolo 22 della legge 23 novembre 1967, n. 1318, concernente norme per il riordinamento della sperimentazione agraria » (1181);

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Successivamente il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che i provvedimenti siano rimessi all'Assemblea.

I provvedimenti restano, pertanto, all'esame della Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Macciocchi Maria Antonietta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 74).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LIZZERO ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 27 novembre 1939, n. 1780, sull'Ente Nazionale, per le Tre Venezie » (1662).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgi-

mento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

IGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FLAMIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Sollecito lo svolgimento di una interrogazione che ho presentato il 20 giugno insieme con la collega onorevole Carmen Paola Zanti Tondi, relativa alla delibera assunta dal consiglio di amministrazione dell'ONMI di restituire l'immobile della Rocca delle Caminate a Rachele Mussolini, dalla quale l'ONMI l'aveva acquistato e pagato nel 1962. L'urgenza della risposta a questa nostra interrogazione deriva dal fatto che viva indignazione ha suscitato fra tutta la popolazione e fra tutte le forze democratiche di Forlì la notizia che la Rocca delle Caminate verrebbe poi ceduta ad una organizzazione fascista e adibita a museo di Mussolini e del passato regime. Sappiamo che si stanno esercitando pressioni sul ministro della sanità, che non ha ancora firmato il decreto, perché firmi al più presto il decreto stesso. Chiediamo che la risposta alla nostra interrogazione sia data prima di tale firma.

GASTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE. Ieri sera il collega Macaluso ha sollecitato il Governo a rispondere all'interrogazione relativa ai problemi sollevati dall'atteggiamento del generale Giglio a Palermo. Io non ho fatto la stessa cosa per una interrogazione presentata ieri insieme con il collega Maulini, riguardante i turbamenti dell'ordine pubblico che si sono verificati nella città di Novara a seguito di certi atteggiamenti del comando del presidio aeronautico e del comando del presidio militare in quella città.

Non l'ho fatto ieri sera prima di tutto perché la mia interrogazione non era stata pubblicata, e poi perché avevo richiamato nell'interrogazione stessa i problemi sollevati dagli onorevoli Macaluso ed altri, ritenendo — come ritengo — che vi sia una connessione molto

stretta fra gli argomenti delle due interrogazioni. Comunque, nel dubbio che il Governo non riconosca questa connessione, lo invito a farlo e a riconoscere — come ha riconosciuto ieri per l'interrogazione dell'onorevole Macaluso — l'urgenza della risposta. Chiedo quindi che la mia interrogazione sia svolta congiuntamente a quella Macaluso, per cui il Governo ha già indicato la data di svolgimento.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interrogazione presentata da me e da altri colleghi del gruppo del PSIUP, che riguarda la situazione che si è determinata nel centro nucleare di Ispra dove, in seguito a licenziamenti, che hanno una rilevanza non soltanto sindacale ma anche di politica generale, perché preludono alla smobilitazione del centro, si è iniziato già da sei giorni lo sciopero della fame da parte di fisici, tecnici ed operai italiani, tedeschi e francesi. Le notizie di questa sera sono che due di coloro che fanno lo sciopero versano in condizioni di salute molto difficili.

Siamo di fronte, cioè, ad un episodio grave sotto il profilo umano, che investe altresì problemi di grande portata tecnica, politica e scientifica. Quindi noi chiediamo che per questa interrogazione il Governo voglia rispondere subito; non è una cosa che possa essere procrastinata. Vorrei suggerire che la mattinata di domani o la giornata di lunedì possano essere adoperate per giungere ad un chiarimento su questo problema. Credo che ci accolleremmo tutti una responsabilità grave, se a distanza di otto o nove giorni dall'inizio dello sciopero della fame accadesse qualche cosa di spiacevole, perché tra l'altro il fermento intorno a questi tecnici e fisici che scioperano cresce. Saremmo responsabili, cioè, se addivenissimo ad una discussione soltanto quando i vetri fossero già stati rotti, quando si fosse creata una situazione molto grave e difficile. Quindi raccomando che con particolare urgenza venga svolta questa interrogazione.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, desidero associarmi alla richiesta dell'onorevole Liber-

lini per la nostra interrogazione sullo stesso oggetto, e domandare alla Presidenza di rivolgere un invito pressante al Governo, perché risponda domani mattina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza interesserà i ministri competenti.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, debbo purtroppo, ancora una volta, sottolineare la esigenza di effettuare un dibattito sulla situazione delle popolazioni siciliane terremotate. Nei giorni passati, ho pregato la Presidenza di intervenire presso il Governo per rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni, credo numerose, presentate su questo argomento. Ricordo fra l'altro che a nome del Governo lo stesso onorevole Russo, ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento, ha detto che lo svolgimento sarebbe avvenuto al più presto. È passata qualche settimana e tuttavia non siamo stati in grado ancora di potere esaminare in questa Camera i problemi drammatici di quelle popolazioni.

I terremotati versano in uno stato di estremo disagio. Debbo ricordare che non sono stati nemmeno affrontati per intero tutti i problemi di pronto intervento perché le popolazioni interessate continuano a vivere in baracche. Inoltre, per il caldo che vi è in Sicilia, queste baracche si sono trasformate in veri e propri forni. Molte di queste baracche sono prive di attrezzature civili: manca l'acqua, mancano le strade, manca la luce e non è stata nemmeno avviata la ricostruzione poiché non è stato adottato alcun atto in questa direzione.

La situazione economica in quelle zone era già abbastanza grave e si è di più aggravata con il terremoto. Perciò proprio in questi giorni, di fronte a tale situazione diventata veramente intollerabile, i terremotati hanno iniziato un sciopero.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, la prego ancora una volta di fare in modo che questo dibattito abbia a svolgersi al più presto. Vedo del resto qui presente un rappresentante del Governo. Egli potrebbe a nome del Governo fare una dichiarazione che possa essere pubblicata domani sui giornali perché arrivi alle popolazioni sofferenti la certezza che fra qualche giorno in questa Camera i loro problemi saranno esaminati e discussi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di volersi rendere interprete presso il ministro competente della richiesta testé formulata.

BONADIES, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Senz'altro, signor Presidente.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo perché risponda ad una interrogazione firmata non soltanto da esponenti del gruppo del PSIUP, ma anche da membri di altri gruppi, da deputati della maggioranza, oltre che del gruppo comunista. L'interrogazione riguarda la vertenza in atto da cinquanta giorni che interessa le cartiere Burgo, uno dei più grandi complessi italiani per la produzione della carta. Come ho detto, una di queste fabbriche è stata occupata da ben cinquanta giorni dagli operai. Le sarei grato perciò se ella volesse intervenire presso il Governo affinché, almeno in uno dei primi giorni della prossima settimana, il Governo stesso senta il dovere di dare una risposta.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei per sollecitare la risposta ad una interrogazione presentata da me e dal collega Beragnoli sulla vertenza che vede di fronte i lavoratori degli appalti e l'ENEL. Si tratta di una vertenza per il rispetto della legge, cioè perché a questi lavoratori venga usato il trattamento previsto per i lavoratori elettrici e non quello degli edili, che viene applicato attualmente.

In Toscana è in corso da venti giorni questa battaglia con l'occupazione delle sedi di Pistoia, Pisa, Prato e Grosseto; è di ieri, inoltre, la notizia della occupazione della sede dell'ENEL di Bologna.

Questa lotta viene portata avanti con la solidarietà di tutti i cittadini e con sottoscrizioni, a sostegno della legittima lotta dei lavoratori degli appalti per cui, considerato che

anche l'ispettorato del lavoro ha dato ragione a questi lavoratori, noi chiediamo che l'onorevole ministro del lavoro venga a rispondere in merito a questa questione, precisando la posizione del Governo in relazione al rispetto della legge.

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, desidero sollecitare nuovamente la risposta scritta alla interrogazione da me presentata sullo sciopero dei cancellieri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 4 luglio 1969, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GIORDANO ed altri: Concessione contributo al comune di Domodossola per la ricorrenza del 25° anniversario della Repubblica dell'Ossola (1576);

GASTONE e MAULINI: Celebrazioni del 25° anniversario della Repubblica dell'Ossola (1579).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza*; Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, di fronte ai gravissimi danni arrecati nei territori dei comuni della Val Luretta (Piacenza) dall'alluvione del 6 maggio 1969, la cui causa principale va fatta risalire al dissesto idrogeologico dell'area interessata ed all'insufficiente opera di difesa del suolo, il Governo — stante il ritardo nell'approvazione di un'apposita legge per l'istituzione di un « fondo di solidarietà nazionale » per risarcire i danni prodotti da calamità atmosferiche — non intenda rendere applicabili ai territori medesimi le provvidenze di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739 e successive modificazioni ed integrazioni, prendendo le iniziative necessarie per la delimitazione delle relative zone di applicazione e per l'autorizzazione della spesa necessaria.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per una definitiva locale sistemazione del suolo e per una definitiva locale regolamentazione del regime delle acque (con particolare riguardo ai torrenti Luretta, Tidone e Trebbia), affinché, per il futuro, non abbiano più a verificarsi simili disastrose alluvioni e venga così restituita la indispensabile tranquillità ai lavoratori ed agli imprenditori agricoli più direttamente interessati. (4-06791)

TERRAROLI, BUSETTO E AMASIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto codesto Ministero a non trasferire all'ENEL le centrali elettriche di proprietà della ditta De Angeli-Frua secondo il disposto della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, essendosi verificate le condizioni indicate dall'articolo 4 di detta legge.

Infatti nel triennio 1963-1965 la De Angeli-Frua ha impiegato direttamente soltanto il 20,4 per cento dell'energia prodotta dalle sue centrali, di cui codesto Ministero aveva riconosciuto con suo decreto del 20 dicembre 1963 (ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 1643) la non trasferibilità all'ENEL.

Né la situazione era mutata quando la De Angeli-Frua, con atto stipulato il 2 ottobre

1968, conferiva alla società Cotonificio Cantoni — a titolo di concentrazione — i suoi impianti aziendali, compresi quelli per la produzione di energia elettrica. Infatti nel triennio immediatamente precedente (1966-1968) l'energia di autoproduzione impiegata dalla De Angeli-Frua è stata inferiore al 70 per cento dell'energia prodotta dalle sue centrali.

Il fatto nuovo del riconoscimento alla società Cantoni della titolarità dell'esonero da parte di codesto Ministero, che ha accolto a suo tempo la richiesta di detta società di volturare a suo favore il decreto ministeriale 20 dicembre 1963, a parere degli interroganti non può essere considerato una sanatoria della situazione preesistente. A questo ora si aggiunge anche il fatto che, per precise disposizioni del CIPE, l'ENEL — che è il fornitore della società Cantoni in virtù di contratti ereditati dalle imprese nazionalizzate — ha respinto la richiesta di detta società di effettuare sulle sue reti di trasporto il vettoriamento dell'energia prodotta dalle centrali elettriche che erano di proprietà della De Angeli-Frua.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro per risolvere nel senso indicato dall'articolo 4 della legge n. 1643 questa situazione.

(4-06792)

BENEDETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello sciopero recentemente effettuato dagli istitutori del « Collegio orfani dei ferrovieri » di Porto San Giorgio a seguito del mancato accoglimento da parte del comitato amministratore dell'opera di previdenza per il personale delle ferrovie dello Stato, delle richieste avanzate dagli istitutori stessi (trasformazione servizio vigilanza notturna da passivo in attivo; mancata applicazione articolo 12 regolamento personale dei collegi per la « copertura di posti di pianta »; concessione arretrati scala mobile dal 1° luglio 1959; retribuzione della nona ora effettuata sino al 2 dicembre 1968; retribuzione tempo trasferta in *pullman* da Porto San Giorgio a Fermo; spiegazione dei veri motivi delle sanzioni disciplinari inflitte agli istitutori nel novembre 1966; retribuzione per il servizio, pari ad ore otto giornaliere, compiuto nel periodo dello sciopero effettuato, con astensione dalla assistenza notturna, dal 13 al 27 novembre 1966; applicazione articolo 14 regolamento 1960 sul vitto);

se risulti loro che lo sciopero è stato effettuato mediante astensione dal servizio di vigilanza notturna e che la presidenza dell'opera di previdenza con telegramma 4 giugno 1969 ha dichiarato di ravvisare nel pernottamento a turno non già una manifestazione del diritto di sciopero bensì una « inadempienza dei doveri propri della qualifica » in quanto non si tratterebbe di astensione dal lavoro; mentre l'articolo 19 del regolamento del personale laddove prevede la corresponsione di un « compenso orario » in favore del « personale comandato in servizio di vigilanza notturna » qualifica una prestazione di attività lavorativa;

se risulti loro, inoltre, che durante lo sciopero effettuato nel novembre 1966 dagli stessi istitutori, essi furono tutti colpiti da severi provvedimenti deliberati dal comitato di direzione del collegio — provvedimenti che andarono dal licenziamento alla sospensione a metà retribuzione e alla multa — con motivazioni pressoché analoghe (« censurabile condotta che ha determinato profondo turbamento nella ordinata vita delle comunità, con negativi riflessi sugli allievi, evidenziando per ciò stesso scarsa capacità pedagogica ») e tali proprio per la loro tortuosa genericità, da configurare un chiaro riferimento allo sciopero;

quali iniziative intendano adottare in relazione alla vertenza in oggetto e allo scopo di impedire, considerato anche il telegramma della presidenza dell'opera, che l'esercizio del diritto di sciopero possa ancora una volta determinare l'adozione di provvedimenti repressivi a carico degli istitutori. (4-06793)

ALESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la sede di Treviso dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei dipendenti dello Stato (ENPAS), benché abbia a propria disposizione i necessari locali comprensivi della relativa attrezzatura per l'assistenza specialistica diretta, svolge a favore dei propri iscritti soltanto un servizio generico di assistenza affidato a due medici generici.

In caso affermativo l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire perché nella suddetta sede dell'ENPAS venga appunto svolta l'assistenza specialistica diretta, al fine di evitare agli assistiti disagi ed esborsi di somme di denaro che mai vengono rimborsate per intero.

(4-06794)

CARRARA SUTOUR. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intendono adottare nei confronti del frantoio di materiale ghiaioso, di tale signor Nicodemo Fazzari, che opera in Borghetto Santo Spirito (Savona) sulle sponde del torrente Varatella. Il materiale ghiaioso viene lavato nelle acque del torrente che rimangono così seriamente inquinate, con danni gravi alle colture e alla cittadinanza tutta del centro rivierasco. Ordinanze, denunce, sigilli del genio civile, non hanno fino ad oggi impedito l'attività del frantoio che continua ad operare in ispregio agli interessi della città e agli ordini delle autorità. (4-06795)

CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi abbia promosso e quali provvedimenti abbia assunto a favore dei lavoratori dipendenti della « Rinaldo Piaggio » di Finale Ligure, duramente impegnati, da settimane, con l'azienda sul terreno degli aumenti salariali.

L'intransigenza padronale ha costretto i lavoratori a forti manifestazioni di protesta ed ha creato un'acuta tensione nell'azienda e nella città.

L'interrogante chiede di conoscere come si sia adoperato o come si voglia adoperare questo Ministero per esprimere, doverosamente, la propria solidarietà ai lavoratori.

(4-06796)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, di fronte alla difficile situazione di molti istituti educativo-assistenziali e specializzati che si occupano della prevenzione e cura del disadattamento giovanile e di fronte a precisi fatti di particolare gravità ed entità, che ledono i diritti dei minori, non intenda sollecitare la discussione da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione della proposta — ivi giacente da alcuni mesi — per la modifica dello statuto della facoltà di magistero di Roma. Essa richiede la istituzione — presso l'istituto di pedagogia di detta facoltà — di una scuola di formazione e perfezionamento per assistenti educatori di istituti educativo-assistenziali e specializzati, meglio ivi menzionati come « comunità educative speciali ».

Si sottolinea che l'iniziativa proposta sarebbe in grado di iniziare una attività che permetterebbe di risolvere uno almeno degli

aspetti essenziali della crisi che è alla base della evoluzione del sistema assistenziale minorile, e cioè quella del personale educativo, la cui preparazione attualmente — ad eccezione di alcuni rari ed encomiabili casi — è del tutto inadeguata alle specifiche e delicate funzioni. (4-06797)

FERIOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, con recente decreto, si è provveduto allo scioglimento di autorità degli organi amministrativi dell'Istituto di credito agrario per l'Emilia-Romagna.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se la crisi dell'istituto stesso sia emersa a seguito delle inchieste giudiziarie ed amministrative in corso relative alla costruzione di laghetti collinari nel parmigiano e nel piacentino e se comunque « operazioni sbagliate » (che eventualmente si chiede di conoscere con precisione, nel tipo e nel numero) relative a tali opere abbiano influito — come dalla stampa già fatto presente — nell'assunzione del provvedimento di cui s'è detto. (4-06798)

FERIOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come si intenda intervenire per ovviare agli inconvenienti ai quali dà attualmente luogo il sistema di riscossione delle imposte di fabbricazione sui carburanti, atteso che la stessa imposta risulta essere pagata dalle società interessate sulla base del peso del carburante in uscita dalle raffinerie mentre invece i gestori sono soggetti a controlli da parte degli organi della finanza sulla base dei litri di carburante presso gli stessi giacenti.

Ciò dal momento che è accertato che per ogni grado di calore superiore ai 15 gradi (temperatura media delle cisterne dei distributori di vendita) il volume della benzina aumenta di 1 litro ogni mille, e che le cisterne delle raffinerie sono esposte al sole e quindi a temperatura per quasi tutto l'anno parecchio superiore a quella delle cisterne dei distributori.

Tutto questo anche in riferimento all'interesse fiscale dello Stato. (4-06799)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della difesa.* — Per sapere quali organici interventi si abbia intenzione di adottare per avviare a soluzione i problemi

della zona Pisa-Livorno esplosi nuovamente in manifestazioni di estrema gravità con la occupazione della sede del distretto ENEL da parte delle maestranze degli appalti, e della ferrovia e statale n. 1 (Aurelia) da parte dei dipendenti di campo Darby.

Per sapere in modo particolare quando e come il Governo intenda risolvere il problema della sistemazione del personale dipendente da comandi alleati, e come l'ente di Stato ENEL intende stabilire una disciplina in armonia con le leggi vigenti per assicurare dignità e decoro ai lavoratori impegnati negli appalti dell'ente stesso. (4-06800)

MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali motivi allo stato impediscono la nomina del comitato provinciale INAM di Palermo che rimane l'unica provincia italiana dove, malgrado i sindacati interessati abbiano da tempo provveduto alle segnalazioni di propria competenza, tale nomina non è stata effettuata;

quali provvedimenti immediati intende adottare per normalizzare, con le nuove nomine, la carente e confusa situazione del comitato provinciale INAM di Palermo ormai scaduto da parecchi anni. (4-06801)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del perdurante ritardo nel concedere lo sgravio delle imposte e sovrimeposte relative all'anno 1968 agli agricoltori del comune di Conselice (Ravenna) gravemente danneggiati dalla brinata dell'11 aprile 1968 e dalla grandinata del 18 agosto 1968. (4-06802)

MINASI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene fondate le pressanti richieste formulate dal personale dipendente dai centri INAPLI di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Cosenza e particolarmente quella di un sollecito allargamento della pianta organica con la conseguente sistemazione in ruolo del maggior numero del personale che da anni svolge, con sacrificio e abnegazione, la propria attività alle dipendenze dell'INAPLI. (4-06803)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda intervenire onde sia revocato il provvedimento che dispone il ridimensionamento

del progetto esecutivo già definito per la costruzione della stazione ferroviaria di Africo Nuovo (Reggio Calabria) al fine di contenere i limiti della spesa per economia.

La viva protesta che in questi giorni è espressa da quella popolazione, che a seguito della riunione tragica del 1951 venne trasferita a Africo Nuovo e ancora attende la soluzione definitiva dei problemi di vita, è fondata sulla convinzione che quel che si fa in una regione, trascurata come la Calabria, lo si fa forzatamente ed elemosinando in mezzi finanziari. (4-06804)

ALMIRANTE E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, soprattutto in relazione con le disposizioni impartite in ordine alla legge sul condono delle sanzioni disciplinari, disposizioni che hanno stabilito la illimitata applicazione di quelle norme nei riguardi delle punizioni irrogate per mancanza di commesse fino al 31 gennaio 1966, ivi comprese, per quanto riguarda la cancellazione delle punizioni stesse dal fascicolo personale, quelle già condonate in base a precedenti provvedimenti di clemenza, quali interventi si intendano operare nei confronti dei distretti affinché tali disposizioni siano operanti, come è giusto, anche agli effetti della sanzione. (4-06805)

SANTAGATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di agitazione nel quale si trovano i dipendenti dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro (INAIL) per il caotico ed arbitrario sistema adottato nelle promozioni per avanzamenti di qualifica; in particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro adito, dopo aver fatto accertamenti sui precedenti privati e impiegatizi del signor Orsolini Ariosto, addetto alla segreteria del vice presidente dell'INAIL Della Chiesa, ritiene legittima la sua recente promozione al grado III con la qualifica di Direttore principale, scavalcando ben sette colleghi più anziani e meritevoli di lui. (4-06806)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se si ha in animo di

rendere finalmente praticabile la strada che collega il comune di Ortona a quello di Stornarella in provincia di Foggia attualmente pericolosa per qualunque mezzo di trasporto a causa delle grosse buche apertesì nel terreno semplicemente battuto. Trattasi di una opera urgente che allevierebbe il grave disagio di moltissimi lavoratori agricoli che non possono avvalersi di altre vie di comunicazione. (4-06807)

MANCINI VINCENZO E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione anche al giustificato stato di agitazione in corso da parte del personale delle imposte di consumo, quali iniziative intende assumere per rispondere all'esigenza di tutela del posto di lavoro per tale categoria nell'ambito del progetto di riforma tributaria.

Tale problema, a giudizio degli interroganti, deve trovare la più equa e sollecita soluzione attraverso specifiche norme che diano sicuro affidamento, al fine anche di non disperdere un patrimonio di capacità e di esperienze rappresentato da una categoria particolarmente qualificata, provvedendo, invece, ad un razionale e proficuo suo impiego.

In tal modo si ottempererà al dovere di salvaguardare il posto di lavoro, nonché i diritti normativi, economici e giuridici acquisiti dal personale delle imposte di consumo, attraverso una idonea regolamentazione che, tenendo in debito conto anche i precedenti legislativi (n. 4 dell'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079) che miravano alla tutela degli interessi dei lavoratori in questione, assicurerà tale tutela che appare ancor più necessaria nel momento in cui non si ipotizza la riorganizzazione di un servizio, bensì si propone la abolizione del tributo. (4-06808)

BENOCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere a che punto sono le pratiche per la costruzione della strada di bonifica n. 19, in comune di Manciano (Grosseto), che dovrebbe partire dalla strada statale n. 74 in località Sgrilla, attraversare la zona di riforma agraria detta del Santarello, e sboccare sulla strada statale n. 322 sotto l'abitato di Montemerano.

L'interrogante fa presente che si tratta di una strada di notevole interesse che oltre a migliorare le comunicazioni in quella parte del territorio del comune di Manciano favo-

rirebbe il miglioramento delle condizioni di vita nella zona.

Nel Santarello, infatti, vivono diverse decine di famiglie di assegnatari dell'Ente Maremma che, specie nell'inverno, sono tagliate fuori per mancanza di strade.

Ciò rende particolarmente difficile la presenza scolastica dei figli degli assegnatari, costretti ad andare a scuola *in loco*, in ambienti non idonei, mentre la costruzione della strada ricordata potrebbe loro consentire di frequentare la vicina scuola della Sgrilla e per la media quella di Manciano.

Per sapere inoltre se il Ministro voglia intervenire allo scopo di favorire la costruzione della strada di bonifica n. 19. (4-06809)

LIZZERO, Busetto, Scaini, Skerk e Bortot. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per mettere un po' d'ordine nella situazione di disordine intollerabile che si è creata in merito alla strada statale 465 della Val Pesarina nella Carnia (Udine).

Gli interroganti fanno presente che si è creato nel comune di Prato Carnico in Val Pesarina e in Carnia un grave turbamento dell'opinione pubblica a causa della decisione dell'ANAS di sospendere i lavori di sistemazione lungo la strada statale 465, nei tratti molto pericolosi dei Cretz di Pieria e della Bova di Avausa.

Ricordano altresì che nei programmi dell'ANAS a breve termine non si fa neppure cenno del problema dell'attraversamento della frazione di Pieria del comune di Prato Carnico, malgrado esso sia considerato unanimemente urgente e indifferibile per i pericoli che involge; ricordano altresì che non vi è alcuna conoscenza dei tempi e modi previsti dall'ANAS per la completa sistemazione della strada statale 465, che è ufficialmente chiusa al traffico da ben quattro anni, benché essa sia l'asse principale di penetrazione nel comprensorio delle Dolomiti Carniche, cioè della zona in cui si prevede un ampio sviluppo turistico che dovrebbe essere uno dei volani per la rinascita della vallata interessata.

Gli interroganti fanno presente che tale situazione non è più oltre tollerabile, in quanto essa è di impedimento ad ogni possibile progresso della zona e rende impossibile l'attuazione di ogni incentivazione economica di iniziativa sia statale sia regionale; che in questi giorni i rappresentanti di tutti i partiti

democratici e dei sindacati si sono riuniti per protestare contro tale stato di fatto e chiedere soluzioni urgenti; chiedono quindi di sapere se siano previsti provvedimenti per sanare la situazione e quali essi siano. (4-06810)

D'ANGELO E CONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare perché sia posto fine alla umiliante e lesiva imposizione della riscossione dei canoni di affitto INCIS a mezzo di ritenuta sullo stipendio dei lavoratori assegnatari.

All'uopo gli interroganti fanno rilevare che il disposto dell'articolo 385 del testo unico 1165 sull'edilizia popolare non trova alcun supporto giuridico od economico; si rivela come una misura intesa unicamente ad evidenziare una presunta intenzione del lavoratore di sottrarsi al pagamento del canone e, d'altra parte, contraddice la lettera e lo spirito del precedente articolo 64 dello stesso testo unico, ove detta ritenuta è prevista solo per la facoltà ammessa per i lavoratori assegnatari di rilasciare delega alle pubbliche amministrazioni dalle quali dipendono per il pagamento delle pigioni degli alloggi loro assegnati. L'imposizione di tale ritenuta, infine, non consente ai lavoratori interessati di accedere al diritto di usufruire di sovvenzioni mediante cessione del quinto di stipendio.

Con l'occasione gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro, anche alla stregua di recenti disposizioni legislative (articolo 9-ter della legge 28 luglio 1967, n. 268) non ritenga disporre perché l'INCIS:

1) faccia preventivamente conoscere agli assegnatari la distinta degli oneri accessori, nonché la indicazione dei criteri di ripartizione degli stessi;

2) esibisca nel modo più opportuno i relativi documenti giustificativi.

Gli interroganti, riferendosi a quanto loro consta per conoscenza diretta, chiedono inoltre che il Ministro disponga:

a) la restituzione agli assegnatari degli oneri accessori incamerati dall'INCIS a carico anche delle due mensilità di deposito cauzionale;

b) in considerazione delle particolari condizioni di disagio in cui, per assenza delle più elementari attrezzature, vivono gli assegnatari di via Livio Andronico, 58 - rione Traiano - Napoli, la concessione a favore degli stessi, a mezzo del comitato elettivo di

rappresentanza, a titolo gratuito o mediante fitto realmente simbolico, dei locali terranei non utilizzati, per adibirli a centro di attività e iniziative sociali, culturali e ricreative. (4-06811)

ARZILLI, ZUCCHINI, BERAGNOLI, GIACHINI E COLAJANNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga opportuno, ai fini di assicurare all'isola d'Elba il necessario quantitativo di acqua potabile, di predisporre con la massima urgenza il finanziamento di un organico programma di studio e di ricerca idro-geologica per accertare, in modo definitivo e concreto, le disponibilità di acqua reperibili dalle sorgenti, dai torrenti e dalle falde del sottosuolo dell'isola;

per sapere se tutti i tentativi finora effettuati, con la creazione di pozzi artesiani, che hanno dato risultati negativi per la non potabilità dell'acqua causa inquinamenti dovuti alle acque marine, non siano il risultato di interventi frettolosi e improvvisati;

per sapere se non ritenga il contributo attualmente dato al consorzio degli acquedotti elbani, per rifornimenti d'acqua a mezzo navi cisterna della marina militare, una soluzione di valore limitato e contingente causa anche la loro insicura continuità e, per i mezzi usati, una spesa sproporzionata rispetto alla quantità d'acqua trasportata;

per sapere, infine, se, come vanno affermando alcuni qualificatissimi esperti di problemi idro-geologici e insigni docenti universitari, non ritenga possibile reperire nel territorio dell'isola d'Elba sorgenti e falde di acqua in quantità tali da garantire il fabbisogno della popolazione residente nell'isola e quello necessario al crescente sviluppo delle attrezzature e delle attività turistiche.

Pertanto, essendosi sempre ignorate le richieste di finanziamento del consorzio degli acquedotti elbani per uno studio appropriato e razionale su tutto il territorio dell'isola d'Elba, e circolando voci ipotizzanti costosissime iniziative come quelle di acquedotti sottomarini e impianti di desalinizzazione delle acque marine, gli interroganti chiedono se, per il valore socio-economico del problema, cui oltre la popolazione si collegano le attività economico-turistiche dell'intera isola, non sia giunto il momento, rompendo ogni indugio, di accogliere le richieste del consorzio degli acquedotti elbani: predisponendo un diretto intervento della Cassa per il Mezzo-

giorno per un'azione organica di ricerca che, dimostrando serietà e responsabilità di propositi, dia fiducia e garanzia alle attese dei cittadini e degli operatori elbani. (4-06812)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i criteri di massima che vengono seguiti per le nomine dei professori a commissari negli esami di maturità delle scuole secondarie di secondo grado;

se nella scelta dei commissari si tiene conto, ed in quale misura, delle relazioni informative che sui singoli professori vengono annualmente redatte dai presidenti delle commissioni; e se il Ministro, nell'eventualità che dette relazioni possano essere determinanti o comunque influenti ai fini delle scelte, non ritenga che sia opportuno far conoscere per tempo ai singoli commissari il giudizio su di loro espresso;

se gli risulta, infine, che in molte commissioni di esame della provincia di Lecce non sono stati inclusi professori di ruolo ordinario. (4-06813)

FREGONESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno e urgente investire la direzione generale dell'ANAS affinché prenda in esame la richiesta avanzata unanimemente dal consiglio comunale di Spresiano, perché il tratto della autostrada Venezia-Monaco passante attraverso il territorio del comune succitato e particolarmente attraverso il centro urbano della frazione di Lovadina, sia rivisto e sia studiata una nuova soluzione che faccia salva l'integrità della frazione stessa. (4-06814)

MINASI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se intendano gratificare di una valutazione attenta le reiterate istanze prodotte da un gruppo di lavoratori, assegnatari di 22 alloggi INA-Casa (14 in riscatto e 8 in locazione) costruiti in Palmi Calabria (cantiere 2.295) e pertanto disporre la determinazione di una più equa caratura degli alloggi, adottando per tutti gli assegnatari gli stessi criteri onde evitare sperequazioni; disporre i necessari, indilazionabili lavori di riparazione, dato che da tempo vi sono mura perimetrali lesionate, soffitti avvallati o lesionati, infiltrazione dall'esterno di acque, anche dall'acque delle fumarie.

Ad oggi le predette istanze sono rimaste senza alcuna risposta. (4-06815)

FUSARO e RACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione del disservizio postale creatosi in questo periodo, non ritenga opportuno prorogare i termini della presentazione della domanda previsti dall'ordinanza ministeriale in applicazione della legge n. 468 per la immissione in ruolo nelle scuole secondarie di secondo grado, oppure se non ritenga di tenere valide le domande presentate nei termini previsti come risulta dal timbro postale di partenza. (4-06816)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se si è a conoscenza del fatto che nell'industria di confezioni sita a Grumo Nevano (Napoli) al corso Garibaldi 97 le oltre 70 dipendenti sono costrette a lavorare per ben 10 ore al giorno, obbligatoriamente e senza alcun computo dello straordinario, per una paga *standard* di 1.400 lire;

per sapere se e di quali entità siano i contributi e le agevolazioni finanziarie e creditizie di cui si è avvalso il titolare della detta industria, Germano Patricelli;

per sapere, infine, in particolar modo, se di tali contributi ed agevolazioni l'industria in questione si è avvalsa, come s'intende intervenire per costringere il citato Patricelli ad applicare il contratto collettivo di lavoro per ciò che concerne il trattamento economico e quello normativo nei confronti dei propri dipendenti. (4-06817)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire nei confronti della direzione della Circumvesuviana - Napoli - affinché receda dalla ostinata caparbia con la quale si oppone a qualsiasi accordo con i sindacati tendenti a normalizzare ed a garantire il trattamento economico goduto in caso di declassificazione per causa di malattia e che impone al personale delle officine mansioni e compiti senza alcuna considerazione della qualifica di ciascuno degli operai fino ad adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di chi tenta di resistere a tale pratica arbitraria la qual cosa ha provocato, recentemente, una sdegnata protesta operaia espressa con lo sciopero attuato unanimemente per 24 ore. (4-06818)

D'AURIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover accertare eventuali responsabilità personali del sindaco dell'epoca nel causare e nel portare avanti la vertenza insorta fra il comune di Casavatore (Napoli) e la signorina Maria Rinaldi, conclusasi con sentenza della I Sezione del tribunale di Napoli che vede soccombente il comune, il quale avrebbe dovuto così pagare la somma di lire 63.607.324, transatte poi dal commissario prefettizio per lire 50 milioni come risulta dalla delibera n. 194 del 25 maggio 1969 e ciò anche in considerazione del fatto che non pare che il consiglio comunale avesse deliberato di costituirsi in giudizio. (4-06819)

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non intendano accertare se risponda a verità il fatto che allo scopo di elevare, artificialmente, la somma da pagare ai proprietari del terreno comprato per costruirvi il campo sportivo, gli amministratori comunali di Melito (Napoli) siano ricorsi ad un grave falso procurandosi una perizia giurata da parte di un agronomo che, perché compiacente o perché ingannato, valutava in 8.577.000 il danno che si arrecava con il trasferimento dal detto appezzamento di terreno di un ricco vivaio di piante che, in effetti, non risulta esservi mai esistito.

per sapere, inoltre, se e quale incidenza ha avuto sul grave episodio il fatto che i proprietari del detto appezzamento di terreno siano un assessore comunale, e la di lui moglie nonché i germani di questa e che l'affittuario dello stesso è un consigliere comunale dello stesso gruppo cui appartiene il citato assessore. (4-06820)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda sostenere ed agevolare l'attività del Centro di studi etruschi di Orvieto, che già si è reso benemerito di molte iniziative culturali e scientifiche, quali la promozione di problemi culturali e scientifici, convegni di carattere nazionale ed internazionale, istituzioni di borse di studio e finalità turistiche al servizio della scienza storia, tutte così qualificate che tornano ad onore delle tradizioni culturali umbre ed italiane. (4-06821)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio*

e artigianato e della pubblica istruzione. — Per sapere se risulta corrispondere al vero:

che il Centro nazionale CIFAP-IRI di Terni, sorto per assicurare la formazione professionale dei giovani che dovrebbero essere assorbiti dalle aziende IRI, anziché ospitare 500 giovani, come assicurato, ospita un corso ridotto di soli 100 allievi, al punto che per utilizzare parte del complesso vi è stata trasferita una parte dell'istituto professionale industriale con 75 studenti ed il corso per « superperiti » con 12 presenze;

che sia stato disposto il trasferimento per gran parte degli istruttori e del corpo insegnante, e per quale motivo e se risulti vero che non vi siano programmi per l'anno venturo e che si intenda utilizzare il Centro per usi diversi da parte del Ministero della pubblica istruzione o di altre aziende di Stato per la riqualificazione professionale;

che le prove di selezione di oltre 800 candidati all'anno abbiano lo scopo di giustificare apparentemente le assunzioni di persone designate esclusivamente da esponenti politici e parlamentari socialisti, al punto che sono stati accettati giovani senza i requisiti richiesti e sulla base di documentazione capziosamente predisposta, e — pertanto — se non ritengano di disporre indagini volte ad accertare le suddette modalità di assunzione, i risultati delle prove conseguite ed i criteri di formazione delle graduatorie;

che le promozioni, i passaggi di categoria, i premi del personale vengono concessi non attraverso un oculato e sistematico esame delle responsabilità e capacità del dipendente, ma secondo valutazioni d'ordine politico, sicché persone inadatte ad alcuni reparti vengono destinate ad altri più importanti incarichi, mentre persone non condizionabili politicamente, pur capaci e serie, sono costrette a licenziarsi o vengono utilizzate in posti umilianti;

che la Società elargisca consistenti regali di nozze ai componenti della commissione interna;

che si tengono corsi per dirigenti, impiegati, capo-officina e capo-reparto, i quali hanno il fine di catechizzare i partecipanti ad idee marxiste;

che si proiettano film e si diano spettacoli teatrali con fallite compagnie di intellettualoidi di sinistra con le stesse finalità e che gli esami vertono su argomenti politici che non hanno alcuna attinenza con la pratica professionale;

che le finalità del Centro CIFAP-IRI risultino — entrato in evidente crisi — disattese

tanto che i giovani che annualmente vengono diplomati non sono assunti adeguatamente dalla finanziaria « Società Terni ».

E, in ogni caso, quali iniziative intendano prendere per ovviare alle lamentate disfunzioni e distorsioni dalle finalità originarie del « Centro », divenuto per molti versi un centro di potere del sottogoverno politico ed economico. (4-06822)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative siano allo studio per assecondare la particolare vocazione culturale della città di Perugia a livello universitario (università statale ed università per stranieri) la cui intrinseca importanza è attestata dall'enorme aumento degli studenti avvenuto in questi ultimi anni; e, specificatamente, quali decisioni si intendano prendere per l'ampliamento ed il miglioramento delle strutture ricettive, sportive, ricreative e culturali per creare l'*habitat* ideale per le notevoli masse studentesche convergenti verso gli istituti universitari di Perugia;

per sapere se non ritenga che quegli atenei possano rappresentare il più naturale ambiente di travaso della sovraffollata università di Roma. (4-06823)

MENICACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure intenda prendere per eliminare il grave disagio degli assistiti dall'ENPAS derivante dalla insostenibile crisi in cui si dibatte l'ente e come ritenga di respingere l'accusa di insensibilità del Governo in ordine alle soluzioni prospettate da parte di tutte le organizzazioni sindacali per la riforma assistenziale e per gli obiettivi di rivendicazione del personale, che ha provveduto ad occupare alcune sedi provinciali, come quella di Terni. (4-06824)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, nel quadro della programmazione scolastica e del coordinamento delle attività culturali, turistiche e ricettizie della città di Perugia, e del territorio della regione umbra, richiamando all'attenzione del Ministro e del Governo cosa rappresenta per Perugia e per l'Italia l'« Università per stranieri » di quella città;

se non ritenga di disporre sollecite iniziative e concreti interventi d'ordine pubblico, affinché venga risolto l'annoso problema

ricettizio degli studenti e di miglioramento delle strutture sportive, ricreative e culturali, connesso con il buon funzionamento di quell'ateneo, che, per merito del rettore, dei dirigenti amministrativi e dei docenti attuali, ha conosciuto una vertiginosa espansione; tanto che gli iscritti costituiti soprattutto da personalità politiche, operatori economici, professionisti, uomini di cultura provenienti da tutti i Paesi del mondo, si sono più che raddoppiati negli ultimi anni e, più specificatamente, se non possa ravvisare la necessità e l'opportunità di realizzare impianti adeguati alle esigenze di questo particolare tipo di studenti, oltre che di potenziare i corsi di insegnamento di materie specifiche relative ad attività commerciali e professionali, anche al fine di assecondare in tempo la particolare vocazione della città di Perugia di svolgere la sua funzione di attività culturale nella sua giusta dimensione ed in prospettiva di un'ulteriore rapida espansione del numero degli iscritti, che alternandosi annualmente, non potranno trovare sistemazione nelle strutture e nell'ambiente attuali. (4-06825)

BATTISTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi all'istituto tecnico « Francesco D'Averio » di Varese, in relazione a delle irregolarità verificatesi, in merito alle scelte dei libri di testo da adottare, denunce alla magistratura, assoluzione per amnistia accettate dal preside dell'istituto, altre denunce a carico del preside e del provveditore agli studi, in corso.

Lo sviluppo di questa situazione ha messo a rumore l'ambiente scolastico e cittadino, tutti i giornali ne parlano.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure e provvedimenti intenda prendere per stabilire la necessaria regolarità, distensione e serenità di animo. (4-06826)

BARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e della difesa e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se corrispondono alla realtà i nuovi parametri per i sottufficiali e graduati delle forze armate, riportati dalla stampa, in quanto detti parametri risulterebbero sensibilmente inferiori a quelli previsti per qualsiasi altra carriera del pubblico impiego.

L'interrogante rileva che la notizia ha determinato un grave disorientamento tra gli in-

teressati che, in tal fatto, avvertono una mancanza di considerazione della loro prestazione e, quindi, una sorta di scarso apprezzamento del gravoso loro servizio e delle severe selezioni che ne condizionano e ne attardano la particolare carriera.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se, nel predisporre i parametri di cui innanzi, è stata tenuta presente la legge dell'11 giugno 1969, n. 353, che fissa l'allineamento economico del maresciallo maggiore all'archivista capo, ex grado nono e, via via decrescendo, gli altri gradi dei sottufficiali; in quanto risulterebbe essere stato assegnato il parametro 245 all'archivista capo, ora corrispondente al coadiutore capo, mentre al maresciallo maggiore verrebbe attribuito il parametro 203, con una differenza in meno di ben 42 parametri.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti ritiene adottare il Governo perché venga avviato a quanto innanzi sottolineato, in modo da evitare che si creino deprimenti condizioni e grande disagio morale e pratico, in una categoria di preziosi soldati quali continuano ad essere i sottufficiali delle forze armate, la cui dedizione al dovere e l'assoluta fedeltà, costituiscono riserva di elevato patrimonio morale del paese. (4-06827)

GRANATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della illegittima procedura con cui il consiglio di Amministrazione della Cassa mutua artigiani di Caltanissetta ha bandito un concorso per la copertura di un posto di impiegato di concetto, un posto di impiegato d'ordine e un posto di fattorino, e per conoscere i motivi per i quali la graduatoria relativa a detto concorso non è stata ancora resa pubblica. (4-06828)

MANCINI VINCENZO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che da mesi gli assegnatari degli alloggi IACP sono in stato di agitazione a seguito della notifica dell'aumento del canone mensile di fitto motivato dalle accresciute spese di gestione e manutenzione degli stabili; ricordato che tale provvedimento, almeno per Napoli, non ha finora trovato pratica applicazione, perché sospeso a seguito delle giuste rimostranze degli interessati — se sono informati che molti assegnatari, come ad esempio quelli di alcuni rioni in provincia di Na-

poli, al fine di garantire l'abitabilità dei loro alloggi sono da tempo costretti ad effettuare in proprio lavori di manutenzione, tenuto conto dello stato di penoso abbandono in cui sono stati tenuti gli stabili in questione; per sapere se ritengano opportuno procedere alla revoca del richiamato provvedimento di aumento, specie per quei casi (vedi rione Massimo D'Azeglio, Barra, Napoli) ove non sono mai stati eseguiti lavori di manutenzione e dove un eventuale aumento del canone di fitto sarebbe capito e sopportato solo dopo che vengano finalmente eseguiti quei lavori che da tempo sono attesi e che riguardano la realizzazione delle opere più essenziali, come, tra l'altro, quelle intese ad assicurare condizioni igieniche che non siano, come al presente, motivo di giusta protesta e fonte di pericolo costante per la salute stessa degli assegnatari, sia perché da anni non è stata completata, né è quindi attualmente efficiente una razionale rete fognante, e sia perché è mancata qualsiasi sistemazione urbanistica, anche la più primordiale, tanto che ancora permangono cortili e viali in terra battuta e tuttora è dato rilevare abbondanti scarichi di rifiuti in zone circostanti. (4-06829)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per la sistemazione dei vari annosi problemi che riguardano il personale dipendente dell'università per stranieri di Perugia, il quale, nonostante le reiterate sollecitazioni, non ottiene quel tranquillante trattamento cui esso ha diritto e che invoca da anni, al punto da aver decretato lo sciopero a tempo indeterminato. (4-06830)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda risolvere il grave problema sollevato dai professori universitari di ruolo scesi unitamente in sciopero, consistente nella astensione dagli esami di laurea e di profitto dal 1° al 4 luglio 1969, per il mancato accoglimento da parte del Ministero della pubblica istruzione della richiesta della indennità di ricerche scientifiche nella misura anteriore al conglobamento, ripristino di cui lo stesso Ministero aveva in precedenza riconosciuto la validità. (4-06831)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, con riferimento alla legge n. 1 del

4 gennaio 1965, dell'IMI, relativa al fondo per le aziende disestate, se risulta vero che il fondo stesso all'atto risulta esaurito e, in caso positivo, quali siano stati i criteri in base ai quali siano stati esaminati e decisi i relativi interventi verso le aziende richiedenti e quali le conseguenze concrete sul piano generale dell'economia nazionale di una tale legge;

per sapere i motivi per cui non si provveda ad approntare con sollecitudine nuovi provvedimenti di finanziamento sempre allo stesso scopo, stante le numerosissime richieste di aziende pericolanti ancora giacenti ed inerte. (4-06832)

ROMEO E SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono stati i motivi della iniziativa assunta dal suo dicastero di invitare a recedere dalle dimissioni da componenti del comitato centrale dell'ANMIC quei membri di detto organismo che le avevano spontaneamente rassegnate in coincidenza con la sospensione della carica del presidente Lambrilli, rinviato a giudizio.

Per conoscere inoltre se il suo dicastero, prima di assumere la lamentata iniziativa, abbia tenuto conto che tutti i dimissionari — meno uno appartenente ad altra associazione — risultano esponenti della LANIC la cui reale consistenza, sul piano associativo, non legittima il diritto di rappresentanza alla pressoché intera categoria degli invalidi civili. (4-06833)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le determinazioni del Ministero, in ordine alla richiesta degli ingegneri, architetti, geometri e assistenti del genio civile avanzate attraverso l'Unione sindacale tecnici lavori pubblici, al sottosegretario onorevole Brandi il 4 giugno 1969. (4-06834)

BELCI E MAROCCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale è la natura e quali sono i motivi del provvedimento che autorizza la concessionaria SARO ad applicare una tariffa fissata in lire 800 per il trasporto dei passeggeri in pullman dall'aeroporto di Fiumicino a Roma e viceversa.

Gli interroganti fanno presente:

1) l'eccezionalità del provvedimento che non si riscontra in alcun altro aeroporto in quanto il costo del trasporto da e per il cen-

tro cittadino è dovunque compreso nel prezzo del biglietto;

2) l'esosità della tariffa, che non trova giustificazione alcuna per un percorso così breve, per il quale i normali servizi pubblici riscuotono la somma di lire 500 per il percorso di andata e ritorno!

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se è a conoscenza delle reazioni totalmente negative manifestate dagli utenti delle linee aeree, i quali dal 1° luglio 1969 si sono trovati di fronte ad un provvedimento assolutamente inatteso.

Infine, gli interroganti chiedono quali decisioni il Ministro intenda prendere per normalizzare al più presto — soprattutto in un momento in cui l'affluenza dei turisti italiani e stranieri è elevatissima — le condizioni di trasporto da e per Fiumicino che, non certo brillanti in precedenza, dopo il suddetto provvedimento vengono a rivelarsi assolutamente precarie. (4-06835)

CINGARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno consigliato di non indire le elezioni per il consiglio comunale del nuovo comune di Lamezia Terme (istituito nel febbraio del 1968 riunendo i tre comuni di Nicastro, San Biase e Sant'Eufemia Lamezia) e per sapere se è vero che tali elezioni non sarebbero nemmeno effettuate nel prossimo autunno in coincidenza con il previsto turno generale elettorale amministrativo.

L'interrogante ricorda che tali elezioni, a norma della legge istitutiva, dovevano svolgersi entro 6 mesi e che il compito del commissario era di sollecitamente provvedere agli adempimenti richiesti entro tale periodo;

che nessuno tutt'ora conosce se codesti adempimenti sono o no stati soddisfatti;

che il commissario, in pendenza dei compiti attribuitigli all'atto della nomina, dovrebbe occuparsi dei problemi del nuovo comune non saltuariamente, cioè, come accade dal momento del suo insediamento, soltanto due-tre giorni alla settimana, ma a pieno tempo, senza le frequenti interruzioni imposte dalla sua residenza a Roma;

e infine che la popolazione interessata è vivamente allarmata dal fatto che il commissario ha conferito ad un architetto l'incarico della redazione del piano regolatore e che, per la pressione degli interessi connessi a questo importante adempimento, si intenderebbe rinviare la formazione della rappresentanza democratica del comune, per modo

che le elezioni verrebbero indette a conclusione delle operazioni di redazione del ricor-dato piano regolatore.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro interessato se non ritiene urgente accertare se sono stati soddisfatti dal commissario tutti gli adempimenti previsti dalla legge e, in caso negativo, se non ravvisa urgente il suo intervento perché nel comune di Lamezia Terme possano effettuarsi nell'autunno prossimo le attese operazioni elettorali per la formazione della amministrazione comunale democratica. (4-06836)

CINGARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave crisi di funzionamento di tutti i servizi di cancelleria facenti capo al tribunale di Reggio Calabria e alle preture da esso dipendenti per la carenza di personale e della dettagliata denuncia di questa anormale situazione elevata dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Reggio Calabria giustamente allarmati dal danno così recato agli interessi delle parti e al regolare corso della giustizia.

L'interrogante fa presente che l'organico del personale di cancelleria del ricordato tribunale, peraltro insufficiente di 10 unità rispetto ai bisogni, non è stato mai interamente coperto e che anzi in questi ultimi tempi è stato ulteriormente ridotto di tre unità distaccate alla locale sezione di corte di appello; che la pretura di Reggio Calabria, il cui organico altrettanto insufficiente e comunque non coperto di 9 unità, dispone allo stato di 7 cancellieri, dal che deriva un notevole disservizio specie nella sezione civile il cui volume di affari contenziosi, comprese le procedure esecutive, è veramente notevole; che la pretura di Melito Porto Salvo — sede giudiziaria di un mandamento comprendente ben 9 popolosi comuni — con due sezioni distaccate e con un notevolissimo carico di affari civili e penali e di volontaria giurisdizione è in atto servita da un solo cancelliere; che analoghi disservizi e per le medesime ragioni si avvertono nelle preture di Gallina, Bagnara e Villa San Giovanni; e pertanto chiede al Ministro competente urgenti provvedimenti atti a risolvere la lamentata crisi di funzionamento dei ricordati servizi di cancelleria, crisi la quale ricade sugli operatori del settore e in generale sul funzionamento della giustizia. (4-06837)

TRIPODI GIROLAMO e FIUMANÒ. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della scandalosa e

vergognosa decisione presa, a fini clientelari, elettorali e di favoritismo, dal consiglio di amministrazione dell'ospedale « Regina Margherita » di Palmi Calabria di assumere circa 40 persone con l'assurdo sistema della chiamata. Con tali assunzioni fatte, in vista dell'apertura del nuovo edificio, gli amministratori dell'ente sfidando l'indignazione popolare e calpestando ogni forma di pudore e ogni principio di democrazia hanno sistemato nei vari posti le seguenti persone:

1) Bombardieri Antonio, cugino del direttore sanitario;

2) il marito della cameriera del predetto direttore sanitario;

3) Tigano, congiunto ed agente elettorale del presidente dell'Ente;

4) Rechichi, colono e fattore del presidente e del di lui suocero;

5) il figlio del direttore sanitario ha vinto il concorso di pediatria;

6) Guerrera - figlio di un componente il consiglio di amministrazione dell'Ente - dimessosi a seguito delle critiche espresse dal partito comunista;

7) Ficarra Carmela, nota amica di un componente il direttivo locale della DC;

8) Garreffa Vincenza, nota amica di un agente elettorale del presidente dell'Ente;

9) Saffioti Rocco, fratello di un componente il direttivo regionale DC di cui il direttore sanitario è segretario;

10) Militano Carmelo e Saffioti Luigi, rispettivi fratelli di componenti direttivo regionale DC;

11) De Salvo Carmelo, agente elettorale del direttore sanitario;

12) Sciglitano Antonio, agente elettorale del presidente dell'Ente;

13) Morgante Giuseppe e Reggio Ugo, agente elettorale del presidente dell'Ente.

Se di fronte a tale gravissima e immorale operazione che offende il senso democratico e civile dell'intera popolazione - già in fermento - e della collettività e che sperpera il pubblico danaro al solo scopo di ridurre un Ente della comunità in strumento esclusivamente personale e di potere politico, gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno e con la massima urgenza adottare i seguenti provvedimenti:

a) lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ospedale e la nomina di un commissario scelto d'intesa con l'amministrazione comunale;

b) la revoca di tutte le « assunzioni » onde procedere alla assunzione del personale necessario mediante pubblico concorso;

c) l'attuazione di una inchiesta per accertare le responsabilità dei componenti il consiglio di amministrazione e le eventuali complicità di altre forze estranee all'Ente ospedaliero;

d) di denunciare all'autorità giudiziaria sia i gravi fatti accaduti sia i responsabili che li hanno determinati. (4-06838)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intende tener fede alle promesse più volte fatte alle rappresentanze sindacali dei cancellieri per l'inquadramento degli stessi in una delle carriere atipiche la cui disciplina dovrebbe essere definita entro il 15 luglio 1969 da parte del Ministro per la riforma della pubblica amministrazione. (4-06839)

ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene opportuno disporre la priorità negli incarichi a favore del personale insegnante compreso nelle graduatorie compilate ai sensi della legge 28 luglio 1961, n. 831 per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media.

Ciò in considerazione della specifica competenza di tale personale nella materia di insegnamento e ad evitare che esso permanga a svolgere lavoro di segreteria nelle scuole e che l'incarico per l'insegnamento di applicazione tecnica venga dato ad altri elementi forniti di titoli di studio diverso e privi di specifica esperienza. (4-06840)

ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, ai fini della formazione professionale e culturale dei giovani e, particolarmente, di quelli che non accedono a scuole superiori, non ritiene opportuno rendere obbligatorio (ora è facoltativo) lo studio della materia applicazioni tecniche.

Ciò tanto più che risulta disponibile personale specificatamente abilitato all'insegnamento di tale materia e tale personale viene utilizzato per lavori di segreteria ed incarichi vari. (4-06841)

MENICACCI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere i motivi che ad oggi ostano alla riliquidazione delle pensioni degli ex agenti di custodia a riposo anteriormente al 1964, i quali percepiscono ancora il vecchio trattamento al contrario dei loro colleghi appartenenti ai corpi di polizia. (4-06842)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi e provvedimenti intende adottare per venire incontro alle ripetute sollecitazioni del comune di Molazzana in provincia di Lucca e precisamente:

riparazione delle mura castellane in frazione di Cascio. Si tratta di un complesso monumentale storico di indubbio valore, lesionato dalla guerra e rimasto in stato di abbandono. La stessa soprintendenza ai monumenti di Pisa ha più volte sollecitato l'intervento del Ministero ai sensi della legge 29 febbraio 1968;

completamento del programma di edilizia scolastica affidato dal Ministero all'ISES, programma che prevedeva la realizzazione di nuovi edifici scolastici nel capoluogo e nelle frazioni di Brucciano e Montealtissimo. Tale programma, completamente finanziato, è stato eseguito solo in piccolissima parte, e non si vede come mai non si procede al completamento senza ulteriori indugi e lentezze burocratiche.

Si deve tenere presente che Molazzana appartiene alle zone depresse del centro-nord ed al territorio dichiarato montano. (4-06843)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere perché ancora non si è provveduto a liquidare alle famiglie dei caduti ed ai superstiti dei campi di concentramento in Germania la somma liquidata dal governo tedesco, in conformità della legge 6 febbraio 1963, n. 404 in base agli elenchi pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* del 22 maggio 1968.

Il ritardo reca giusti risentimenti e nega quell'aiuto al quale molti aspirano da tanto tempo. (4-06844)

NICOLAZZI E MAGLIANO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere quali responsabilità siano state accertate relativamente agli incidenti fra militari e civili verificatisi nei giorni scorsi a Novara e quali provvedimenti si intenda assumere per impedire, nella rigorosa salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini, che si ripetano, a Novara come in qualsiasi altra città italiana, violenze ed offese contro militari, mentre si impone che il naturale rapporto di fiducia e di solidarietà fra il popolo e le sue forze armate venga riaffermato ovunque provocatori o irresponsabili tentino di turbarlo. (4-06845)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora il medico provinciale della provincia di Reggio Calabria non ha provveduto al pagamento dell'indennità di residenza ai farmacisti rurali e quali provvedimenti saranno adottati per la soluzione del problema. (4-06846)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per informarli che nei pressi della frazione Ortì di Reggio Calabria vi è una roccia sporgente del monte Chiarello che mette in pericolo le abitazioni sottostanti dei signori Cannizzaro e Polimeni.

Per eliminare il pericolo e quindi le legittime preoccupazioni dei cittadini l'interrogante chiede se non ritengono opportuno intervenire per predisporre lo scoronamento della citata roccia. (4-06847)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se provvederanno sollecitamente a predisporre i necessari provvedimenti per concedere l'autonomia alla frazione di San Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria) dato che il consiglio provinciale all'unanimità ha recentemente adempiuto ancora una volta gli obblighi previsti dalla vigente legislazione.

Gli interroganti fanno rilevare che l'autonomia viene rivendicata, da tutta la popolazione, unitariamente a tutti i raggruppamenti politici e sindacali locali, da diversi lustri ed è stata alla base di grandi manifestazioni di massa in più occasioni nelle quali soltanto l'alto senso di responsabilità dei dirigenti ha evitato pericolose esasperazioni. (4-06848)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza che la frazione San Nicola (tre-mila abitanti) di Caulonia trovasi in condizioni di estremo abbandono, in quanto non solo è colpita da una drammatica situazione socio-economica ma nemmeno si è provveduto a realizzare gli strumenti idonei per consentire a quei cittadini di poter utilizzare anch'essi la televisione.

A tale situazione si aggiunge la mancanza di collegamento (soprattutto nei periodi invernali) tra il centro di San Nicola e il rione

Colatria, malgrado le ripetute promesse della costruzione di un ponticello sul torrente « Allaro ».

Gli interroganti chiedono se ritengano opportuno e urgente provvedere all'installazione di un ripetitore sul monte Gallo e alla costruzione del ponte, tanto indispensabili per quella frazione e per quella laboriosa popolazione. (4-06849)

GIRAUDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dell'attuale agitazione del personale delle aziende appaltatrici del servizio di riscossione delle imposte di consumo ed in genere dei dipendenti dei comuni che espletano uguale servizio, a causa del mancato inserimento nel testo del progetto di « Riforma tributaria » del principio della conservazione del posto di lavoro, con gli attuali livelli economici, normativi e previdenziali; ed in ordine a tale stato di cose, che interessa ben ventimila lavoratori, impegnati ora nella difesa di diritti acquisiti nel difficile e delicato compito a loro affidato, quali provvedimenti intende prendere per ridare fiducia a detti lavoratori e porli in condizione di svolgere serenamente e proficuamente la propria funzione. (4-06850)

GIRAUDI. — *Ai Ministri della sanità e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono al corrente delle proteste e dello stato di agitazione della cittadinanza di Canelli (Asti), a seguito del mancato riconoscimento ad ospedale di zona dell'attuale servizio ospedaliero cittadino, e quali iniziative intendano prendere per venire incontro alle richieste della popolazione, suffragate dalla stessa amministrazione comunale ed appoggiate da tutti i partiti politici, mediante le quali si invoca la soluzione globale ed organica del servizio sanitario che interessa un *Hinterland* di circa 50.000 persone, dislocate in un'area ecologica omogenea, anche se in parte fuori dei confini della provincia, e che trova le sue peculiari giustificazioni nella struttura economica industriale della città, che è il primo centro italiano per la produzione dello spumante.

Ed in ordine a tale stato di cose, attesa la volontà della popolazione di difendere giustamente questo vitale servizio, a cui essa da tempo ha dedicato energie e denaro, se non ritengono necessario assicurare specifici incentivi e contributi, per favorire il completamento ed il miglioramento dell'attuale ser-

vizio, come locali, attrezzature, ecc. ai fini dell'invocato riconoscimento nei limiti previsti degli otto anni. (4-06851)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulti alla sua conoscenza che i professori già in ruolo nelle ex scuole tecniche attualmente debbono sottoporsi ad un esame colloquio per essere inquadrati nei ruoli degli istituti professionali;

per sapere se non ritenga sperequato il trattamento riservato a questa categoria di professori nei confronti di analoghe categorie di insegnanti di ruolo i quali, in seguito alla soppressione di alcuni tipi di scuole, sono stati automaticamente assorbiti, senza ricorso ad alcun esame colloquio, nei ruoli dei nuovi tipi di scuole dello stesso ordine, come ad esempio gli insegnanti delle ex scuole di avviamento passanti nel ruolo della scuola media;

se non ritenga provvedere affinché l'inquadramento nei ruoli degli istituti professionali degli insegnanti già in ruolo nelle ex scuole tecniche, non sia condizionato ad un esame colloquio, nella considerazione che le due citate scuole appartengono allo stesso ordine. (4-06852)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Consiglio di Stato con sentenza n. 1015/1967, pubblicata all'udienza del 22 dicembre 1967, accettò il ricorso di alcuni insegnanti di disegno tecnico delle sopresse scuole di avviamento, i quali avevano avanzato ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato stesso perché — dopo avere presentato domanda per l'inclusione nella graduatoria per l'ammissione in ruolo come insegnanti tecnico-pratici nell'avviamento professionale a tipo industriale, in base all'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con legge 27 ottobre 1964, n. 110, — furono esclusi dal Ministero della pubblica istruzione dalla graduatoria con la motivazione che non avevano prestato servizio negli anni scolastici 1959-60 e 1960-61 come insegnanti tecnico-pratici;

per sapere se, dovendo inserire nella graduatoria in questione gli insegnanti che, esclusi, hanno avuto riconosciuto il loro diritto dalla citata sentenza del Consiglio di Stato, non ritenga equo estendere l'inserimento in graduatoria a tutti gli insegnanti che vi furono esclusi con la stessa motivazione e

che non inoltrarono ricorso al Consiglio di Stato, essendo ovvio che il diritto (ufficialmente riconosciuto) a usufruire del beneficio previsto dalla legge, è stato contrastato da una errata interpretazione della legge da parte degli organi ministeriali, e pertanto non va considerato decaduto, solo perché non è stato inoltrato ricorso nei confronti dell'errore burocratico. (4-06853)

GIORDANO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che un gruppo di insegnanti elementari della provincia di Torino abbia collegialmente dato via a gruppi di studio e di sperimentazione didattica, per mezzo dei quali — avvalendosi delle moderne metodologie suggerite dalle scoperte della psicologia e dalla evoluzione della pedagogia — cercavano di potenziare l'efficacia della loro opera docente e di facilitarne l'apprendimento degli alunni;

se siano a conoscenza che questi esperimenti, presuntivamente lodevoli, a prescindere dalla efficacia obiettiva, per l'intenzione degli iniziatori, e comunque valida base di discussione e di ricerca per i superiori stessi degli insegnanti, pronti a qualunque correttivo della loro iniziativa, abbiano invece suscitato non ben precisati, e, comunque, ingiustificati e superficiali sospetti nelle autorità scolastiche competenti;

se siano a conoscenza, che, mercé, una non facilmente qualificabile confusione di competenze e di responsabilità, alcuni degli insegnanti iniziatori della sperimentazione in parola, sono stati sottoposti a indagini di polizia riguardanti la posizione personale, morale e politica loro e dei loro ascendenti;

se intendano, qualora non ne siano a conoscenza, appurare i fatti, a più persone già noti; individuare i responsabili della azione inquisitrice; prendere adeguate misure di protezione per gli sperimentatori didattici della libera Repubblica italiana e di ammonimento per gli incauti pedagoghi che sostituiscono gli organi di polizia agli esistenti organi di controllo didattico che risultano esistere nella provincia di Torino, come nelle altre province d'Italia, e non risultano al momento bisognosi del soccorso degli organismi periferici del Ministero dell'interno. (4-06854)

SANDRI, CORGHI, LIZZERO, PISTILLO, PEZZINO e BORTOT. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla situazione dei lavoratori italiani

emigrati in Svizzera, in riferimento alla legislazione e alla attitudine delle autorità di quel Paese; la sua valutazione della recente e nota iniziativa del deputato di Zurigo signor Schwarzenbach; le iniziative che il Governo intende adottare per la tutela dei diritti — misconosciuti o violati — nella sfera sindacale, politica, civile dei nostri lavoratori emigrati nella vicina confederazione elvetica. (4-06855)

FERRETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sono ultimati dopo 10 anni i lavori inerenti la costruzione di 37 alloggi Gescal siti in Palermo (Largo Partinico-Borgo Nuovo) e destinati ai dipendenti del Ministero della pubblica istruzione.

Tali alloggi appaltati direttamente dal Ministero della pubblica istruzione nel 1959 all'impresa Mancuso non furono subito ultimati per il fallimento dell'impresa. Ma nel 1961 — al momento cioè dell'arresto dei lavori — mancavano soltanto le tinteggiature dei locali e la rifinitura delle scale di accesso, e le opere potevano completarsi con una spesa inferiore ai dieci milioni. Oggi, dopo otto anni, per mancanza di guardianeria, l'immobile risulta completamente devastato e occorrerà una spesa dieci volte maggiore per renderlo abitabile, e non sarà certamente sufficiente la somma di 40 milioni prevista nella perizia Gescal formulata nel 1967.

L'interrogante chiede di conoscere quindi quando saranno ripresi i lavori di ultimazione e se la Gescal ha previsto maggiori somme per completare i lavori e se è vero che tra gli ostacoli da superare vi sia anche la difficoltà di ottenere la licenza di costruzione dal comune, in quanto risulterebbe che l'edificio fu appaltato e iniziato senza richiedere ed ottenere dal comune tale licenza. (4-06856)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i loro intendimenti circa la corresponsione alla Gioventù italiana della somma di lire 80 milioni per la sistemazione della piscina coperta della ex-casa stadio di viale della Libertà (Forlì).

L'interrogante fa presente che la somma è dovuta per danni bellici, e che la provincia di Forlì dal 1944 non dispone più di una piscina coperta, con notevole pregiudizio per la gioventù sportiva, ed in contrasto anche coi giusti orientamenti recentemente espressi attraverso i « giochi della gioventù ».

(4-06857)

BENOCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulta a verità che:

1) alcune compagnie petrolifere, fra le quali l'AGIP, avrebbero costituito un cartello per la vendita ai dettaglianti del gas in bombole, obbligando i suddetti all'acquisto delle bombole in questione verso ditte indicate, con l'impegno, da parte del cartello stesso, a non vendere più gas al dettagliante che venga in questione, e alla rottura dei rapporti commerciali, con la ditta indicata;

2) in data 9 marzo 1969, attraverso una lettera indirizzata ai distributori di gas in bombole, sono stati imposti i prezzi di acquisto e di vendita delle bombole stesse, sempre che i distributori sappiano con certezza chi ha inviato la lettera in oggetto, mancando in essa intestazione e timbro.

Per sapere inoltre cosa s'intenda fare nel caso in cui corrispondano a verità le cose sopradette. (4-06858)

SIMONACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, dopo anni di trattative, la pratica per la espropriazione del castello dei conti di Aquino in Aquino (Frosinone) non è stata ancora definita pur avendone il Ministero della pubblica istruzione, con decreto ministeriale del 25 marzo 1963, dichiarato di pubblica utilità i lavori di restauro; e se non ritenga opportuno, in attesa della definizione della pratica di espropriazione, disporre tempestivamente la redazione di un progetto di ricostruzione, considerato che nel 1974 ricorgerà il settimo centenario della morte di San Tommaso di Aquino ed il castello potrebbe essere destinato per quella data ad accogliere un centro di studi tomistici nonché la sede universitaria di una facoltà di filosofia, iniziative queste che potrebbero far riacquistare alla patria di San Tommaso l'antico ruolo di centro di cultura con conseguenti benefici anche al grave problema economico locale. (4-06859)

SULLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la crisi in corso all'INAPLI (Istituto nazionale addestramento per i lavoratori industriali), il cui personale è sceso in sciopero ad oltranza, sospendendo altresì gli

esami che interessano più di 35.000 giovani frequentanti corsi normali e per apprendisti.

L'interrogante ritiene che un intervento governativo sia improcrastinabile, nella linea dell'interesse per la scuola e gli studenti, in quanto l'INAPLI cura un importante settore della formazione professionale, il riordinamento del quale in un quadro strutturale avrebbe carattere prioritario, ma che comunque, in attesa del meglio, non deve essere logorato e distrutto per il protrarsi, oltre limiti tollerabili, di una agitazione sostanzialmente giustificata nei suoi principali obiettivi.

(4-06860)

MALAGUGINI e LAJOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale il direttore responsabile di un settimanale milanese sarebbe stato tratto in arresto, in esecuzione di ordine di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di quella città, quale imputato del delitto di « pubblicazione oscena » e se la notizia stessa risponde a verità.

Nel caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga obiettivamente intimidatoria e limitativa della libertà di stampa l'iniziativa, in un'ipotesi in cui l'ordine di cattura è facoltativo ed a carico di un cittadino che viene qualificato incensurato, proprio in occasione della pubblicazione nel numero della rivista incriminata di un servizio sui piani segreti della NATO.

Gli interroganti chiedono, perciò, al Ministro interessato se e quali iniziative intenda promuovere per assicurare il rispetto del principio sancito dall'articolo 27, secondo comma, della Costituzione nonché, in particolare, della libertà di stampa, sottraendo alla discrezionalità degli uffici della procura della Repubblica, l'emissione di provvedimenti limitativi della libertà personale dei cittadini. (4-06861)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, atteso che l'ispettorato agrario compartimentale per l'Emilia-Romagna ha comunicato che — per mancanza di fondi — non potranno più essere poste in istruttoria domande di mutuo per formazione di proprietà diretto-coltivatrice, se intenda assicurare nuove congrue disponibilità per tali mutui eventualmente stornando fondi da altre province che non ne assicurino la piena utilizzazione. (4-06862)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se di fronte alla grave crisi in cui versa il settore rieducativo, non intendano — senza ulteriori ritardi ed indipendentemente dalle scadenze stabilite dalla legge-quadro — procedere alla costituzione della direzione generale per la tutela ed il riadattamento dei minori, già preannunciato dal Ministro Gava alla Commissione giustizia.

« Chiede inoltre di conoscere se intendano affrontare i gravi problemi del personale addetto alla rieducazione, che dall'ampliamento degli organici del servizio sociale e del ruolo degli educatori, anche con funzioni di esterno, nel contesto delle zone socio-culturali a forte incidenza delinquenziale. Allo stesso tempo si impone la regolarizzazione delle direzioni degli istituti minorili con personale proveniente dal ruolo degli educatori, a proposito dei quali va sollecitato l'iter della proposta concernente il riconoscimento del diploma di educatore di comunità educative speciali, mediante l'istituzione di corsi di qualificazione per assistenti-educatori.

(3-01747)

« FOSCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda assumere immediati provvedimenti per ovviare all'abnorme situazione in cui versa il " Consorzio di bonifica montana del Centa " in Albenga, e se sia al corrente dell'incredibile " progetto di bonifica idraulica per la piana di Albenga " stilato dall'ingegnere Chiaves di Torino che ne ebbe l'incarico dal Consorzio, su proposta del presidente straordinario dottor Franco Ugo.

« La nomina del presidente straordinario risale al 1956 e da allora si attende lo statuto del consorzio che risulta trasmesso a codesto Ministero solo il 18 ottobre 1968. Il consorzio ha dunque sempre vissuto in regime commissariale. Alcuni " consultori ", successivamente nominati, si adoperarono perché il consorzio, come da suo fine costitutivo, mantenesse la propria operatività e gli stanziamenti soprattutto a favore delle zone montane del Centa. Agendo in perfetto contrasto con tale priorità, il Consorzio, sotto la direttiva del suo presidente straordinario, si è invece adoperato al progetto Chiaves di cosiddetta bo-

nifica idraulica per la piana di Albenga, progetto che prevede già fin d'ora una spesa di circa un miliardo, che riguarda 1650 ettari di terreno, 5 chilometri di canali in terra, 17 chilometri di canali in mantellata, 6 chilometri di arginature, 4 chilometri di strade poderali, 3 ponti, 60 ponticelli, 150 cavalcafossi, ecc. Progetto artificioso, che prescinde dallo stato naturale dei luoghi e tende a creare una zona aggredibile dalla speculazione immobiliare. E ciò mentre un programma di lavori consigliati dalla locale società " L'Ortofrutticola ", per il risanamento della zona di terreni orticoli fiancheggianti la via Aurelia — soggetti per la bassa giacitura a marcescenza delle radici nelle annate piovose — è stato totalmente ignorato dal consorzio.

« In conclusione, mentre nella montagna le condizioni di disagio economico si aggravano, il Consorzio di bonifica — senza statuto —, a dispetto dei 420 chilometri quadrati circa ad esso affidati (tra i quali nemmeno il 5 per cento sono quelli compresi nelle piane di Albenga e Ceriale e tra questi nemmeno l'1 per cento sono quelli bisognosi di vera bonifica) chiede centinaia e centinaia di milioni da destinarsi a lavori nella piana di Albenga che, sotto il titolo di bonifica idraulica, sono intesi ad espropriare terreni finalizzati — così naturalmente — come aree fabbricabili alla speculazione edilizia. Contro tale stato di cose si è pronunciato ed ha egregiamente lottato un anziano tecnico di grande competenza e conoscenza della zona, l'ingegnere Emanuele Delle Valle di Albenga; ed inoltre si sono pronunciate associazioni quali " L'Ortofrutticola " di Albenga e lo stesso Consiglio comunale della città che, con ordine del giorno votato all'unanimità nella seduta del 25 maggio 1969 ha chiesto: 1) la soluzione democratica dello status del consorzio; 2) che ogni opera sia sottoposta all'esame preventivo del comune e della società " L'Ortofrutticola "; 3) le dimissioni del presidente straordinario dottor Franco Ugo. L'interrogante chiede pertanto di conoscere anche quali provvedimenti adotterà codesto Ministero affinché il progetto Chiaves venga ritirato.

(3-01748)

« CARRARA SUTOUR ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile per sapere se sia a conoscenza della protesta svolta da più di ottocento persone della cittadinanza di Ceriale (Savona) contro l'apertura di uno stabilimento balneare compreso nel tratto Hotel

Moresco-Ferrovia. Con l'apertura di detto stabilimento viene sottratto al libero godimento della cittadinanza un tratto di spiaggia ormai acquisito al proprio carattere demaniale con accesso per chiunque, senza dover subire il pedaggio speculativo dei concessionari.

« I cittadini hanno presentato anche un esposto all'EPT di Savona ove hanno ampiamente spiegato le ragioni della loro protesta.

« L'interrogante chiede di conoscere quali immediati provvedimenti intenda assumere codesto Ministero per salvaguardare il diritto dei cittadini al libero godimento della spiaggia che, in questo come in tanti altri casi, viene ad essere eliminato con la connivenza degli uffici di Capitaneria di porto sempre propensi a favorire concessioni contro gli interessi della collettività e a favore di pochi privilegiati che mungono dalle tasche dei cittadini e dei turisti una delle più elevate tangenti del periodo estivo.

« Il tutto è agevolato dall'insipienza, quando non dal favore, delle amministrazioni locali incapaci di prendere decise posizioni contro questa inutile gabella del cosiddetto servizio balneare; assumendo ove del caso direttamente la gestione della lotta contro tale tipo di vieta speculazione.

(3-01749)

« CARRARA SUTOUR ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga urgente e doveroso dare disposizioni al prefetto di Teramo perché ordini d'ufficio con proprio decreto la convocazione del consiglio comunale di Alba Adriatica in base all'ultimo comma dell'articolo 124 del testo unico del 1915 delle leggi comunali e provinciali.

« L'interrogante fa presente che da sette mesi la Giunta comunale non riunisce il consiglio di Alba Adriatica rendendo anche impossibile la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo dell'anno in corso; e che la magistratura è stata interessata in merito a gravi episodi di interessi privati in atti di ufficio verificatisi nel corso dell'approvazione del piano di fabbricazione comunale.

(3-01750)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere — in relazione alle iniziative locali, promosse dall'amministrazione comunale di Rapallo e da enti ed aziende turistiche e di soggiorno degli altri centri del Tigul-

lio, volte a sottolineare l'esigenza di una giusta e globale risoluzione del problema relativo alla apertura ed esercizio di case da gioco oltre quelle già esistenti;

avuto riguardo (prescindendo da ogni considerazione di ordine costituzionale sulla legittimità delle disposizioni che attualmente disciplinano la controversa materia) alla necessità di una valorizzazione turistica di Rapallo e del golfo del Tigullio nel quadro di una politica di incentivazione turistica di questa e di altre regioni italiane — quali atteggiamenti e quali iniziative il Governo intenda assumere su questo importante e delicato problema, per dare ad esso soluzioni conformi all'indilazionabile esigenza dello sviluppo economico, non solo locale ma nazionale, del settore turistico.

(3-01751)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Governo a favore delle popolazioni dei comuni dell'alto Lazio colpite dal terremoto e se non si ritenga estendere ai comuni stessi tutte le agevolazioni già riconosciute nelle altre zone d'Italia colpite dalla stessa calamità.

(3-01752)

« CARADONNA, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del grave stato di apprensione esistente tra le migliaia di dipendenti dagli uffici che gestiscono le imposte di consumo circa la continuità del loro impiego, in rapporto alla abolizione delle medesime imposte previste dalla riforma tributaria.

« Per sapere inoltre se il Ministro voglia dare assicurazioni e garanzie ai lavoratori suddetti circa la continuazione del loro lavoro per il ritorno alla tranquillità.

(3-01753)

« BENOCCHI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza di notizie riguardanti la chiusura della fabbrica ILVA Bruciatori di

Portoferraio (Livorno) e, nella fondatezza di tali notizie, quali provvedimenti intendano assumere per tutelare e garantire il lavoro ai dipendenti (circa 40 unità) di detta fabbrica.

« Tali notizie vanno suscitando un profondo malcontento fra le maestranze direttamente interessate ed un preoccupante stato di agitazione nell'intera popolazione elbana, la quale, ormai da lungo tempo, si trova in presenza ad una costante tendenza che ha inciso e incide negativamente sui livelli d'occupazione, causa la progressiva riduzione e smobilizzazione delle sue attività industriali.

« Alla chiusura dello stabilimento siderurgico ILVA di Portoferraio (1958) che occupava oltre due mila unità, in questo momento — oltre l'ILVA Bruciatori — vi sono incertezze per la continuità produttiva del cementificio CESA di Portoferraio, che occupa 120 unità e assicura lavoro ad altre 35-40 unità occupate in attività collaterali, mentre alle stesse miniere (Italsider) l'occupazione si riduce continuamente, frustrando alle giovani generazioni ogni speranza di occupazione, a cui si accompagna il continuo regredire delle tradizionali attività agricole e la tendenza all'emigrazione.

« Pertanto, consapevoli che tale stato di cose si ripercuote negativamente su tutta l'economia elbana, non certamente sostenuta dal flusso e dalle attività turistiche in atto;

preoccupati altresì che dall'attuale stato di malcontento, come dimostrato con la recente manifestazione popolare dei giorni scorsi, si possa passare a forme di più esasperate agitazioni;

gli interroganti chiedono ai Ministri interessati un pronto e positivo intervento, onde scongiurare il pericolo della cessazione delle attività produttive surricordate, predisponendo poi organiche misure finanziarie e di investimenti operativi che favoriscano le richieste di occupazioni e per evitare, nel contempo, che le preoccupazioni di centinaia di lavoratori e relative famiglie assumano forme di più vasta drammaticità.

(3-01754) « ARZILLI, ZUCCHINI, GIACHINI, DI PUCCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con la sollecitudine che il caso richiede, al fine di ripristinare il traffico fra i comuni del mandamento di Valdobbiadene (Treviso) e la strada statale Feltrina all'altezza di Quero (Belluno),

interrotto per il crollo del ponte di Fener avvenuto nei giorni scorsi.

« Considerato che il progetto per la costruzione del nuovo ponte è all'esame degli organi tecnici del provveditorato alle opere pubbliche del Veneto sulla base di un preventivo di spesa di lire 360.000 già ammesso al contributo dello Stato e che pertanto i relativi lavori non potranno essere portati a termine prima di due anni, si fa presente l'urgenza di provvedere alla riparazione del vecchio ponte in modo che esso possa essere utilizzato per l'intenso traffico esistente fino alla costruzione del nuovo manufatto.

(3-01755)

« FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali urgenti provvedimenti siano in programma per una effettiva tutela della libertà di stampa gravemente insidiata da arresti e carcerazioni preventive per presunti reati che non vincolano al mandato od ordine di cattura obbligatorio come anche recentemente è occorso di osservare con la cattura, riprovata dall'ordine dei giornalisti, del direttore di *Abc*, Romano Cantore.

(3-01756)

« FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione per sapere se sono a conoscenza della situazione di malcontento e disagio, esistenti fra gli insegnanti delle scuole INAPLI, recentemente sboccati in uno sciopero alla vigilia degli esami, per il fatto che essendo molti di loro fuori ruolo e dipendendo le scuole INAPLI dal Ministero del lavoro, sono esclusi dai recenti impegni di governo per la sistemazione in ruolo degli insegnanti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

« Per sapere inoltre quali provvedimenti si intenda prendere per permettere il passaggio in ruolo degli insegnanti e istruttori dell'INAPLI, e se si voglia favorire il passaggio dell'INAPLI sotto il Ministero della pubblica istruzione.

(3-01757)

« BENOCCHI, BRONZUTO, TOGNONI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e delle finanze, per sapere

se corrisponde a verità che fin dal 1954 l'amministrazione militare avrebbe consegnato direttamente al Vicariato di Roma circa (*sic !*) 10.000 metri quadrati di terreno facente parte del complesso militare della Cecchignola affinché vi venisse realizzata una chiesa con opere annesse, sicché l'ente religioso sarebbe in pieno ed esclusivo possesso della detta area da oltre 14 anni senza alcun atto regolare di acquisto.

« L'interrogante desidera inoltre sapere, *si vera sunt exposita*, qual è la misura esatta del terreno ceduto arbitrariamente e quali provvedimenti si intendano prendere per fare rientrare il terreno nel patrimonio dello Stato e quali nei confronti di chi risulterà responsabile dell'arbitraria alienazione.

(3-01758)

« MORVIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative intenda urgentemente adottare di fronte alla occupazione della fabbrica " Tagliavento e Menegalli " da parte delle maestranze per impedirne il fallimento ed il licenziamento in tronco dei 50 operai, per difendere efficacemente i livelli occupazionali ed impedire l'aggravamento della crisi generale che investe in particolare le piccole e medie aziende metalmeccaniche ternane; di cui il caso della " Tagliavento e Menegalli " rappresenta un aspetto grave e preoccupante per l'economia locale umbra.

(3-01759)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro di grazia e giustizia ed il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere quali motivi ostano all'accoglimento delle legittime richieste dei cancellieri e segretari giudiziari, la cui azione rivendicativa sta paralizzando da tempo il normale svolgimento delle attività giudiziarie, con grave nocumento per i cittadini e per le categorie professionali che operano nel settore della giustizia.

« Per sapere se non ritengano che alla giusta soluzione dei problemi interessanti le suddette categorie siano intimamente legati quelli concernenti la cosiddetta crisi della giustizia, dato che i cancellieri ed i segretari giudiziari ne rappresentano un elemento insostituibile.

(3-01760)

« GUARRA, DI NARDO FERDINANDO,
MANCO, SANTAGATI, FRANCHI,
MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alle frasi ed alle dichiarazioni pronunciate e fatte nella requisitoria del procuratore generale presso la corte di assise d'appello di Messina durante il processo di revisione nei confronti di tal Spanò assolto dopo aver subito 20 anni fa condanna per omicidio con sentenza passata in giudicato.

« Chiede di conoscere se corrisponda ad opportunità ed a serietà di magistrato, al di fuori della riconosciuta autonomia ed indipendenza della funzione del pubblico ministero e quindi al di fuori della riconosciuta indipendenza nella formulazione delle richieste conclusive della requisitoria, l'aver detto, nel chiedere scusa all'imputato proscioltto, che la Repubblica italiana sentiva il dovere, tramite la parola del magistrato, di chiedere alla sua volta scusa all'imputato medesimo.

« Chiede di conoscere infine se non si ritenga, come è preciso dovere sancito dai nostri codici vigenti, che la Repubblica italiana, nella sua superiore dignità e rappresentatività non sia trascinabile dialetticamente sia pure in una requisitoria del pubblico ministero tenendosi infine conto del ricorso presentato avverso quella sentenza di assoluzione dal procuratore generale.

(3-01761)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali elementi loro constino in ordine ai deplorabili e gravi episodi verificatisi nei giorni scorsi a Novara, nel corso dei quali sono stati compiuti atti di violenza contro appartenenti alle forze armate e se il Governo intenda disporre misure idonee ad impedire, nel rigoroso rispetto della legge, il ripetersi di siffatte violenze che non solo determinano inammissibile turbamento dell'ordine pubblico, ma offendendo gli appartenenti alle forze armate, tendono a ledere il prestigio dello Stato e feriscono il sentimento più profondo del nostro popolo.

(3-01762)

« BIONDI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, in merito alla gravissima situazione e paralisi dell'attività dell'ENPAS.

« In particolare, desiderano conoscere come il Governo intende far fronte:

a) alla crisi dirigenziale che lascia praticamente privi di direttive le sedi locali;

b) alla inconcepibile situazione che non consente al lavoratore assistito dall'ENPAS di usufruire di una tale copertura sanitaria ed economica con evidente e inaccettabile trattamento discriminatorio rispetto ad altri cittadini;

c) all'inarrestabile situazione deficitaria dell'ENPAS, a somiglianza delle altre mutue.

« Per sapere, infine, se il Governo è o no d'accordo che, l'unico modo per risolvere la crisi del sistema mutualistico consiste:

1) trasferimento ai comuni o consorzi di comuni, dei compiti di assistenza specialistica-ambulatoriale, sottraendo tali compiti alle mutue (a tutte le mutue), e trasferendo in gestione ai comuni tutti i poliambulatori mutualistici;

2) istituzione di un fondo sanitario nazionale, presso il Ministero della sanità, per finanziare tali attività devolute ai comuni. Il fondo dovrebbe essere inizialmente alimentato trasferendo ad esso le quote di spesa degli enti mutualistici, per prestazioni ospedaliere e specialistiche, nonché da un contributo dello Stato, a copertura dell'intero fabbisogno, in attesa che gli oneri per la tutela sanitaria di tutti i cittadini siano integralmente fiscalizzati;

3) istituzione di comitati sanitari locali elettivi, formati di lavoratori, di tecnici sanitari e di amministratori locali con compiti di controllo, di iniziativa e di consulenza.

(2-00314) « VENTUROLI, DI MAURO, ALBONI, ALLERA, BIAGINI, BIAMONTE, GORRERI, LA BELLA, MASCOLO, MONASTERIO, MORELLI, ZANTI TONDI CARMEN ».